Circolo di Gorizia
e San Floriano 1/19

Gorizia Europa

Partito Democratico
Demokratska Stranka

L'URBANISTICA E LA CITTÀ

Quattro anni di contributi alla analisi urbanistica, paesaggistica e storica della nostra città

L’urbanistica e la città

In occasione del decimo anno di pubblicazione del giornale GoriziaEuropa la Redazione ha ritenuto di raccogliere in un numero unico tutti gli articoli finora pubblicati dagli architetti **Luisa Codellia** e **Antonello Cian** relativi alla analisi urbanistica, paesaggistica e storica della nostra città. Si tratta di contributi di estremo interesse, utili per una approfondita osservazione del nostro territorio, strumenti di conoscenza per quanti sono interessati alla storia, alla vita presente ma soprattutto alle prospettive di Gorizia.

I temi trattati toccano tutti gli ambiti della città e tutte le problematiche urbanistiche ad essa collegate. L’Isonzo, la conurbazione Gorizia-Nova Gorica-Sempeter Vrtojba, il compendio dell’ ex Opp, il Corno e la Valletta, il Castello, il Borgo, le aree museali, le aree dismesse, il turismo culturale, la variante al Piano Regolatore, la mobilità, le piste ciclabili, la programmazione urbana partecipata, il verde nella città, il recupero degli edifici storici, il Piano paesaggistico, e tante altre cose ancora. Si tratta, in effetti, di temi che non perdono di attualità, pur a distanza di tempo dalla pubblicazione e pur considerando la lunga riflessione temporale proposta dagli autori. Ciò testimonia, una volta di più, il permanere nella nostra città di questioni irrisolte e opportunità non pienamente analizzate e utilizzate.

Gli autori, che ringraziamo per la preziosissima collaborazione pluriennale che proseguirà, hanno fornito riflessioni che sono diventati, negli anni, un importante contributo alla analisi e alla comprensione del divenire della nostra città.

La preoccupazione, che emerge tra le righe di questa raccolta, circa il rischio di non riuscire a cogliere le possibilità che il riassetto urbanistico offrirebbe alla città per modernizzarsi, è anche nostra. Siamo pienamente convinti della funzione sociale dello strumento urbanistico, della sua capacità di incidere profondamente nello sviluppo di una città, delle relazioni sociali, intersecando a lungo andare le vite e le storie individuali. Sullo sfondo, rimangono alcuni temi che pesano ancora oggi sulla nostra città. Problemi ai quali il pensiero degli autori offre utili proposte di superamento: il rapporto con Nova Gorica e Sempeter Vrtojba e l’unificazione del tessuto urbano dei tre comuni, il riutilizzo delle tante aree dismesse, il rapporto centro-periferia e la valorizzazione dei quartieri, la qualità della vita.

Con la pubblicazione di questa raccolta, la Redazione di GoriziaEuropa vuole dare la possibilità ad un pubblico il più vasto, di fruire di questo importante patrimonio ad uso di consultazione, analisi ed elaborazione nel dibattito pubblico che auspichiamo di poter animare attorno ai temi più volte trattati nelle pagine che seguono.

La redazione di GORIZIA EUROPA

Il Club UNESCO di Gorizia, con il Club della Slovenia, presenterà la richiesta di candidatura

L'Isonzo: patrimonio dell'Umanità

Antonello Cian, Luisa Codellia

Il Club UNESCO di Gorizia, che si è costituito di recente, intende presentare insieme al Club della Slovenia, la richiesta di candidatura dell'Isonzo come entità territoriale e geografica di importanza tale da costituire, ai sensi della convenzione internazionale, *patrimonio naturale di valore universale ovvero patrimonio dell'umanità.*

...il colore dell'acqua; non è ne verde, ne celeste. *"E' quello delle pietre turchesi: sembra rubato ai carpini, agli abeti, al cielo" (Celso Macor).*

La procedura per giungere a tale candidatura è alquanto complessa e richiede l'impegno non solo dei promotori ma anche quello delle comunità interessate e degli Enti pubblici territoriali. Richiede anche una attenta e dettagliata descrizione dell'oggetto del vincolo, le cui caratteristiche, che devono comprendere anche aspetti di unicità e specificità, è necessario vengano valutate in termini scientifici dal punto di vista naturalistico, geografico, storico, paesaggistico e culturale, comprendendo anche in questa accezione le espressioni artistiche e letterarie che nel corso dei secoli ha saputo ispirare. Sarà necessario pertanto che al Comitato promotore venga affiancato un Comitato scientifico al quale affidare il compito di redigere le relazioni scientifiche nei vari settori di interesse.

Se la candidatura dovesse essere accettata, in base alla convenzione UNESCO, sottoscritta anche dall'Italia e dalla Slovenia, gli Stati devono impegnarsi fra l'altro ad *adottare una politica generale intesa ad assegnare un funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva ed a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale* (art.5). Questo significa che l'elemento o il sito individuato costituisce oltre che un'entità territoriale da conservare e proteggere anche una risorsa ed un valore per le Comunità interessate. L'impegno assunto costituisce inoltre una garanzia affinché gli interventi di valorizzazione non vengano effettuati in modo episodico, ma possano estendersi nel tempo con coerenza ed efficacia sulla totalità del sito.

Nel caso dell'Isonzo, il cui corso si sviluppa nel territorio di due Stati confinanti, e pertanto in due nazioni dotate di norme e procedure diverse,- anche se oggi, sopratutto in campo ambientale, adeguate alle direttive europee - il riconoscimento del fiume e del settore territoriale rivierasco come di un' entità territoriale unica ed originale rappresenta un punto di partenza essenziale per il coordinamento delle politiche ambientali dei due Stati confinanti. Questo, non solo nell'utilizzazione delle risorse (produzione energia, rifornimento idrico, ecc.), ma anche per gli interventi di valorizzazione e di conservazione dell'ambiente naturale e per le opere di risanamento di quelle parti di territorio affacciate sul fiume, che risultano degradate da utilizzazioni improprie o occupate da insediamenti industriali non più legati alla presenza dell'acqua e pertanto trasferibili, in disarmo o già abbandonati.

L'impegno che le comunità rivierasche sia italiane che slovene, non solo a livello istituzionale , ma anche a livello più ampio di associazioni, di singoli cittadini e di studiosi, esprimerà per raggiungere l'obbiettivo della candidatura, rappresenterà un occasione importante per superare tante divisioni,incomprensioni e scelte unilaterali del passato e per avviare una collaborazione con obbiettivi condivisi.

Nella pubblicazione *L'Isonzo – Geografia fisica, storica ed economica di un fiume internazionale* (1979), il prof. Giorgio Valussi, d ocente di Geografia applicata presso la Facoltà di Economia dell'Università di Trieste, scriveva: "*L'Isonzo non è un gran fume* (rispetto agli altri grandi fiumi della catena alpina) – *136 km – ma storicamente è assai più importante di molti altri. Dei fiumi regionali è certamente quello che ha avuto le vicende più tormentate ed ha esercitato la più spiccata funzione geopolitica..... L'Isonzo è l'unico dei fiumi regionali a nascere dallo spartiacque principale ponto-adriatico. Il suo lungo corso trasversale fra le Alpi Giulie occidentali ed orientali rappresenta la direttrice più breve fra le regioni transalpine dell'Europa centrale e il Mediterraneo... "* Per questi requisiti geografici l'Isonzo è stato elemento catalizzatore di tante vicende nel corso della storia ed alla sua presenza sono legati gli insediamenti della valle in territorio montano e quelli della pianura isontina come Gorizia e Gradisca. Le tracce di questo passato tormentato del fiume sono reperibili ancora lungo le sue sponde e nel suo alveo, come ad esempio i reperti dei ponti romani alla Mainizza a Farra ed alla Marcorina a San Canzian, del ponte medioevale a Gorizia ed il Castello di Gradisca con le mura che delimitano a nord-est il centro storico.

Nella relazione degli esperti riguardanti gli aspetti naturalisti e per le peculiarità in questo campo di interesse, verranno menzionate le specie ittiche e faunistiche presenti nell'ambiente fluviale ; a questo proposito è importante ricordare che per la riserva naturale della Cona, recentemente realizzata alle foci del fiume, anche ripristinando nelle condizioni originarie alcuni terreni bonificati nello scorso secolo, è stata presentata al Ministero dell'Ambiente la richiesta di essere inclusa tra le aree protette della convenzione di *Ramsar (convenzione internazionale per la protezione delle zone umide e dell'avifauna*) , dal momento che questa parte del corso del fiume presenta tutti i requisiti per essere considerata una delle aree di sosta dell'Adriatico per gli uccelli migratori. L'esistenza di una riserva naturalistica con tale funzione, conosciuta ormai a livello internazionale, costituisce un requisito importante per il riconoscimento di tutto il fiume come patrimonio territoriale da proteggere. Fra le peculiarità del fiume che noi tutti conosciamo e che contraddistingue in modo inconfondibile il paesaggio dell'Isonzo : il colore dell'acqua; non è ne verde, ne celeste. *E' quello delle pietre turchesi: sembra rubato ai carpini, agli abeti, al cielo* (Celso Macor - Isonzo - 1991).

L'Isonzo da fiume di guerra a fiume di pace

Prospettive per il rinnovo urbano della città

Gorizia nella conurbazione con Nova Gorica e Šempeter

Luisa Codellia , Antonello Cian

La verità specifica è quella del sito: la geografia del sito come modo di essere fisico della sua storia è ciò che, limitando, permette di agire.(Vittorio Gregotti)

Leggendo oggi la relazione dell'ing. Del Neri, estensore degli studi preliminari per il primo piano regolatore di Gorizia, sembra strano che nel delineare uno dei principali temi affrontati ovvero quello del risanamento della parte più antica della città (*via Formica , via Vetturini e via Ascoli*) si sottolinei come *l'eccessiva densità della popolazione che si manifesta anche nelle statistiche* determini un'*impressionante mortalità fra gli abitanti con un indice che va dal 27 al 45 per mille. Allora gli abitanti residenti nel Comune ammontavano a poco più di 42.000.* Era l'agosto del 1919, meno di cent'anni fa, e ci si preoccupava di ridurre la densità abitativa e di conseguenza migliorare le condizioni sanitarie di quella parte della città per la quale oggi noi cerchiamo invece strumenti e modalità di intervento per frenare lo spopolamento e per favorire un processo di rivitalizzazione.

Via Carducci all'inizio del '900

In poco meno di un secolo le condizioni sociali si sono completamente modificate e di conseguenza anche lo scenario urbano che riflette le modifiche della società.

La stessa considerazione vale anche per le attività economiche presenti nel centro urbano, dove all'inizio del '900 come si può vedere in molte riprese fotografiche, lungo le principali strade cittadine al piano terreno degli edifici si aprivano le vetrine dei locali per negozi e botteghe artigiane. I cortili interni agli isolati servivano come magazzini a cielo aperto per stivare materiali e mercanzie.

Oggi anche per questa funzione, che il **centro città** ha svolto per secoli, siamo entrati in crisi, ed allo **spopolamento abitativo** si aggiunge anche un processo preoccupante di **recessione delle attività commerciali e di servizio**. Rispetto alla diminuzione degli abitanti, quest'ultimo fenomeno è più recente, in quanto anche nel secondo dopoguerra, fino all'inizio degli anni '90 (prima che aldilà del confine si costituisse la Repubblica di Slovenia) le sedi commerciali nel centro città ed in particolare nella parte più antica, erano in piena attività e si erano notevolmente sviluppate, occupando progressivamente negli edifici gli spazi lasciati liberi dallo spostamento in aree di nuova urbanizzazione degli abitanti residenti. Recentemente la riduzione della presenza commerciale si è estesa anche alla parte della città che prospetta su Corso Verdi e Corso Italia, verso la quale nel secondo dopoguerra si era progressivamente spostato il baricentro cittadino e si erano indirizzate le sedi commerciali di più alto livello.

Oggi pertanto a Gorizia sia le parti più antiche (via Rastello, via Carducci, via Formica , via San Giovanni, ecc.) che la parte ottocentesca (asse dei Corsi) sono in crisi per il costante depauperamento di quelle funzioni (abitazione, attività terziarie e direzionali, servizi) che per secoli hanno caratterizzato la città, confermando il suo ruolo come parte del territorio nel quale la concentrazione nelle strutture edilizie delle funzioni sopra ricordate rendono possibili i rapporti sociali e definiscono l'identità della comunità urbana.

progressivo depauperamento delle funzioni urbane Questo fenomeno - che nel corso della seconda metà del '900 ha interessato non solo le città piccole come Gorizia, ma anche i centri medi , in modo diverso a seconda della maggiore o minore distanza da grandi linee di comunicazione e da centri di produzione industriale e di forte valenza economica - negli ultimi decenni ha subito una notevole accelerazione per la presenza di situazioni concomitanti, quali :

lo <u>*sviluppo della mobilità della popolazione*</u> perlopiù con mezzi privati,

la <u>*diversa organizzazione della rete distributiva che rende economicamente più vantaggiose le grandi imprese commerciali, che si insediano in appositi centri esterni*</u> agli aggregati urbani ed in nuove strutture edilizie costruite ad hoc e situate lungo direttrici di traffico internazionali o a snodi autostradali, dove possono intercettare anche i flussi di tipo turistico a lungo raggio,

la <u>*difficoltà di adattamento delle strutture edilizie urbane più antiche ad accogliere queste nuove tipologie di insediamenti commerciali*</u> per vari motivi legati al frazionamento della proprietà immobiliare, alla difficoltà di reperire aree sufficientemente ampie per il parcheggio, alla difficoltà di accesso automobilistico al centro città , ai vari vincoli di tutela ai quali necessariamente sono sottoposte le parti storiche della città, ecc.

Infatti, a Udine, città che si trova sulla direttrice di traffico internazionale nord-sud, questo fenomeno si è registrato già da tempo, con la formazione dei centri commerciali sulla Pontebbana e con la chiusura di diverse sedi commerciali nel centro storico. Attualmente si sta formando e rafforzando a livello regionale un 'altra direttrice commerciale est-ovest intorno allo snodo di Palmanova ed a quello di Villesse.

A Gorizia il processo di trasformazione ha avuto un andamento diverso. Il fatto che il centro storico facesse parte di una conurbazione più ampia, nella quale sono presenti altri centri urbani situati aldilà del confine, come Nova Gorica e Šempeter, ha avuto ed ha tuttora notevoli riflessi sulle trasformazioni urbane. Infatti nonostante il confine, si è sempre registrata un' osmosi all'interno della conurbazione per quanto riguarda gli aspetti dell'offerta commerciale. Infatti non solo cittadini jugoslavi venivano a fare acquisti a Gorizia, ma anche cittadini italiani si recavano ad acquistare nei centri urbani confinanti.

Dopo la costituzione della Repubblica di Slovenia, nelle parti della conurbazione non più separate da barriere doganali, l'avvio nel nuovo Stato di una politica di sviluppo e di apertura alla realtà europea ha portato fra l'altro a favorire da parte dell'amministrazione locale la localizzazione di nuove sedi commerciali di grande distribuzione nel proprio territorio; in questo modo si è verificata una *inversione del flusso di utenti, rispetto ai tempi*

della Jugoslavia. I centri di grande distribuzione, che si sono in-sediati a Nova Gorica ed a Šempeter sufficientemente vicini ai due centri urbani, favoriti da un tessuto insediativo più consono al recepimento di strutture commerciali di grande dimensione, come ad esempio l'ampio scalo ferroviario della stazione Tran-salpina, già da diversi anni attirano consumatori anche dall'Italia e sopratutto da Gorizia. ***Pertanto a Gorizia la situazione, già grave, peggiorerà ulteriormente, quando fra poco anche in terri-torio italiano, a Villesse, sarà completamente operativo il nuovo centro commerciale.***

Quale è quindi lo scenario che si prospetta per Gorizia nell'immediato futuro? Nella parte più antica, da piazza de Amicis a piazza sant'Antonio: fronti strada continui di vetrine vuote e di edifici con le finestre chiuse, sedi stradali rinnovate nella pavimentazione ma scarsamente frequentate, se non in occasione di manifestazioni o di mercatini, qualche locale pubblico, non sufficientemente attrattivo per animare questa parte della città?

Da circa dieci anni l'Amministrazione comunale si è impegnata nella riqualificazione di strade e piazze nel centro storico, con risultati non sempre positivi; senza dubbio però, rispetto alla situazione di partenza, c'è stato un notevole miglioramento. Alcuni nuovi interventi sono già programmati, altri ancora da fare. In ogni caso si sta portando a compimento quel rinnovo degli spazi urbani della parte storica della città auspicato già da tempo; a questo però corrisponde in minima parte l'iniziativa privata nel

Via Carducci 30 novembre 2013 ore 12

recupero degli edifici che prospettano su questi spazi, per vari motivi legati alla crisi economica generale, ma anche a quella più specifica che la città sta attraversando. Gli interventi dell'Ater, che già più di vent'anni fa decise di operare, impegnando i finanziamenti disponibili, in via Ascoli , in via del Santo, in via Carducci, via Baiamonti e più recentemente in Corte Sant'Ilario, con l'acquisizione ed il recupero di edifici degradati, non sono bastati a far decollare il rinnovo del centro storico.

In questi ultimi anni nelle parti centrali della città ed ***anche nel vero e proprio centro storico, si notato che alcuni esercizi com-merciali per generi di prima necessità (alimentari e casalinghi) di media dimensione, insediati ex novo oppure rinnovati nella gestione, hanno contribuito con la loro presenza alla rivitalizza-zione di queste parti di città, determinando anche le condizioni per le quali anche altri esercizi di commercio al dettaglio e di ser-vizi alla persona ed alla casa (lavanderie, parrucchieri, tappez-zerie, ecc) ed esercizi pubblici si insedino nelle vicinanze, per effetto dell'afflusso quotidiano di persone dirette al piccolo supermercato, che in alcuni casi offre anche pasti pronti.*** Questo tipo di offerta commerciale, se comporta il recupero di immobili del centro storico, dovrebbe essere favorita dall'Amministrazione pubblica, con un complesso di agevolazioni di carattere fiscale e normativo. Agli imprenditori, qualora risultasse necessario e non risolvibile data la mancanza di spazio, dovrebbe essere lasciato l'onere del parcheggio che potrebbe essere risolto anche con accordi convenzionati fra esercenti e Comune o fra esercenti e proprietari di aree a breve distanza. In queste situazioni l'Amministrazione comunale, alla quale spetta il rilascio delle concessioni ed autorizzazioni varie, dovrebbe poter operare caso per caso con una certa flessibilità, anche ricorrendo all'istituto della compensazione urbanistica, previsto nelle recenti norme in materia.

E' chiaro che per ottenere effetti positivi di rivitalizzazione in un centro urbano come Gorizia è necessario anche mettere in atto tutte le azioni possibili per favorire il recupero con funzioni residenziali degli edifici del centro città. Per questo aspetto le recenti norme in materia di ristrutturazione e recupero ed in genere di disciplina dell'attività edilizia (*Piano casa*) hanno introdotto alcuni importanti chiarimenti ed innovazioni. Nei centri urbani più grandi la riduzione della componente residenziale e del commercio al dettaglio non è avvertibile in modo così rilevante come in una città di dimensioni più ridotte, in quanto la presenza di sedi direzionali, amministrative e di servizi di livello superiore contribuisce a mantenere vivo il tessuto insediativo. In una città minore dovrebbero bastare alcuni interventi mirati per recuperare le parti più antiche, a condizione però che nello strumento urbanistico vigente non esistano zone di espansione residenziale e previsioni di decentramento delle funzioni commerciali e direzionali.

A Gorizia, anche alcuni settori della città per i quali la destinazione d'uso originaria è decaduta (come ad esempio le caserme di via Duca d'Aosta e di via Trieste) non è opportuno vengano perora destinati ad interventi di ristrutturazione urbanistica, ma è preferibile considerarli come aree di riserva per tempi migliori, quando alcune disfunzioni attuali nel contesto del centro città saranno superate o eventualmente per esigenze speciali e destinazioni d'uso che oggi non si possono configurare, ma che in futuro potrebbero risultare importanti per la vita della città.

L'opinione pubblica cittadina è molto sensibile sui temi della rivitalizzazione del centro città, dell'offerta commerciale, che diminuisce progressivamente,della vivibilità e della mobilità soprattutto ciclabile e pedonale, ma anche della disponibilità di parcheggi, sufficientemente vicini alle aree centrali. La stampa locale ha dato ampio riscontro all'iniziativa della Confcommercio goriziana in collaborazione con quella nazionale ad avviare uno studio approfondito, anche a livello di analisi e monitoraggio, sul commercio cittadino ed in generale sul tema della rigenerazione urbana in un contesto nel quale svolgono un ruolo molto importante anche le realtà urbane d'oltre confine. Da poco si è passati alla fase operativa assegnando l'incarico di svolgimento di questo studio e delle conseguenti proposte progettuali all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (*IUAV*), che sarà affiancato da un comitato formato da rappresentanti delle Istituzioni locali (Comune, CCIAA, Carigo), degli Ordini professionali e con il coinvolgimento anche dei docenti e degli studenti delle facoltà universitarie goriziane. Lo stu-dio si concluderà quest'anno ed è auspicabile che, a conclusione di analisi che interesseranno oltre a Gorizia, anche Nova Gorica e Šempeter si possano individuare, non tanto singole proposte definitive e risolutive che forse non esistono, quanto le azioni da applicare nei vari settori di intervento, da quello fiscale e norma-tivo, a quello dei servizi e dell'edilizia per avviare il processo di rigenerazione urbana nel ruolo di *internazionalità* che è proprio della conurbazione goriziana e ne qualifica l'identità.

La città più facile: incontri e ascolti, per una conduzione condivisa degli interventi di riqualifica-

Obiettivo: una programmazione urbana partecipata

Antonello Cian, Luisa Codellia

Considerando oggi il problema della partecipazione dei cittadini alle scelte dell'Amministrazione pubblica che riguardano l'assetto della città e l'uso del territorio negli interventi di riqualificazione urbana, nella formazione di nuovi strumenti urbanistici, oppure anche semplicemente nella realizzazione di singole opere pubbliche, non si può non ripensare a quanto avvenuto in un passato non molto lontano, anche qui a Gorizia.

Il raffronto con il passato conferma l'enorme differenza non solo di metodo e modalità di comunicazione tra Amministrazione pubblica e cittadini, ma anche il diverso impatto che specifiche decisioni del Comune in tema di assetto urbanistico della città e del territorio determinano oggi nell'opinione pubblica locale.

Anni sessanta: la formazione dei piani particolareggiati PEEP nel comprensorio di via III Armata, a Sant'Andrea e a Lucinico come un atto dovuto in applicazione di norme statali

Alla metà degli anni '60 - in concomitanza con la formazione del primo PRGC del dopoguerra, che prevedeva un consistente sviluppo sia per insediamenti residenziali, che per servizi a scala sovra comunale, come l'autoporto e la Stazione confinaria, a sud della città (nei terreni agricoli, a quel tempo ancora coltivati, che si estendevano ad est dell'asse di Corso Italia fino alla nuova linea del confine di Stato verso San Pietro e Vertojba) e sopratutto in seguito all'entrata in vigore della nuova legge n°167/1962 per i piani di edilizia economica e popolare (PEEP) – il Comune di Gorizia avviò la formazione dei piani particolareggiati PEEP nel comprensorio di via III Armata, a Sant'Andrea e a Lucinico, prevedendo anche la possibilità di esproprio dei terreni per la realizzazione di interventi di edilizia pubblica o sovvenzionata. Nella prima stesura adottata nel 1964 le aree interessate misuravano complessivamente 95 ha e la capacità insediativa era di 12.000 abitanti. Uno di questi piani (comprensorio di via III Armata) riguardava tutta la parte del territorio nella quale poi è sorto il quartiere di Sant'Anna per una capacità insediativa di 4.800 abitanti ed un'estensione di 40 ettari. Un intervento di grande impatto sull'assetto cittadino, ma non solo per l'entità dell'intervento, ma anche perché si configurava come uno strumento destinato ad incidere pesantemente sulle proprietà di molte famiglie e di molte piccole aziende agricole residenti nei borghi che circondavano il centro- città, che allora operavano ancora nel settore ortofrutticolo e che comunque possedevano quei terreni da più generazioni.

Questo tipo di intervento, è stato affrontato dall'Amministrazione comunale di allora *come un atto dovuto* in applicazione di norme statali e di possibili conseguenti finanziamenti nel settore dell'edilizia pubblica, ed il PEEP è stato adottato dal Consiglio comunale nel 1964 con scarsa preoccupazione sulle reazioni che avrebbe potuto suscitare da parte delle famiglie interessate, ma anche delle organizzazioni di categoria , come la Coldiretti ed altre. Infatti dopo l'adozione, nel periodo previsto dalla legge per le osservazioni-opposizioni, si è verificata un forte protesta che ha avuto ampia risonanza nella stampa locale.

Il Piano non è stato approvato dal Consiglio Superiore dei LL.PP. in quanto ritenuto sovradimensionato e, successivamente nel 1969, è stato modificato riducendo drasticamente la sua estensione di circa il 55% in tutti e tre i comprensori. In ogni caso, anche ridotto, l'intervento interessava una superficie di quasi 53 ha, prevedeva l'insediamento di 5.500 residenti ed è stato completamente realizzato.

Per la formazione del PEEP non è stata effettuata alcuna consultazione preventiva e tutto l'iter di approvazione si è svolto secondo le procedure previste dalle norme vigenti.

La crisi di un iter basato essenzialmente sul principio della delega da parte dei cittadini agli Amministratori

Oggi un procedimento di questo genere sarebbe impensabile ed insostenibile per qualsiasi forza di governo in quanto l'opinione pubblica è molto più attenta e reattiva. Le norme urbanistiche vigenti allora (L n.1150/1942 legge urb. nazionale, Ln.765/1967 -così detta legge ponte-, L n.167/1962) *prevedevano che il periodo di consultazione con i cittadini si svolgesse dopo l'adozione dello strumento urbanistico* ovvero dopo le determinazioni assunte dalla Giunta comunale e dal Consiglio comunale, istituzioni delegate dai cittadini, tramite il voto, a prendere decisioni riguardanti l'assetto urbanistico dei luoghi. Era questo e lo è ancora - anche nelle recenti norme regionali in materia- il periodo della procedura di approvazione destinato alla consultazione con i cittadini ed alle conseguenti valutazioni del Consiglio comunale sulle istanze e sulle richieste di modifica dei progetti; successivamente all'esame delle osservazioni-opposizioni da parte della Giunta e del Consiglio comunale gli strumenti urbanistici, eventualmente modificati in accettazione di proposte ritenute valide, vengono approvati dal Consiglio comunale stesso e quindi dopo i controlli di legittimità da parte degli organi superiori competenti diventano pienamente operativi.

Nel corso degli anni questo iter - basato essenzialmente sul principio della delega da parte dei cittadini agli Amministratori eletti - è entrato in crisi ed è stato ritenuto insufficiente per predisporre da parte del Comune progetti e piani in sintonia con le esigenze riscontrabili nella comunità cittadina nei vari settori di interesse (residenza, servizi, attività economiche ecc.); questo fatto è coinciso con la progressiva diminuzione della funzione di rappresentatività dei partiti politici, che in ogni caso, nella così

La galleria Bombi dalla parte di via Giustiniani e dell'accesso al Parco del Castello

detta Prima Repubblica, erano chiamati a svolgere un ruolo di filtro fra le istituzioni e la comunità locale e che, in molti casi, lo svolgevano attivamente tramite circoli ed associazioni.

Un progressivo orientamento verso consultazioni preventive, con iter procedurali non codificati

A questo proposito, quindi, da alcuni decenni ci si è progressivamente orientati verso consultazioni preventive, con iter procedurali non codificati, ma che in ogni caso si ispirano a modelli di consultazione e di partecipazione alle decisioni adottati in altri contesti, come ad esempio *Agenda 2000,* che presenta però meccanismi basati su schemi teorici alquanto complicati e poco adatti a suscitare interesse e collaborazione attiva nelle nostre comunità locali.

Queste modalità di consultazione preventiva si stanno attualmente sperimentando in diversi Comuni, in concomitanza con la formazione di un nuovo strumento urbanistico generale in sostituzione di quello vigente (in quanto ormai tutti i Comuni sono dotati di PRGC). In questi casi l'Amministrazione comunale dispone già di una serie di motivazioni in base alle quali ha valutato l'inadeguatezza dello strumento urbanistico vigente ed ha deciso di modificarlo o di sostituirlo.

Molte volte l'entrata in vigore di normative sopra-ordinate statali o regionali concorrono a far assumere tale decisione, ma in ogni caso l'esperienza conferma che, nonostante analisi preventive approfondite, molte previsioni contenute nei PRGC che richiedono tempi di attuazione di una certa durata, perdono con gli anni la loro capacità strategica nelle trasformazioni territoriali prefigurate oppure non sono più in sintonia con gli obbiettivi di carattere generale che l'Amministrazione intende perseguire nell'ambito del proprio mandato. E' fuori dubbio che questa consultazione preventiva, che a nostro avviso non dovrebbe essere codificata da norme precise in quanto deve essere adattabile alle situazioni specifiche riscontrabili sul territorio e nelle varie comunità, viene a configurarsi come una fase importante del lavoro di progettazione dello strumento urbanistico e delle opere pubbliche di una certa portata, e deve pertanto essere organizzata e guidata preferibilmente da figure professionali specializzate, per poterne ricavare indicazioni significative e non fuorvianti.

Attualmente in Regione questa fase di consultazione preventiva per gli strumenti urbanistici si sta svolgendo in due Comuni : a Monfalcone e a Pordenone, con modalità diverse, ma ritenute efficaci per ottenere non solo un consenso più ampio possibile alle decisioni che verranno prese nella fase di progettazione dello strumento urbanistico, ma anche per saggiare quali sono le aspettative dell'opinione pubblica locale in merito alle azioni attinenti le trasformazioni urbane e territoriali che il PRGC deve prefigurare e e guidare nella fase attuativa per riqualificare la città e, soprattutto per definire le priorità nei vari settori di intervento. In entrambi i casi si fa riferimento alle associazioni presenti in città, che già svolgono un ruolo formativo delle varie istanze e di orientamento delle aspettative verso obbiettivi generali condivisibili, dei gruppi culturali, dei portatori di interesse e dei conoscitori del territorio.

Indubbiamente il percorso partecipativo per uno strumento così complesso come un PRGC è molto difficile; per le opere pubbliche o per gli interventi trasformativi nell'ambito della città, che affrontano problematiche più circostanziate, è forse più comprensibile dai cittadini ed è fattibile in tempi più brevi .

Gorizia controcorrente: la riqualificazione di Piazza Vittoria e la mancanza di una fase partecipativa

A Gorizia, già negli anni '80 quando si è iniziato a prospettare l'intervento di riqualificazione della Piazza della Vittoria, il Comune aveva istituito una apposita Commissione, formata da rappresentanti di Associazioni culturali e di categoria, da persone competenti in vari settori di interesse, allo scopo di preparare un bando per *un concorso di idee* sulla progettazione del intervento di riqualificazione della piazza; la Commissione ha ritenuto opportuno scegliere fra le possibili forme di concorso quella a due livelli, come era stato fatto a Bologna per l'intervento di riqualificazione di una zona centrale della città.

La galleria Bombi dalla parte di Piazza della Vittoria.

La *prima fase del concorso* doveva riguardare l'inquadramento urbanistico dell'intervento ovvero definire anche soluzioni alternative in merito alla pedonalizzazione della galleria Bombi, alla tipologia della risalita meccanica al Castello ed alla sua localizzazione, alla distribuzione dei parcheggi pubblici, alla circolazione veicolare e pedonale ciclabile nella piazza e nelle aree limitrofe.

Nella *seconda fase del concorso*, dopo aver scelto tra varie soluzioni sull'assetto urbanistico del contesto, per la proposta ritenuta valida, dovevano essere presentate specifiche soluzioni per la piazza riguardanti le funzioni alle quali destinarla ed attrezzarla, la conseguente tipologia dell'arredo e dei materiali da utilizzare. Era prevista una pubblicizzazione del concorso e degli esiti, con la predisposizione dopo la prima fase di una mostra dei progetti, in modo da sollecitare la partecipazione dei cittadini intorno alle soluzioni proposte e quindi affrontare con maggior cognizione di causa gli effetti della riqualificazione ed eventuali conseguenti criticità in questa parte centrale dell'aggregato urbano.

L'iniziativa venne sospesa ed il concorso non venne indetto; quando, nel 2000, *in concomitanza con l'anniversario del millennio della città, furono reperiti i finanziamenti per la riqualificazione della piazza della Vittoria, si optò senza dubbi non per un concorso di idee, ma per un concorso per un progetto preliminare, dando per scontata la soluzione urbanistica* (pedonalizzazione della galleria Bombi, localizzazione del parcheggio, del resto già in corso di realizzazione sulla via Giustiniani); per la risalita al Castello non venne definita la localizzazione, ma comunque a conclusione del concorso venne scelta la soluzione che prevedeva la sua realizzazione sul versante del colle rivolto verso la piazza e non sul versante opposto in collegamento con il parcheggio pubblico.

Naturalmente, sia nel progetto vincitore che in molti degli altri progetti partecipanti al concorso , è stato previsto l'attraversamento pedonale della galleria Bombi, che ha una lunghezza di circa 300 mt., con mezzi meccanici per favorire l'utilizzazione del parcheggio di via Giustiniani e per rendere più agevole e veloce l'arrivo nella piazza.

Oggi sappiamo come è andata a finire la vicenda e quale è lo stato delle cose. La mancanza di una fase partecipativa in cui si

potevano dibattere i problemi urbanistici che stavano alla base dell'intervento di riqualificazione, ha creato una frattura fra Comune ed opinione pubblica ed ha determinato disfunzioni nell'assetto urbanistico di una parte del centro storico e nella riorganizzazione della circolazione veicolare e pedonale conseguente alla pedonalizzazione della piazza ed all'eliminazione dei parcheggi.

C'è ancora tempo per un dibattito pubblico sulla situazione di questa parte centrale della città?

C'è da chiedersi se siamo ancora in tempo per sviluppare un dibattito pubblico intorno alla situazione che ci troviamo oggi ad affrontare in questa parte centrale della città ed in particolare su come operare per riunire in un quadro logico di coerenza gli interventi fatti ed evitare nuove marginalizzazioni che sono la premessa per il degrado (come potrebbe succedere per la galleria Bombi, per il parcheggio di via Giustiniani e per il parco del Castello). Sarebbe quanto mai auspicabile per avviare anche a Gorizia *un processo partecipativo* su un tema molto sentito dall'opinione pubblica come quello della riqualificazione della parte storica della città, e sopratutto per prendere una volta tanto in considerazione il destino dell'eterno assente da questi progetti, che rappresenta però l'elemento più significativo del contesto storico, ovvero *del Castello.*

Il caso Pordenone: la partecipazione alla stesura del nuovo P.R.G.C.

A Pordenone questo processo di partecipazione alla stesura del nuovo piano regolatore generale è iniziato nel luglio del 2012 con la presentazione ufficiale del percorso partecipativo; è proseguito con la formazione dello studio socioeconomico, la realizzazione di vari incontri organizzati ed informali (le così dette piazzate), gli incontri di area vasta con i comuni confinanti, i laboratori speciali come quello con il terziario, con il settore sociosanitario, con il consiglio comunale dei ragazzi, e si è concluso nel marzo di quest'anno dopo 21 mesi con la presentazione del *Documento di sintesi* che illustra in modo completo lo stato del territorio e delle sue componenti, riportando gli esiti dello studio socioeconomico, dei laboratori partecipati con i cittadini e del quadro conoscitivo prodotto dall'Ufficio di Piano del Comune. Questo documento individua per ciascuna delle componenti (sistema insediativo, ambientale-agricolo, della mobilità, dei luoghi centrali, dei servizi pubblici, della produzione , ecc.) *i punti di forza e le opportunità, nonché i punti di debolezza e le criticità.* In base al disciplinare di incarico agli estensori del Piano, la fase di progettazione inizierà con la formazione di un progetto preliminare, nel quale per gli aspetti più problematici verranno proposti vari scenari alternativi, evidenziando i vantaggi e gli svantaggi, e sottoponendolo ad un nuovo processo partecipativo.

Quando il nuovo PRGC diverrà operativo saranno passati nella migliore delle ipotesi - ammesso che tutto fili liscio attraverso le varie fasi di progettazione, di adozione, di esame di legittimità in sede regionale, di consultazione formale con presentazione di osservazioni ed opposizioni, dei vari passaggi in consiglio comunale ed infine di approvazione *quasi cinque anni*, un periodo troppo lungo per poter escludere che qualcosa nel frattempo non abbia modificato la situazione di partenza o non abbia determinato condizioni diverse nei vari settori di interesse o rese inconsistenti certe istanze. E' auspicabile che, dopo aver fatto un simile lavoro di preparazione e di progettazione, il Comune di Pordenone organizzi al suo interno un *Ufficio di Piano con il compito di monitorare* la situazione e di suggerire alla Giunta ed al Consiglio comunale i necessari aggiustamenti di rotta.

Scenari futuri nella conurbazione Gorizia–Nova Gorica

Il ruolo delle parti centrali delle due città

Antonello Cian -Luisa Codellia

Per raggiungere l'obbiettivo di una complementarietà fra le due città ed in particolare nelle parti che storicamente hanno svolto il ruolo di centro urbano, **un rinnovo urbanistico significativo non può avvenire con una naturale evoluzione della situazione esistente, ma richiede interventi strutturali capaci di incidere sulle trasformazioni ed orientarle verso obiettivi che dovrebbero essere condivisi dalle due comunità locali**. Certamente bisogna tener conto delle caratteristiche urbane profondamente diverse fra le due città, per età e per modalità di formazione: Gorizia che si è costruita con uno sviluppo naturale avvenuto in più di mille anni di storia e Nova Gorica che è sorta, sulla base di una progettazione unitaria e di specifiche scelte urbanistiche, soltanto sessant'anni fa. E' proprio in questi momenti di crisi, quando bisogna fare delle scelte di priorità ed i tempi per possibili interventi si allungano, che bisogna pensare al futuro e sopratutto decidere in quale direzione orientare le azioni trasformative.

Per Gorizia, rispetto a Nova Gorica, senza dubbio le scelte sono molto più complesse e difficili per le modalità con cui si sono strutturate le parti centrali della città nei due ultimi secoli, da quando, cioè, sono state costruite le due linee ferroviarie e le relative stazioni, determinando una conformazione lineare del centro-città con uno sviluppo di circa tre km, eccessivo per la dimensione demografica complessiva dell'intera struttura urbana**. Infatti lo sviluppo lineare dei fronti commerciali esistenti ed attivi fino a qualche decennio fa sulla direttrice Piazza De Amicis – via Carducci – Piazza della Vittoria – via Rastello – Piazza Cavour è di circa 1.200 ml. (conteggiando entrambi i lati della strada ed escludendo le grandi sedi direzionali), mentre sull'asse dei Corsi è di circa 1.350 m, per complessivi 2.550 m.** Non è ipotizzabile che attualmente in una città come Gorizia si possa ripristinare interamente fronti commerciali di questa portata, sorti quando l'impresa commerciale (o micron-impresa), prevalentemente familiare, era basata su parametri economici ed un bacino d'utenza molto diversi da oggi. **Per il futuro, negli interventi di ristrutturazione urbanistica sarà pertanto necessario puntare su un'altra tipologia distributiva delle sedi commerciali e direzionali: non più su direttrici lineari continue, ma su punti di conacentrazione, sempre ubicati nel contesto edilizio storico, ma coinvolgenti per la funzione terziaria non solo il fronte strada, ma l'intero edificio o isolato.**

Secondo questo modello insediativo, nel quadro di una riqualificazione urbana, assume tuttavia importanza il rinnovo e la sistemazione degli spazi pubblici, strade e piazze e la riorganizzazione della mobilità interna , che nelle parti storiche deve essere interamente modificata rispetto al passato., con una ricalibratura del transito veicolare ed una delimitazione di aree pedonali. Anche a Gorizia da circa un decennio si sta procedendo, non certo speditamente, a queste trasformazioni; quanto è stato fatto finora in questo senso non ha tuttavia arrestato il ridimensionamento in atto delle attività commerciali, ma serve in ogni caso ad avviare il processo trasformativo.

Gorizia - Corso Verdi

Oggi, che i lavori nel centro storico sono in gran parte conclusi, ad esclusione di quelli su Corso Italia, si può constatare come la localizzazione di eventi con grande richiamo di pubblico nelle parti più antiche della città e recentemente pedonalizzate, rappresenti una scelta vincente. Il pubblico, in particolare quello proveniente da fuori città, apprezza la localizzazione delle manifestazioni per la varietà ed originalità dello scenario urbano del centro storico; questo fatto dovrebbe far pensare anche agli imprenditori della grande distribuzione e dell'outlet, che talvolta per ricreare artificialmente una localizzazione *vissuta* costruiscono ex novo in aree esterne ai centri abitati finti villaggi o finti scenari urbani.

Per quale motivo non optare invece per localizzazioni autentiche utilizzando parti di città dismesse attualmente reperibili all'interno del contesto urbano? Si presume che questo avvenga soltanto per evitare lungaggini burocratiche e difficoltà di rapporti con le amministrazioni locali e sopratutto per il reperimento nei centri antichi di aree per il parcheggio in misura adeguata; e questo per motivi derivanti da una mancata programmazione della mobilità sostenibile all'interno della città e da una mancata organizzazione delle possibilità di trasformazione delle strutture insediative meno recenti.

La realizzazione di centri commerciali nuovi in aree ancora libere al di fuori dei centri urbani, facilmente raggiungibili anche dalla grande viabilità esterna, rallenta il processo di recupero urbano; oggi sarebbe quanto mai urgente mettere in atto tutte le strategie per avviare un cambiamento di rotta.

Nello studio che lo scorso anno la Confcommercio ha predisposto per Gorizia, estendendolo anche agli insediamenti urbani di Nova Gorica e Sempeter, ovvero a tutta la conurbazione goriziana, si sottolinea in varie parti la stretta connessione fra rete commerciale e qualità urbana, in considerazione del fatto che la funzione commerciale è una componente sostanziale dell'urbanità ed individuando nella situazione goriziana una serie di *sistemi commerciali e di servizi a livello urbano* che caratterizzano i vari settori insediativi, a prescindere dall'esistenza del confine di stato. In base alla rilevazione diretta che ha accompagnato lo studio, si è potuto constatare che **dei 930 punti vendita del *così detto terziario di mercato*, già diminuiti rispetto ai 1.330 esistenti alla data di un precedente rilevamento, 400 risultano inattivi**. Si precisa inoltre che sulla tratta Via Rastello - Piazza della Vittoria - via Carducci che sviluppa un percorso di 750 metri, le attività rimaste attive rappresentano il 61% delle attività un tempo esistenti (122) e che nel Centro- città, sull'asse dei Corsi, si è registrata una diminuzione di 207 attività rispetto alle 507 ancora esistenti. Si ha modo di ritenere che rispetto allo scorso anno ed alla data della rilevazione, la situazione sia ulteriormente peggiorata.

Per vari motivi, ma sopratutto per il perdurare della crisi economica, oggi assistiamo

→

ad una **progressiva decadenza del modello di città al quale eravamo abituati, sopratutto nelle parti meno recenti degli insediamenti urbani ed in particolare nelle parti di origine ottocentesca** forse in quanto più estese, dove lungo gli assi stradali sufficientemente ampi e sviluppati (asse dei Corsi) si sono insediati, nel corso del secolo passato, al piano terreno delle formazioni edilizie continue lungo il fronte strada, esercizi pubblici e commerciali quasi senza soluzione di continuità. Fino ad ora, noi eravamo abituati a questo tipo di scenario urbano: negli edifici del centro–città, per lunghi tratti a livello stradale, fronti commerciali, intervallati da locali pubblici e sedi direzionali, e nei piani superiori, residenza, oltre ad uffici o studi professionali. Oggi, sopratutto nelle città medio-piccole come Gorizia questo modello insediativo è in crisi: **la residenza si è spostata prevalentemente fuori dal centro-città in aree di periferia o di semi-periferia, e le altre funzioni urbane commerciali e direzionali si sono ridimensionate e dove, all'esterno degli abitati se ne sono costruite di nuove, sono stati adottati altri modelli insediativi. Nel centro–città, nuove sedi direzionali o di servizi non hanno completamente sostituito la residenza ed in gran parte il volume edilizio esistente è vuoto**. Questo fatto ci preoccupa in quanto temiamo un decadimento della qualità urbana nelle aree centrali, dove gli abitanti sono drasticamente diminuiti, ed un progressivo inarrestabile degrado del patrimonio edilizio.

Per arrestare questo processo è arrivato il momento che, a Gorizia come altrove, le Amministrazioni comunali prendano adeguati provvedimenti sia in campo urbanistico che fiscale.

In città e quartieri di nuovo impianto come appunto a Nova Gorica, le soluzioni sono state state adottate già in partenza e, con interventi di manutenzione straordinaria e di rinnovo dell'arredo, non molto onerosi ed impegnativi, come sono stati fatti di recente, possono dar luogo ad aree centrali accoglienti: si veda ad esempio il caso del Trgoskj center di Nova Gorica. costruito già una quarantina di anni fa e recentemente rinnovato.

Regolamentazione urbanistica

Per quanto riguarda la regolamentazione urbanistica i provvedimenti debbono essere drastici, altrimenti risultano inefficaci. **Non bisogna consentire ulteriori espansioni, né per la residenza, né per nuove sedi commerciali in aree non edificate esterne all'abitato esistente**. E' noto che il piano regolatore di un Comune deve contenere anche indicazioni strategiche di sviluppo e di trasformazione dell'esistente (vedi aree strategiche del PRGC in vigore a Gorizia), ma purtroppo oggi la strategia più urgente e necessaria per il miglioramento della qualità insediativa, è quella che dà maggiori garanzie per attivare un processo di riqualificazione del centro–città. Diversi Comuni hanno adottato queste misure drastiche, ma forse non è sufficiente in quanto i provvedimenti dovrebbero essere estesi anche ai piccoli comuni del territorio circostante.

Percorsi ciclabili e parcheggi

E' ovvio che **questi tipi di interventi debbono essere supportati da soluzioni adeguate nel campo della mobilità sostenibile con l'individuazione di percorsi ciclabili e di parcheggi**, non in tutti i casi onerosi, in aree il più possibile vicine. L'effetto che tali interventi possono avere sulla rivitalizzazione di parti del centro – città, si è potuto già constatare - anche se in modo non eclatante, ma certamente significativo - in via 9 Agosto con la riconversione dell'area dell'ex stazione delle autocorriere. e si potrà anche verificare in Corso Verdi, in seguito all'annunciata apertura del nuovo punto di vendita di generi alimentari in parte dell'immobile dell'ex Standa.

Aree dismesse o sottoutilizzate

Inoltre, sempre nel campo urbanistico**, vanno attentamente valutate all'interno del centro–città le situazioni insediative comprendenti aree dismesse o sottoutilizzate ed isolati o parti di isolato in analoghe situazioni**, nei quali la proprietà edilizia non è eccessivamente frazionata, e che dal punto di vista edilizio e patrimoniale possono prestarsi ad interventi unitari di riqualificazione. A Gorizia , nel centro–città un' area del genere è stata già individuata da tempo e sono state avviate le procedure per l'attuazione della riconversione commerciale: ad esempio il mercato coperto di Corso Verdi e le aree vicine di via Boccaccio, ma forse con aspettative troppo ambiziose da parte del Comune, che dopo alcuni tentativi andati a vuoto, dovrebbe rivalutare la portata degli interventi ed l'auspicato ritorno economico. Ci sono però altri settori degli insediamenti edilizi lungo l'asse dei Corsi che si presterebbero a questi interventi di riconversione, come ad esempio la parte di isolato che va da Corso Verdi a piazza Battisti, comprendente il passaggio pedonale tra la piazza ed il Corso e l'edificio dell'ex Cinema Centrale, nonché l'edificio dell'ex Cinema Al Corso, che prospetta su Corso Italia e via Nizza.

Pedonalizzazioni

La formazione delle aree pedonali nel centro storico e nel centro-città, purtroppo ha conciso con l'affermarsi della crisi economica generalizzata e con la caduta del mercato immobiliare, ed a causa di queste sfavorevoli condizioni non ha determinato almeno fin d'ora effetti rilevanti nella riconversione delle aree centrali, anche se ha contribuito -e questo i cittadini lo dimostrano con la loro presenza negli esercizi pubblici e negli spazi all'aperto- a rendere molto più gradevole e frequentabile l'ambiente urbano. **Sulle pedonalizzazioni in atto non si può tornare indietro**, in quanto anche nel caso di altre città, rispetto allo schema ottocentesco di asse stradale urbano destinato al traffico veicolare (con a fianco , lungo i fronti edificati, percorrenze destinate ai pedoni) si sta affermando il modello a corte, con aree centrali esclusivamente pedonali circondate dagli edifici e sulle quali si affacciano gli esercizi pubblici, commerciali e direzionali. In questo caso il traffico veicolare deve essere dirottato all'esterno del complesso insediativo. Per adattare, nel caso di Gorizia, tale schema alle parti di impianto ottocentesco, è necessario adottare qualche compromesso e studiare con molta attenzione e nel dettaglio varie possibili soluzioni.

L'Isonzo e i suoi affluenti – indirizzi di recupero ambientale

La trama dell'acqua e del verde nella piana goriziana

L'Isonzo a Piedimonte

"Lo spazio è un prodotto della storia, è stato foggiato, modellato a partire da elementi storici o naturali sempre in maniera politica… Perché questo spazio che sembra omogeneo, che appare bloccato nella sua oggettività, nella sua forma pura, cosi' come lo vediamo, è un prodotto sociale".
Henri Lefebvre (sociologo, urbanista e filosofo francese)

Antonello Cian Luisa Codellia

Il rapporto tra il fiume e la città

Dalla sella di Gargaro, in Slovenia, a circa 330 m. s.l.m., si apre una visuale panoramica sulla pianura Goriziana, delimitata ad ovest dai rilievi collinari del Collio, a sud dalla "dolce onda" del Carso litoraneo, e ad est dalle formazioni collinari della Castagnavizza e del S. Marco, dalle quali si stacca il Colle del Castello, che si protende verso la piana alluvionale, solcata dall'Isonzo. Il fiume corre in un avallamento (forra) nella parte occidentale della pianura, quasi ai piedi dei rilievi collinari del Collio goriziano, e segna, con il suo inconfondibile colore, il paesaggio. La pianura porta i segni dei suoi paleoalvei, riconoscibili dai terrazzamenti degradanti verso la sponda sinistra del fiume ed ormai poco percepibili nel tratto cittadino, poiché quasi completamente inseriti nell'agglomerato urbano.

Le formazioni edilizie di Gorizia e Nova Gorica occupano gran parte della piana e presentano addensamenti insediativi lungo una linea spezzata continua con prevalente andamento nord-sud; in corrispondenza di questa linea sono collocati i nuclei insediativi più antichi (Salcano, centro storico di Gorizia) e le strutture urbane più recenti con maggiore densità edilizia. Il fiume, elemento generatore della pianura, costituisce, insieme alle sue sponde, l'episodio più significativo sotto l'aspetto geomorfologico e naturalistico, e, passando lateralmente alle formazioni urbane, le lambisce senza venirne mai inglobato; le sponde ripide si mantengono inedificate e verdi, quasi con continuità, con la sola interruzione in corrispondenza delle zone industriali di Piedimonte e di Straccis, attualmente in fase di recessione.

Questa situazione, che caratterizza il rapporto tra il fiume e la città**, è opportuno non venga alterata**; è quanto mai necessario che l'ambito fluviale (alveo, golene e sponde) conservi almeno l'attuale grado di naturalità. Nella realizzazione delle opere si deve tener conto di questa peculiarità dell'ambito fluviale, e, fra le soluzioni progettuali proponibili, scegliere quella che meno pesantemente incide sulla naturalità dei luoghi. Questa considerazione vale per entrambe le città.

La trama dell'acqua e del verde

Il sistema geomorfologico della pianura goriziana, formato oltre che da dall'Isonzo, anche dai suoi affluenti (Vipacco, Vertoibizza, Piumizza, Groina e Rio Patok) ed in particolare dal Corno, rappresenta una "dominante" anche nel paesaggio urbano, in quanto ha condizionato nel passato e condizione tuttora, l'assetto urbanistico degli insediamenti urbani, costituisce una sorta di "trama dell'acqua" alla quale si affianca un sistema di aree inedificate di verde urbano, ma soprattutto di verde naturale (Valletta del Corno, colli del Castello, della Castagnavizza e dell'ex Seminario, bosco del Panovec, colle del Calvario, ecc.). Nelle trasformazioni alle quali è inevitabilmente soggetto il sistema insediativo (da entrambe le parti del confine) questa "trama dell'acqua e del verde" **dovrebbe rappresentare un'invariante da valorizzare**, sia sotto il profilo paesaggistico che sotto quello funzionale, salvaguardando la compenetrazione del verde naturale nel sistema insediativo, riorganizzando una serie di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra le varie parti del sistema e con le principali sedi di interesse culturale, turistico e del tempo libero (Castello, Castagnavizza, Università, Teatro di Nova Gorica, impianti sportivi, ecc.

La pressione dell'uomo, l'industrializzazione e le situazioni di degrado

Nel territorio goriziano, l'Isonzo scorre su un percorso di una decina di km. di lunghezza. Le sponde fluviali si presentano piuttosto articolate da un punto di vista geologico e geomorfologico, con conseguenti differenze microclimatiche e pedologiche nella compagine territoriale in questione che si riflettono in una ricca varietà floristica e di tipi di vegetazione.

I reciproci rapporti e condizionamenti tra città e fiume risalgono ad un periodo relativamente recente. Infatti, la città è sorta e si è sviluppata fino alla prima metà del '700 attorno al colle del Castello, in posizione distante dal corso del fiume; nel periodo di maggiore sviluppo della città, diversi erano i guadi, ma un unico ponte consentiva l'attraversamento del fiume ed era ubicato in corrispondenza dell'attuale Ponte del Torrione. Nell'Alto Medioevo lo spostamento a nord del punto di attraversamento del fiume, che in epoca romana era collocato in località Mainizza, e della strada di collegamento verso l'antica Emona, ha determinato la necessità di disporre di un punto di controllo sul Colle, dove poi si è sviluppato il Castello ed il borgo omonimo, in una posizione, in ogni caso, distante dal fiume.

Solo alla fine del secolo XVIII i primi impianti produttivi di tipo industriale ed artigianale, si sono insediati ai margini della città lungo le sponde dell'Isonzo (per utilizzare l'acqua come forza motrice) ed hanno dato vita alla costruzione dei primi villaggi di case operaie ed al conseguente sviluppo dell'area urbana in tale direzione. Sono di questa epoca i primi interventi concernenti opere idrauliche (sbarramenti e derivazioni) per usi industriali, come pure l'attraversamento pedonale che ancora oggi collega Piedimonte al quartiere di Straccis. Biagio Marin, nel suo libro "Gorizia", così evoca l'immagine dell'Isonzo ed il rapporto tra fiume e città all'inizio del secolo XX: *"Non attraversa la città, l'Isonzo; scorre poco in disparte, verso il Sabotino e Oslavia. Gli uomini di tutti i dì lo ignorano, anche se dovesse bastare la sua tinta celeste a rasserenarli. Solo i colli d'intorno e le montagne stanno in silenzio nel sole per ascoltare la sua voce".*

Negli ultimi decenni la pressione antropica ha determinato situazioni di degrado lungo le rive ed in area golenale. Questi fenomeni interessano sia la sponda sinistra del fiume nel tratto a monte del nuovo ponte della SS. 56 che la sponda destra, a valle del ponte IX Agosto. *L'inquinamento da rifiuti* è connesso con la facile accessibilità automobilistica delle sponde del fiume e della zona golenale. *L'inquinamento da scarichi fognari* dipende oltre che dall'immissione del Corno, che convoglia nell'Isonzo parte →

L'ingresso a Gorizia dal Ponte IX agosto

degli scarichi fognari di Nova Gorica, anche dall'incompletezza della rete fognaria di Gorizia che, in determinate condizioni di piena, scarica a valle del ponte IX Agosto, data la mancanza della conduttura principale di convogliamento dell'acque di tutto il settore sud della città verso l'impianto di depurazione. Situazioni di *degrado ambientale* si registrano anche in corrispondenza delle aree occupate dai manufatti delle attività produttive di Straccis e di Piedimonte. Oggi questi insediamenti produttivi sono privi di un rapporto funzionale con il fiume, in quanto anche se occupano il sedime delle antiche fabbriche che usavano come forza motrice l'acqua, **oggi potrebbero essere ubicati anche in altre località del territorio**, con indubbi vantaggi per quanto riguarda l'accessibilità dalla rete viaria extraurbana. In futuro un'utilizzazione più consona delle aree di Straccis e di Piedimonte, sia dal punto di vista funzionale che con riferimento all'assetto morfologico dei luoghi, potrebbe essere legata alla realizzazione di strutture urbane di tipo misto, direzionali, per attività sportive e per il tempo libero, che rappresenterebbero il nuovo principale affaccio della città sul fiume.

Un'area di progettazione integrata

Il corso del fiume, nel tratto in cui lambisce gli agglomerati urbani di Gorizia e Nova Gorica, costituisce un'area di progettazione integrata, nella quale gli interventi di recupero ambientale debbono essere affrontati in modo coordinato dalle due Amministrazioni Comunali e debbono essere valutati in un quadro unitario di valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche, naturali, culturali e di riorganizzazione del sistema insediativo e delle infrastrutture a rete.

L'ambito territoriale al quale fare riferimento nella descrizione degli interventi di recupero comprende le sponde del fiume, l'alveo e la golena ed alcune aree circostanti che si presentano complementari all'area fluviale. Ci riferiamo in particolare al Sabotino ed alla valle della Piumica. Si tratta di un territorio a cavallo del confine che per la parte italiana è tutelato dal Piano Regolatore comunale nel quale sono confluite le indicazioni di uno specifico Piano Particolareggiato (P.C.S.), formato in base alla L.R. n° 11/1984 ed approvato nel 1991. Queste ultime, per il territorio del Comune di Gorizia, possono costituire un riferimento valido anche per i programmi che investono la globalità dell'ambito e che interessano sia il territorio italiano che quello sloveno. Si basano, infatti, su alcune considerazioni di fondo e su alcuni criteri di impostazione che debbono essere considerati irrinunciabili quando si tratta di parti del territorio dove gli aspetti paesaggistici, naturalistici e culturali prevalgono decisamente rispetto ad altre valenze, legate agli usi antropici.

Infatti, la grande varietà morfologica e geologica, unita alla posizione di grande importanza biogeografica, perché zona di contatto tra diversi distretti (alpino, mediterraneo, illirico, ecc.), fa sì che il territorio in questione sia molto importante sotto il profilo naturalistico, paesaggistico ed ambientale.

Gli interventi proponibili

Sulla base di tali considerazioni, i tipi di intervento proponibili per questo ambito territoriale, debbono riguardare principalmente l'ambiente naturale (idrogeologia, fauna e flora), prevedendo il potenziamento delle sue peculiarità e limitando gli interventi antropici a quelle realizzazioni che risultino necessarie per la sicurezza e per il disinquinamento delle acque, ma anche che consentano la fruizione del contesto naturalistico da parte dei cittadini e da parte di chi pratica attività sportive e per il tempo libero legate alla presenza del fiume (canoa, pesca regolamentata, ecc.).In alcuni settori delle sponde si possono creare o sistemare aree attrezzate per queste attività, utilizzando strutture che già esistono:

- **a Salcano** il Centro sportivo e ricreativo che richiede interventi per un migliore inserimento ambientale dei manufatti ;
- **al Ponte del Torrione** gli edifici e le strutture edilizie di proprietà della Regione FVG, che possono essere utilizzate, oltre che per la gestione del Parco di Piuma, anche come sede di attività ricettive e per la ristorazione- enoteca per i vini del Collio,Centro-visite (foresteria, centro di documentazione e di studio, centro per attività sportive sul fiume, a completamento di quello esistente in territorio sloveno);
- **all'Espomego** l'area ricreativa con affaccio sul fiume, legata alle strutture del Quartiere Fieristico.

Da questi luoghi attrezzati, utilizzando parti della sentieristica già esistente, si possono creare percorsi pedonali panoramici

Gli edifici di proprietà della Regione al Ponte del torrione

Salcano, il ponte sull'Isonzo

per passeggiate lungo il fiume e per collegamenti con altre strutture ricreative complementari situate in settori del territorio adiacenti all'ambito fluviale. I percorsi pedonali interessano entrambe le sponde del fiume e vengono collegati fra loro dagli attraversamenti esistenti (Ponte del Torrione, passerella di Straccis) e da un nuovo attraversamento localizzato in corrispondenza dell'antica passerella sotto S. Mauro. In particolare, lungo il tratto della via Cordaioli, dove la sponda è ripida e quasi inaccessibile e dove sono state create lungo la strada delle piazzole di affaccio sul fiume, come quella già esistente in via Lungo Isonzo Argentina, potrebbe passare un tratto di pista ciclabile. Dal sistema dei percorsi, nella parte più settentrionale dell'ambito, si può risalire al Sabotino, sia da Salcano, utilizzando il sentiero che sale verso S. Valentino, sia da S. Mauro lungo la strada carrabile e lungo i sentieri che si dipartono da essa; in questo modo si forma un circuito pedonale a cavallo del confine, che nella parte intermedia ripercorre il sentiero esistente lungo tutta la cresta del monte.

Scendendo verso sud, dal Ponte del Torrione ci si collega alla sentieristica che porta al Parco di Piuma ed al centro ippico della Remuda, ed ai percorsi attraverso le aree collinari del Grafemberg e del Calvario. Esiste quindi una complementarietà tra l'ambito fluviale e gli ambiti di interesse naturalistico adiacenti, che si estendono prevalentemente lungo la sponda destra del fiume. Sulla sponda sinistra, invece, sulla quale oggi si affacciano le formazioni edilizie della città, esiste ugualmente la possibilità di legare l'area fluviale ad alcuni luoghi urbani ed a particolari percorrenze di valore paesaggistico:

- **al Quartiere Fieristico** e lungo la sponda a sud di S. Andrea;
- **ad alcuni viali cittadini**, che collegano a loro volta fra loro aree di verde urbano di grande pregio (Villa Coronini attraverso viale XX Settembre, Villa Ritter attraverso via Cordaioli e viale Colombo);
- **al verde naturalistico** che si insinua fra gli insediamenti cittadini (Valletta del Corno).

L'interdipendenza tra il fiume e la città, mancata nel passato, può essere creata oggi.

Ciò richiede il riconoscendo l'unitarietà e la complementarietà tra territorio edificato ed urbanizzato e territorio in edificato. Quest'ultimo non è più un'area marginale di riserva per lo sviluppo delle strutture urbane, ma fa parte esso stesso, con una precisa funzione e connotazione paesaggistica dell'ambiente di vita quotidiano.

Le disposizioni legislative regionali , che istituiscono i parchi naturali regionali, non annovera fra i parchi naturali regionali il Parco fluviale dell'Isonzo, ma **per l'Isonzo individua un'area di riserva naturale comprendente le foci del fiume (Riserva naturale della Cona).** I Comuni che hanno già predisposto piani, programmi e progetti di recupero ambientale sulla base della L.R. n° 11/1983 e successive (come appunto il Comune di Gorizia),hanno classificato nei loro piani urbanistici l'ambito fluviale come Parco naturale comunale o intercomunale. La Comunità Europea, attraverso la Direzione Regionale degli Affari Comunitari, offre possibilità di finanziamento sia per gli studi e progetti delle opere che per gli interventi da realizzare a cavallo della frontiera italo-slovena nel quadro del Programmi Operativi che riguardano la valorizzazione delle risorse naturali ed antropiche esistenti nell'aree di confine fra paesi della Comunità.

Un'immagine del torrente Corno

L'Isonzo, il cui corso dalle sorgenti nella Val Trenta fino alle foci nei pressi della laguna di Grado, costituisce un concentrato di emergenze naturalistiche ed ambientali difficilmente riscontrabili in ambito europeo, rappresenta la prima delle risorse naturali dell'area confinaria goriziana. In base ai documenti regionali di presentazione del Programma Operativo, questa risorsa naturale deve essere valorizzata attraverso interventi coordinati delle singole comunità, interventi commisurati alle capacità locali, cioè ad una rete di iniziative locali di sviluppo, **"di scala medio-piccola"** , dove gli investimenti fissi siano pensati in funzione della valorizzazione delle risorse umane e delle capacità imprenditoriali locali (senza cadere nel miraggio delle grandi opere pubbliche o degli investimenti di grande scala) che, se da un lato semplificano le procedure attuative e di scelta degli interventi, dall'altro garantiscono un capillare raggiungimento degli obiettivi di sviluppo della cooperazione transfrontaliera .

Ecco le operazioni da finanziare che possono rientrare tra quelle previste nei Programmi operativi comunitari :

fruizione e valorizzazione delle riserve ambientali Riguarda la realizzazione di strutture per la visita e l'interpretazione dei valori naturalistici delle aree, per l'attività di informazione e di promozione, nonché per i centri di documentazione su tematiche ambientali e per programmi di educazione ambientale su basi transfrontaliere;

Il Centro visitatori dell'Isola della Cona

valorizzazione turistica del territorio. Riguarda la creazione e lo sviluppo di percorsi turistici transfrontalieri integrati, a specifica caratterizzazione tematica, comprendenti interventi di adeguamento e di attrezzatura dei percorsi (stradali, pedonali,ciclabili), la predisposizione di strutture per la sosta e per la fruizione-interpretazione delle risorse tematiche, la predisposizione di materiali informativi ed esplicativi, l'animazione e la formazione dei soggetti imprenditoriali da coinvolgere nella fase di gestione delle strutture;

programma di difesa dell'ambiente e delle risorse naturali Riguarda la predisposizione di un sistema di monitoraggio comune dell'inquinamento e di misure di prevenzione.

L'ex OPP di via Vittorio Veneto a Gorizia

"la memoria, gli edifici ed il parco"

Luisa Codellia Antonello Cian

Il complesso ospedaliero dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale (OPP) di Via Vittorio Veneto a Gorizia fa parte del patrimonio storico e culturale della città ed in quanto tale è un bene da tutelare e valorizzare, nello spirito e secondo le direttive del Codice dei Beni culturali entrato in vigore nel 2004.

I motivi che sono alla base di tale definizione (e che riguardano il complesso nel suo insieme, sia gli edifici che il parco), sono di carattere *storico, urbanistico- insediativo, architettonico ed ambientale:*

storico, in quanto luogo nel quale nel corso del '900 hanno trovato applicazione indirizzi terapeutici fortemente innovativi nella cura delle malattie psichiatriche : quello di inizio secolo basato sulla formazione della colonia ergoterapica e quello degli anni '60 di Franco Basaglia, che proprio a Gorizia ha iniziato il suo percorso di rinnovamento;

urbanistico-insediativo, in quanto l'impianto insediativo del complesso, progettato all'inizio del '900 dall'ingegnere goriziano Lodovico Braidotti, autore anche dell'Ospedale San Giovanni di Trieste, applica - sia nella distribuzione dei vari padiglioni con funzioni specifiche e diversificate che nell'organizzazione della colonia ergoterapica - i criteri innovativi che già all'inizio del secolo trovano applicazione nella conduzione delle cure psichiatriche;

architettonico , in quanto, dopo le distruzioni della prima guerra mondiale, la ricostruzione del complesso ospedaliero ad opera dell'arch. Silvano Baresi, avvenuta nel pieno rispetto dell'impianto insediativo, ha conferito ai vari edifici una veste architettonica di pregio anche nei particolari decorativi ed inoltre ha definito l'impianto del parco con le varie essenze arboree ed arbustive ;

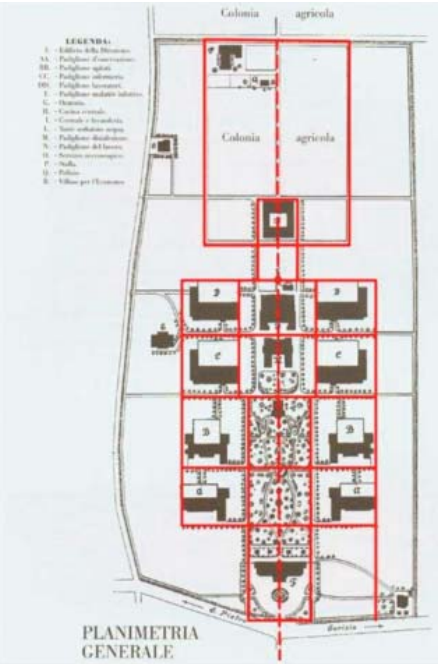
ambientale, in quanto il parco oggi rappresenta non solo per la città ma anche per la conurbazione di Gorizia, Nova Gorica, Sempeter un luogo di interesse ambientale all'interno del contesto urbano - sia per la sua compagine vegetazionale che per le presenze faunistiche - nel quale ci sono valide premesse per la formazione di un centro di interesse culturale e ricreativo anche transfrontaliero.

Questo concetto della tutela e valorizzazione del complesso dell'ex OPP di via Vittorio Veneto è ben presente in gran parte dell'opinione pubblica goriziana e fra gli addetti ai lavori, come risulta nell' articolo pubbicato di recente sul periodico *Gorizia-Europa* da Franco Perazza – *Il parco Basaglia: laboratorio di possibilità*- e dove si dà la notizia della presentazione al Sindaco ed alla Presidente della Regione di uno specifico progetto da parte di una delegazione del Dipartimento di Salute Mentale e dell'Associazione *Amici del Parco Basaglia.* Il parco, però, è noto anche a tutti i cittadini per le manifestazioni che si svolgono annualmente, in particolare nel periodo estivo.

Poco più di una decina di anni fa insieme al naturalista Pierpaolo Merluzzi ed al forestale Francesco Portelli, per iniziativa dell'Associazione URASAM, avevamo esaminato i vari aspetti del complesso dell'ex OPP in un articolo pubblicato sul n.32 di *Iniziativa Isontina,* proponendo la coesistenza con le attività già presenti nel complesso (Sert, uffici dell'Azienda Sanitaria, la Cooperativa il Grande Carro ed il laboratorio di grafica) di una nuova struttura di interesse transfrontaliero ovvero di un *Polo di aggregazione giovanile.*

Oggi i progetti e le proposte di valorizzazione presentate sono molto articolate.

La situazione di fatto, sopratutto per quanto riguarda il riuso degli edifici è anche in parte cambiata, in quanto gli uffici dell'Azienda sanitaria hanno occupato interamente il padiglione di sud-est, mentre nel settore del Complesso di proprietà dell'Amministrazione provinciale, la scuola superiore è stata trasferita ed anche gli altri padiglioni sono inutilizzati. Sono state inoltre già avviate le procedure ed i lavori per il trasferimento del Centro di Igiene mentale dall'ex Sanatorio ad uno dei padiglioni situato nella parte centrale del complesso, originariamente utilizzato per servizi, e per realizzare in collaborazione con l'Istituto agrario di Gradisca d'Isonzo, nei terreni non edificati, esterni al parco un tempo facenti parte della colonia agricola, un comparto di *orti urbani* , da assegnare ai membri di una apposita associazione locale.



Progetto Braidotti 1905 - Asse direttore e reticolo insediativo

In definitiva la parte dell'ambito di proprietà dell'Azienda sanitaria risulterà quasi interamente rifunzionalizzata con una netta prevalenza di servizi di competenza dell'Azienda stessa, mentre per la parte di proprietà dell'Amministrazione provinciale non ci sono per ora prospettive di recupero. Questa divisione della proprietà immobiliare fra i due Enti, che hanno compiti e finalità diverse, rappresenta indubbiamente un ostacolo ad una razionale riutilizzazione del complesso.

Ad esempio, per le realizzazioni previste dal progetto dell'associazione Amici del Parco Basaglia, menzionati nell'articolo, dove si propone la formazione di un archivio storico e l'esposizione attraverso strumenti informatici del lavoro svolto da Franco Basaglia, la localizzazione più opportuna sarebbe quella del padiglione intermedio fra quelli del lato ovest dell'area facente parte della proprietà provinciale, dove esistono ancora tracce significative dei metodi costrittivi precedenti alla riforma (celle di isolamento); soltanto la vista di questi locali, senza alcun commento, consente ai visitatori di comprendere la portata della riforma ed il suo valore.

Un' altra conseguenza negativa del regime proprietario, è costituita dalle recinzioni all'interno del parco che indubbiamente disturbano la percezione degli spazi di verde. A proposito del parco, e con riferimento alla sua tipologia che è quella propria dei parchi degli anni '30, come ad esempio il parco della Rimembreanza di Corso Italia (viali

con alberi sempreverdi che delimitano aiuole inerbite con macchie di cespugli, alberi isolati a foglia caduca ed ai bordi piante da fiore), non potrà certamente essere ripristinato nella sua conformazione originaria, dal momento che gli alberi sono cresciuti diventando in alcuni casi veri e propri *monumenti vegetali* .

In ogni caso, previa un'attenta indagine anche sulla consistenza della fauna selvatica (sopratutto di tipo forestale come picchi, rapaci notturni, scoiattoli, ecc.) presente nel parco , si potrà stabilire come intervenire sulle alberature esistenti, e ripristinare il disegno originale almeno in quelle parti , come il piazzale d'ingresso da via Vittorio Veneto, in cui le coperture arboree non hanno preso il sopravvento sulla vegetazione più bassa. Certamente il restauro del parco e la sua rifunzionalizzazione per le attuali esisgenze sono legati ad una saggia distribuzione dei parcheggi stanziali per chi lavora all'interno del complesso ed alla localizzazione di parcheggi pubblici nelle aree adiacenti. Anche per queste esigenze è necessario rispettare l'articolazione modulare del complesso, evitando però la formazione di piazzali e preferendo una distribuzione lineare, non continua ma intervallata da verde.

In definitiva anche in questo caso, come per altre parti delle nostre città, la sfida che si delinea per i prossimi anni, non è quella per una riorganizzazione generalizzata con la costruzione di nuovi manufatti e di espansioni insediative, ma per dare nuovi contenuti e funzioni a quello che già esiste, senza stravolgere gli aspetti di valore, ma considerandoli- negli interventi di rinnovamento - come suggerimenti e spunti per una più diffusa percezione dei valori stessi.

Padiglione intermedio ristrutturato lato ovest - 1933

Il Corno ed il Parco della Valletta

E' pronto per passare alla fase attuativa il progetto esecutivo di riqualificazione idraulica ed igienica del Torrente Corno e del suo bacino, predisposto dal Comune di Gorizia in accordo con il Comune di Nova Gorica. Il recupero della Villa Louise.

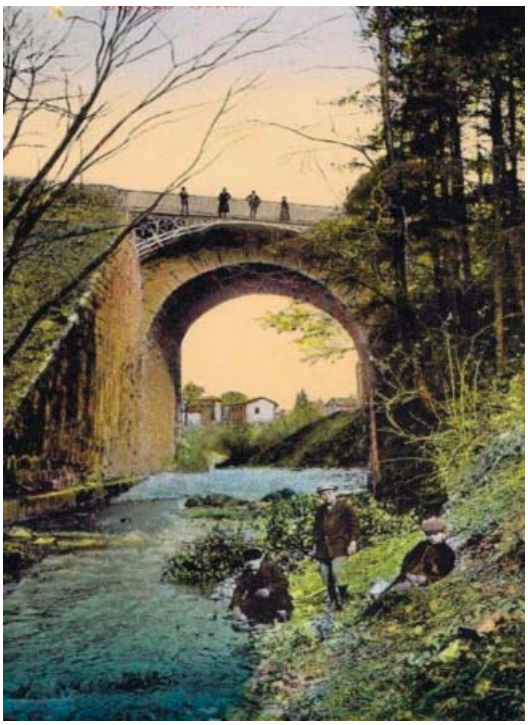
Luisa Codellia Antonello Cian

"Con il gran fracasso fatto dal Corno nello scorso ottobre, il torrente si è prepotentemente imposto all'attenzione pubblica. Ma se l'alluvione è un'emergenza eccezionale e ricorrente a lunghissimi intervalli, l'inquinamento è permanente e purtroppo progressivo... Chissà che non si riesca infine a salvaguardare le due città accomunate nel nome di Gorizia dalle intemperanze del Corno, l'Isonzo dal suo inquinamento e lo stesso torrente dalla sua cancellazione". Così scriveva Guglielmo Coronini, Presidente della Sezione di Gorizia di Italia Nostra, nel 1984 - subito dopo l'alluvione del Corno avvenuta pochi mesi prima- in un opuscolo dedicato al torrente ed ai problemi di cui è causa, nella conurbazione goriziana.

Oggi, dopo poco più di trent'anni, ci stiamo avvicinando al traguardo: infatti è pronto per passare alla fase attuativa un progetto che dovrebbe risolvere il problema. Si tratta infatti del progetto esecutivo di riqualificazione idraulica ed igienica del Torrente Corno e del suo bacino, predisposto dal Comune di Gorizia in accordo con il Comune di Nova Gorica, con un impiego finanziario di quasi 21.175.000 euro . Il finanziamento è stato concesso, mediante decreto della Direzione regionale dell'Ambiente, dal Ministero dell' Ambiente in due trance nel 1997 e 1999; soltanto nel 2014 è stata completata la fase progettuale per difficoltà e problemi di coordinamento con le opere complementari da finanziare e realizzare nel Comune confinante, opere che soltanto adesso sono in fase di completamento.

Il torrente Corno Il Corno ha creato sempre problemi agli insediamenti goriziani. Fin dal **secolo XVIII**, quando le porte cittadine furono spostate e vennero annessi alla città i borghi che sorgevano sulle sponde del torrente nella depressione della Valletta, Piazzutta e piazza Corno, oltre alla Braida Vaccana. Il torrente non portava molta acqua, ma tuttavia questa serviva per irrigare le aree coltivate e per far funzionare dei mulini e per poter attingere acqua in caso di incendi, allora molto frequenti. Nel torrente venivano inoltre scaricati gli scoli dei fossi cittadini ed anche della Grapa, cioè del canale che circondava la città nel '500 e nel '600. Quest'ultima ha determinato i primi apporti inquinanti al torrente. Anche le fontane che avevano sostituito gli antichi pozzi, a cui si attingeva l'acqua in città, in particolare quella del Traunig, erano alimentate dall'acqua proveniente da una sorgente del Corno posta sotto il monte San Gabriele. Data la scarsità di acqua sopratutto nei periodi di magra, ed i rilevanti prelievi, il torrente già nel **secolo XIX** si presentava fortemente inquinato; per ovviare a questi inconvenienti si decise di coprire alcuni tratti del suo corso in particolare a fianco di Palazzo Attems, dando luogo a Largo Pacassi. Qualche tempo dopo, anche in corrispondenza dell'attuale via Corsica venne coperto un altro tratto e il dibattito pubblico sul problema era talmente acceso che un gruppo di cittadini aveva proposto addirittura di deviare il corso del torrente direttamente da Cronberg, in prossimità della sorgente, verso l'Isonzo modificandone radicalmente il percorso.

I problemi derivanti dall'inquinamento del corso d'acqua e le sue tracimazioni che provocavano tanti disagi nel settore nord della città, continuarono per tutta la prima metà del **secolo XX**, tanto che dopo la fine della seconda guerra mondiale si decise di coprire un lungo tratto del corso del Corno da Largo Pacassi fino a valle del ponte di viale XX Settembre, realizzando un nuovo tratto stradale, funzionante da circonvallazione ovest del centro storico, e di irregimentare anche parte del corso del torrente lungo la valletta fino a valle di viale Oriani.



Il Corno nel 1914 - collezione R.Ballaben

La Valletta. La conformazione orografica della Valletta, già modificata dai rilevati stradali dei viali (XX Settembre, Oriani e Brigata Casale-Colombo) ed il suo microclima afoso determinato dalla mancanza di ricambio d'aria per la presenza dei rilevati (situazione che si è ulteriormente accentuata negli ultimi decenni dello scorso secolo, con l' apporto della discarica di inerti in viale Virgilio e la successiva costruzione del parcheggio pubblico), hanno contribuito alla progressiva trasformazione della Valletta del Corno da un territorio coltivato in prossimità delle formazioni edilizie urbane , ad un settore di degrado ambientale maleodorante all'interno della città. Con le opere attual-

Il Parco della Valletta

mente progettate si potrà risolvere in gran parte questa situazione sfavorevole , eliminando l'inquinamento, anche se nella parte della Valletta fra viale Oriani e via Brigata Casale il risanamento dei terreni soggetti alle periodiche esondazioni delle acque inquinate richiederà un lungo periodo di tempo.

Villa Louise L'attuazione di questo progetto coincide fortunatamente con un'altra importante opera di riqualificazione di questa parte della città e precisamente il recupero con la nuova importante destinazione d'uso della Villa Louise, che sorge proprio sulle sponde della Valletta, nell'antico Borgo Studeniz. La nuova destinazione della Villa a sede di attività pubbliche e private di promozione e sviluppo culturale (cosiddetto *incubatore culturale)* promossa dalla Regione e dal Comune con la collaborazione del FAI, ed il finanziamento per il recupero dell'edificio storico e del parco, che si attesta proprio sulla Valletta, concesso dallo Stato tramite la Regione per l'avvio del lavori e la realizzazione di un primo lotto funzionale, sarebbero stati compromessi se contemporaneamente non si fosse potuto procedere anche alla riqualificazione ambientale del contesto in cui si trova l'antica Villa ed il suo parco.

Il Corno coperto

Il progetto esecutivo

Il progetto esecutivo per la riqualificazione idraulica ed igienica del Torrente Corno e del suo bacino recentemente approvato prevede una serie di interventi e di opere che riguardano:

la **messa in sicurezza dell'abitato** di Gorizia da possibili esondazioni del Corno in territorio sloveno

il **risanamento igienico del torrente** mediante l'eliminazione degli apporti di acque nere sia interritorio sloveno che italiano

la **riqualificazione naturalistico ambientale del parco della Valletta** che è ubicato nel cuore della città

la conseguente **eliminazione delle emissioni maleodoranti** nelle parti della città più vicine alla Valletta.

Nel settore della Valletta a monte di viale Oriani, si prevede la realizzazione di un percorso pedonale illuminato che inizia da un ingresso, già esistente sulla via Brass (*ingresso Est)* e prosegue fino al viottolo esistente (un tempo chiamato Bus della Volpe); quest'ultimo - che collega pedonalmente via Brass con via del Boschetto e con l'omonimo parcheggio pubblico - viene risistemato con rifacimento della pavimentazione e del ponticello sul torrente. In prossimità di questo percorso pedonale e ciclabile di attraversamento della Valletta, si trova la seconda entrata a questo settore del parco (*Entrata Boschetto*) adiacente al parcheggio pubblico e inoltre, in un edificio esistente abbandonato è prevista la realizzazione di un info-point (con un costo di circa 106.000 €) e di un'area di gioco per i bambini. Questa previsione ci sembra alquanto azzardata, in quanto la localizzazione del punto attrezzato è tutt'altro che appetibile almeno nella fase di avvio del parco della Valletta, che deve trovare una sua specifica caratterizzazione ed un suo ruolo nel contesto urbano. Eventualmente l'importo destinato a questa struttura, alquanto futuribile, dovrebbe essere impiegato preferibilmente per il rifacimento di alcuni tratti di recinzione del parco, ad esempio lungo via Brass e per gli accessi al parco stesso, in modo da garantire la sicurezza all'interno del parco, sopratutto di notte e la riconoscibilità dello stesso a chi transita lungo le strade pubbliche che lo circondano e lo attraversano.

Nel settore del parco a valle di viale Oriani, vengono previsti tre ingressi ; da vicolo del *Guado* , da via *Brigata Casale* (tratto di collegamento con viale Colombo) e da Straccis (*entrata Virgilio* - in prossimità del Campo sportivo del quartiere) . In corrispondenza del percorso che inizia in vicolo del Guado e che risulterà strutturato in modo da consentire il transito anche ai mezzi motorizzati per la manutenzione del parco, è prevista la realizzazione di un nuovo ponte sul Corno che metterà in collegamento fra loro anche i percorsi pedonali che si snodano lungo tutto il tratto della Valletta sulle due sponde del torrente. Con questo attraversamento risulteranno collegati fra loro pedonalmente il quartiere di via Brigata Casale e quello di Straccis. L'entrata Virgilio sarà collegata pedonalmente, ristrutturando l'attuale gradinata, con il viale omonimo. In tutto questo tratto della Valletta, che viene destinato a parco pubblico, attraversato longitudinalmente dal torrente risanato, si prevedono interventi di manutenzione del verde esistente e la piantumazione di essenze autoctone *al fine di innescare un processo di ricolonizzazione naturale e favorire lo sviluppo di un bosco autoctono.*

Sull'apposito elaborato grafico illustrativo dei lavori, si indicano anche alcune aree per la predisposizione di orti urbani. Tale previsione, però, sembra prematura, in quanto i terreni, soggetti per anni alle esondazioni del torrente inquinato, richiedono in-

nanzitutto di essere sottoposti ad un processo di riconversione e disinquinamento che può essere favorito anche dal processo di ricolonizzazione naturale delle nuove essenze arboree piantate. Sul totale dei lavori a base d'appalto, l' importo per la sistemazione della Valletta e delle altre aree di verde rappresenta circa il 26% (€ 3.961.131,85). Al costo delle opere si deve aggiungere però anche l'importo per l'acquisizione dei terreni che si aggira intorno a 800.000 euro.

Villa Louisa

Il problema della futura manutenzione del verde pubblico

Anche per il verde della Valletta , che con gli interventi di prossima attuazione verrà a far parte del contesto urbano come area di verde pubblico, si presenta il problema non tanto della destinazione d'uso, quanto della futura manutenzione . A Gorizia si registrano situazioni analoghe in altri ambiti territoriali inedificati, che sono di pertinenza di grandi attrezzature pubbliche, e precisamente : tutta l'area che circonda la sede universitaria di via Alviano, che un tempo faceva parte come colonia agricola del Seminario, le pendici del colle del Castello , in misura minore il complesso dell'ex OPP di via Vittorio Veneto, nonché il sedime aeroportuale. Si tratta di grandi spazi inedificati, facenti parte del contesto insediativo urbano e situati all'interno della rete di circolazione urbana, che rappresentano un patrimonio paesaggistico significativo per dimensioni e per potenzialità rigenerative della salubrità dei luoghi. Sia le caratteristiche , che le potenzialità e le destinazioni d'uso future si presentano differenziate, tuttavia la gestione e manutenzione di tali aree, che complessivamente hanno un'estensione di circa 50ettari, è un problema che deve essere affrontato e risolto con varie modalità, a seconda appunto delle specifiche peculiarità delle varie aree, per evitare fenomeni di degrado non accettabili all'interno del contesto urbano.

Si deve considerare che Gorizia è una piccola città, ed anche se consideriamo l'intera conurbazione transfrontaliera con Nova Gorica e Šempeter (aggiungendo però in questo caso anche altre aree di verde inedificato sulla Castagnavizza e sul Rafut), si tratta pur sempre di una formazione insediativa di piccole dimensioni che presenta questa ampia dotazione di verde intercluso fra le formazioni edilizie. Questa peculiarità della conurbazione goriziana deve essere considerata una risorsa, che bisogna però saper gestire con oculatezza ottenendo per quanto possibile anche un riscontro economico. Un quesito che si devono porre le Amministrazioni locali dei tre Comuni riguarda la possibilità di rimettere a coltura alcune delle aree in questione, quelle in particolare che per diverso tempo in passato erano state coltivate, assegnandole in comodato o in affitto ad imprenditori agricoli; ad esempio le aree intorno alla sede universitaria di via Alviano, nelle quali potrebbe essere ripristinato almeno in parte anche il paesaggio tradizionale di questo settore della città, un tempo suburbano ed oggi centrale rispetto alla conurbazione.

Una riflessione sul futuro del nostro monumento più significativo e del centro storico

Il Castello di Gorizia ed il Borgo

Luisa Codellia Antonello Cian

Nel 1919, quando la Grande Guerra si era appena conclusa e la città ne portava ancora i segni in tutta la loro drammatica evidenza, l'architetto Antonio Lasciac inviò una lettera al Podestà di Gorizia, sottoscritta da 125 concittadini nella quale sollecitava l'Amministrazione comunale ad affrontare la ricostruzione della città ed in particolare del Castello con razionalità urbanistica e con coraggio. La lettera,molto lunga ed alquanto retorica, contiene alcune considerazioni sul ruolo insostituibile del Castello e del suo borgo ."*...destiniamo il nostro Castello avito a museo del Risorgimento nostro. Portiamo lassù per conservare gelosamente tutti i testimoni del nostro passato di cultura, di vita e di lotte.."*

Proseguiva coinvolgendo nel ragionamento anche tutto il centro storico sacrificato a suo avviso dagli sviluppi edilizi e commerciali lungo i Corsi: "*E' utile che la nostra Piazza maggiore riprenda la vita dei giorni passati ; è dovere cittadino di alimentare la città tutta ..".."Amministrare è sinonimo di prevedere ! ...il Comune non deve amministrare la sua fortuna al modo di un privato. Il privato muore* (e deve pensare agli eredi), *la città è immortale.. Il Comune non deve preoccuparsi di economie per legarle in testamento ai suoi eredi, al contrario esso ha il dovere di spendere per preparare alla città un più grande e prosperoso futuro".*

A quel tempo i problemi della città erano di gran lunga più drammatici di oggi, ma non esistevano *patti di stabilità* ed in Antonio Lasciac e nei 125 confirmatari, che rappresentavano la classe dirigente della città, c'era un forte carica di entusiasmo e la convinzione che era necessario affrontare le difficoltà ed andare avanti pensando al futuro della comunità. Oggi, pur in un cotesto storico ed economico completamente diverso, che richiede pur sempre impegno ed immaginazione per progettare il futuro, lo spirito con cui affrontare i problemi della città e del Castello non dovrebbe essere diverso. Nel secolo scorso, l'appello dei cittadini ha avuto effetto ed il complesso del Castello ed il suo borgo sono stati restaurati e rinnovati con modalità e criteri propri di quel momento storico, oggi non completamente condivisibili per i mutati orientamenti della disciplina riguardante il *restauro* degli edifici.

Tuttavia dopo quasi cent'anni, è quanto mai necessario progettare e avviare un rinnovamento del ruolo urbano del Castello e del suo Borgo; da alcuni anni si stanno realizzando diversi interventi di manutenzione : sulle murature esterne , sulla porta Leopoldina , sulla viabilità e gli spazi pubblici, sul verde e sul viale di accesso. Da qualche decennio è stato sistemato il versante nord-est del Colle, destinandolo a parco naturale urbano (attualmente a causa degli interventi di manutenzione non praticati con periodicità , sarebbe necessaria una nuova sistemazione); in ogni caso, però, il versante nord-orientale del Colle è stato liberato da ruderi ed accumuli di immondizie, e svolge oggi un ruolo importante come spazio vitale per la fauna selvatica (caprioli) presente nella zona. Anche gli edifici del Borgo, sia quelli privati che quelli di proprietà della Provincia, quasi interamente utilizzati per i Musei ed uffici provinciali, sono stati restaurati e rifunzionalizzati. Oggi nel Borgo risiedono 54 abitanti e per lavoro quotidianamente, su due turni, sono presenti circa altrettante persone ; i Musei provinciali occupano un intero isolato del Borgo, ma nel Castello vero e proprio (nel mastio e sulle murature interne) lo stato di fatto non è molto cambiato rispetto alla situazione di ottant'anni fa e da alcuni anni nemmeno il teatro - tenda all'aperto nel Piazzale delle Milizie è in grado di funzionare.

E' necessario ricordare che se fino a qualche decennio fa il Castello apparteneva al Demanio dello Stato, oggi la proprietà dell'immobile è passata al Comune. E' fuori dubbio, pertanto, che per affrontare interventi di valorizzazione e rifunzionalizzazione del complesso è necessario ricercare finanziamenti specifici, anche in ambito europeo, sulla base di un programma di rinnovamento ed incremento delle funzioni e del ruolo del Castello nel contesto urbano e nel territorio. Per ora non esiste alcun programma, anche se si riscontrano diversi esempi, sopratutto in ambito europeo ed in situazioni analoghe a quelle di Gorizia (vedi ad esempio Hilderberg), in cui si è operato in questo senso.

In occasione del millennio della città (2001), con i finanziamenti speciali ricevuti, il Comune ha intrapreso la realizzazione di un'opera, molto controversa : la risalita meccanica del colle a partire dalla piazza della Vittoria, ovvero dal cuore del centro storico, attraversando con l'impianto la cinta muraria esterna. Attualmente i lavori non sono conclusi, le fonti finanziarie si sono esaurite e quindi l'opera è rimasta tristemente incompiuta. Anche della risalita al Colle a partire dalla Piazza della Vittoria se ne era già parlato negli anni '20 e '30 dello scorso secolo, nel periodo della ricostruzione, e sono ben note le ipotesi progettuali di Max Fabiani (*vedi fig.1)*

In occasione del concorso indetto dal Comune per la sistemazione della Piazza della Vittoria, nel 2000 , l'idea di Max Fabiani, in particolare quello riguardante la risalita meccanica, è stata ripresa anche nel progetto vincitore con soluzioni tecniche certamente diverse da quelle del primo dopoguerra, ma purtroppo sottovalutando alcuni problemi che si potevano manifestare (come poi è successo) sia in fase attuativa, che in fase gestionale. Forse è stato un errore ritenere che l'esistenza di un'infrastruttura, di tipo tecnologico come l'ascensore, con costi di funzionamento e di manutenzione costanti, risolva i problemi di isolamento di una parte del tessuto insediativo storico, il Castello ed il Borgo - caratterizzato da prevalenti funzioni di tipo museale e turistico - con il centro storico ai piedi del colle che, invece, rappresenta un settore integrato nel contesto funzionale urbano, in cui si svolge quotidianamente la vita della città.

fig. 1 - Il Castello ed il Borgo a conclusione dei lavori di ricostruzione. (cartolina collezione Roberto Ballaben)

In tutti i mille anni dell'esistenza di Gorizia, questa separazione fra Castello e città, è stata sempre presente; nel passato la conformazione urbana a borghi separati da ampie aree inedificate e collegati fra loro da un tipo di viabilità adatta ai mezzi di spostamento dell'epoca, rendeva meno evidente questa separazione, e Borgo Castello era uno di tanti borghi che circondavano la città ai piedi del Colle delimitata dal grande fossato della Grapa.

Nel '900 la situazione si è completamente modificata e la differenza di funzionalità urbana fra le due parti degli insediamenti storici (Borgo Castello e città ai piedi del Colle) si è ulteriormente accentuata.

Con lo sviluppo della motorizzazione di massa, le implicazioni di tipo urbanistico assumono un peso determinante nella realiz-

zazione e localizzazione delle infrastrutture di collegamento tra parti della città e del territorio.

Nel caso dei collegamenti tra centro storico e Castello, prima di decidere su un loro collegamento più agevole dell'esistente lungo la viabilità ordinaria (il dislivello è di circa 80 m), bisognava chiarire una serie di questioni (vedi riquadro a destra).

Le problematiche pertanto sono aperte ed in questo momento, in cui i lavori per la risalita meccanica si sono fermati, sarebbe necessario valutare con attenzione i vari problemi urbanistici non ancora risolti, effettuando un'attenta valutazione in merito. Questo non è stato fatto nel momento opportuno ovvero a premessa del concorso per la sistemazione di Piazza della Vittoria, dando per scontate alcune soluzioni che in seguito si sono rivelate molto onerose o di difficile realizzazione. Si dovrebbero valutare ipotesi alternative, per poter scegliere con cognizione di causa.

Quali possono essere queste ipotesi? Si propongono queste **alternative**:

- **completare il sistema di collegamento fra il parcheggio di via Giustiniani ed il Castell**o, con l' attraversamento veloce, preferibilmente con bus navetta, lungo tutta la galleria fino al punto di partenza della risalita e quindi risalita meccanizzata fino alla quota della cinta muraria interna, come nel progetto generale;
- **reperire altre aree di parcheggio nel centro storico** sufficientemente vicine al punto di partenza della risalita nel quadro di una riorganizzazione del sistema di mobilità nel centro storico;
- **non proseguire nei lavori di costruzione dell'impianto** rinunciando all'ascensore per il Castello e valutando la possibilità di ricavare sulla superficie del pendio acquisita. una risalita pedonale lungo il percorso di sicurezza realizzato e a fianco del tracciato già predisposto come sede dell'ascensore.

Le tre ipotesi richiedono senza dubbio differenti impegni finanziari, decrescenti dalla prima alla terza ipotesi e presuppongono differenti prospettive sulle possibilità di valorizzazione del ruolo del Castello e del suo Borgo. E' chiaro che ad un impegno finanziario consistente nella realizzazione dell'infrastruttura di accesso deve corrispondere un programma ed un impegno altrettanto importanti nella valorizzazione del Castello e del Borgo.

Ricordando quanto diceva Lasciac nella sua lettera (*"Amministrare è sinonimo di prevedere")* e Max Fabiani nel suo rapporto del 1938 sulle opere da eseguire sul Colle del Castello (*"Con un'intelligente sistemazione del Borgo Castello oltre a completare un'opera di alta importanza igienico-sociale, si accresceranno le attrattive che la città offre ai suoi visitatori")* è possibile oggi formulare un programma *generale e completo* seguendo la strada più impegnativa, ma più efficace per conferire al Castello ed al Borgo il ruolo che loro compete? E' possibile prevedere l'incremento, sopratutto nel Castello, della funzione museale e di conservazione delle testimonianze della storia antica e recente di tutto il territorio Goriziano (dell'ex Contea di Gorizia), anche nel quadro di una prevedibile e prossima riorganizzazione dei Musei, attualmente amministrati dalla Provincia?

Come si può strutturare un bilancio equilibrato fra costi e benefici : ovvero fra costi per incrementare le funzioni esistenti, per realizzarne delle nuove nel Castello e nel Borgo, per migliorare l'accessibilità al Colle ed i benefici che si possono ottenere in termini di riqualificazione urbana, di occupazione, di sviluppo economico e di richiamo turistico?

Per la ricerca di finanziamenti sono percorribili le vie dei provvedimenti europei ?

Sono interrogativi ai quali si dovrebbe dare una risposta nei prossimi anni, per poter raggiungere,se la risposta fosse positiva, nel prossimo decennio, un' importante ed ambizioso traguardo.

fig. 2 - Mappa attuale del Castello e del Borgo con le varie destinazioni d'uso delle aree, degli edifici e dei manufatti.

Ambiti
1 per usi museali e per lo spettacolo (area marrone)
2 per usi museali e culturali (area viola)
3 per usi residenziali (area gialla)
4 per sedi viarie, parcheggi, verde pubblico (area verde)
Punti di accesso
- **Esistenti**
- **Di progetto**

Questioni non chiarite prima di scegliere l'ascensore

Nel caso dei collegamenti tra centro storico e Castello, prima di decidere su un loro collegamento più agevole dell'esistente lungo la viabilità ordinaria (il dislivello è di circa 80 m), bisognava chiarire una serie di questioni;

verso **quali funzioni** si vogliono indirizzare gli interventi di rifunzionalizzazione del Castello e del suo Borgo : verso funzioni miste museali, per lo spettacolo, per il turismo culturale legato alla conoscenza della storia, per le manifestazioni-evento ?

In funzione di queste eventualità **come si può strutturare il sistema di accessibilità** al Colle tenendo conto delle varie esigenze e dei programmi ipotizzabili?

E' indubbio che per il Castello sono da escludere usi di residenza stabile o alberghieri, usi commerciali, scolastici e direzionali di tipo amministrativo , usi che storicamente si sono collocati sempre nella città ai piedi del Colle e che anche per il Borgo utilizzazioni di tipo residenziale non possono essere incrementate in maniera significativa (*vedi fig. 2*). Con queste prospettive i **flussi di accesso al Colle non risulteranno costanti** nel corso della giornata, ma bensì concentrati in alcuni momenti del giorno o in occasioni serali, e non sempre programmabili.

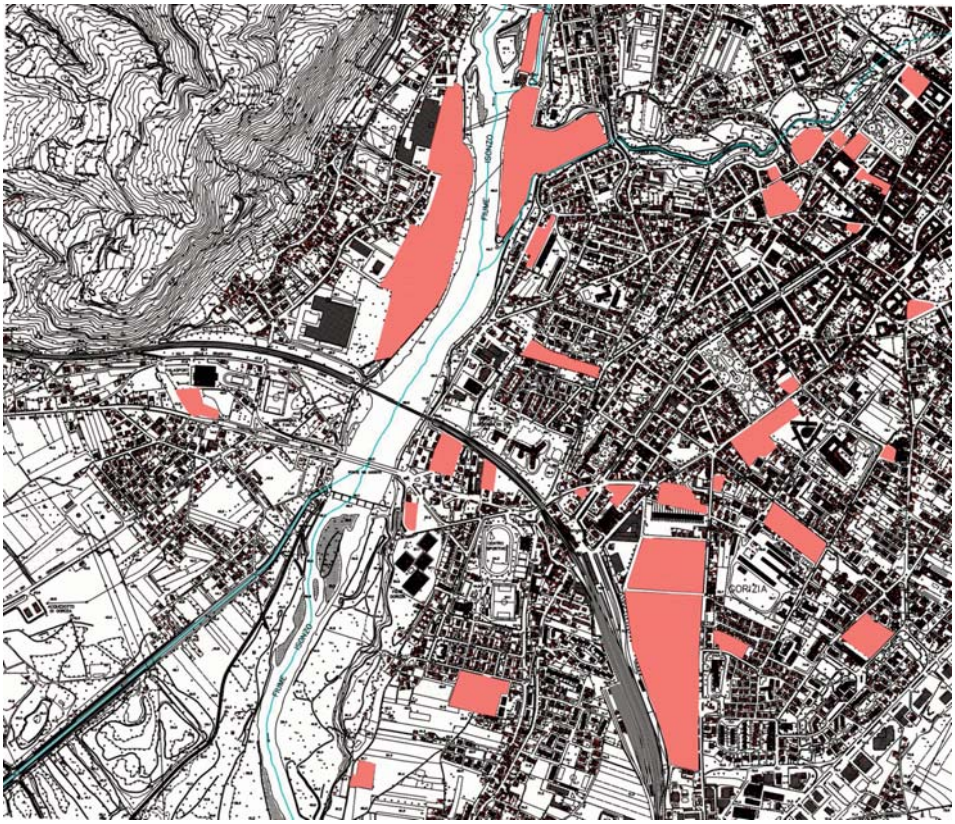
Inoltre, se la risalita meccanica dalla Piazza della Vittoria deve facilitare l'accesso al Castello per i turisti in visita alla città, in **prossimità della piazza dovrebbero trovarsi aree di parcheggio** sia per automobili che per autocorriere. Infatti nei progetti presentati al concorso ed anche nel progetto vincitore, si prevedeva un attraversamento meccanizzato e veloce della galleria Bombi a partire dal parcheggio di via Giustiniani e per questo motivo per la galleria (che ha una lunghezza di circa 300 m) si prevedeva la chiusura al traffico automobilistico.

La rinuncia in fase attuativa alla realizzazione di questo collegamento veloce , rende **problematica l'utilizzazione del parcheggio di via Giustiniani** a servizio del centro storico e lontano dal punto di partenza della risalita, dal momento che si trova sul lato opposto del Colle; pone in dubbio anche l'opportunità di pedonalizzare la galleria, in quanto la sua lunghezza è eccessiva per essere percorsa a piedi.

In questa situazione è necessario **trovare aree di parcheggio in prossimità della piazza della Vittoria** ad ovest del Colle, in prossimità di via Rotta o/e del Palazzo arcivescovile, dovendo escludere per varie ragioni la realizzazione di un parcheggio sotterraneo in Piazza della Vittoria (come è stato fatto, invece, a Klagenfurt nella piazza centrale del Drago).

Si deve crescere per implosione, non per esplosione, non facendo ancora altre periferie, ma completando il tessuto che già esiste, costruendo sul costruito, andando ad occupare tutti quegli spazi... compromessi e cementificati... Costruire nelle aree dismesse significa confrontarsi con temi più complessi , di contesto. ....Il fatto che in questo caso costruire sia più complicato non fa altro che diventare una scommessa per i costruttori migliori.

(Renzo Piano)



Planimetria della parte centrale della città con evidenziati i siti delle attività dismesse

Aree ed edifici dismessi: il loro riuso come opportunità per un rinnovo urbano e territoriale. Il caso di Gorizia: 87 ettari di attività dismesse.

Luisa Codellia Antonello Cian

Dalla citazione dell'architetto **Renzo Piano** si può sviluppare una riflessione sul futuro delle nostre città che si articola su tre concetti chiave: *costruire sul costruito - riconoscere e valorizzare il contesto urbano - mirare alla qualità degli interventi.* Tutto questo presuppone la volontà di definire una nuova strategia nell'affrontare le trasformazioni urbane.

La mostra allestita di recente presso la sede della Fondazione Carigo a Gorizia - che ripercorre con molte immagini significative più di cent'anni della storia della città, seguendo il filo della presenza di truppe e caserme nel contesto urbano - offre lo spunto per riflettere sulla situazione attuale e sul futuro della presenza nella città e nelle immediate adiacenze di aree, caratterizzate molto spesso da consistenti volumetrie, un tempo destinate a funzioni ed attività molto importanti per la loro incidenza economica e sociale sulla vita cittadina, ed oggi dismesse; aree che quindi sono suscettibili di trasformazioni orientabili alla riqualificazione dell'ambiente urbano.

Non sono solo le sedi delle caserme non più funzionanti, che a Gorizia presentano una superficie di **24** ettari, pari a quasi il **28%** di tutte le sedi di attività dismesse, ma anche le aree per attività produttive e commerciali non più funzionanti e quelle per i servizi trasferiti in altre località e non più presenti in città. In totale le aree per attività dismesse esistenti nel Comune - escluso l'aeroporto - misurano **87**ettari.

Il ridimensionamento delle sedi decentrate dell'amministrazione statale e regionale

Questa tendenza ad un generale ridimensionamento soprattutto delle sedi decentrate di alcune sezioni dell'amministrazione statale e regionale, si sta verificando, oggi, in tutte le città medio -piccole per un complesso di ragioni non solo demografiche (calo della popolazione), ma anche derivanti dalle nuove modalità di comunicazione (internet) e dalla necessità di mettere in atto economie di scala. È inevitabile quindi che nei contesti urbani si ritrovino aree ed edifici dismessi, molto spesso di notevole dimensione e volumetria, destinati ad un processo di obsolescenza più o meno celere. L'esaurimento della loro vita funzionale produce effetti negativi anche nell'intorno urbano per la cessazione di attività indotte dalla presenza di coloro che vivevano o lavoravano nelle sedi delle attività oggi dismesse. Si veda ad esempio a Gorizia il settore della città dove si concentravano le caserme (inizio via Trieste - tratto terminale di via Duca d'Aosta) e dove in seguito alla presenza dei militari, (che negli anni '30 dello scorso secolo avevano raggiunto le 4.000 unità) sono sorti a suo tempo diversi locali pubblici ed esercizi commerciali, oggi in gran parte chiusi. Da qualche decennio a Gorizia, invece, l'apertura delle nuove sedi universitarie in via Diaz, in via Alviano e più recentemente in via Santa Chiara, con la presenza dei circa 2.400 studenti del polo universitario goriziano, hanno creato un processo inverso a quello sopra descritto determinando nel settori della città più vicini alle sedi stesse una ripresa di attività ricettive e commerciali.

In ogni caso attualmente non solo a Gorizia, ma in tutte le città medie e piccole (per le aree metropolitane intorno alle

Foto panoramica della città (anni '40 del 1900): in primo piano il Cotonificio di Piedimonte (collezione Roberto Ballaben)

grandi città la situazione è più complessa ed articolata) si assiste ad una progressiva contrazione delle funzioni urbane, non solo quelle primarie legate alla riduzione del numero di residenti stabili (dal 1991 al 2011 il decremento demografico a Gorizia è stato pari al 16%, mentre dal 1961 al 2011 di quasi il 24%), ma anche ad un ridimensionamento delle sedi decentrate dell'amministrazione regionale e statale che vengono chiuse o localizzate in altre località, a servizio di un ambito territoriale più vasto.

In questa situazione anche a Gorizia, come in molte altre città medio-piccole il tessuto insediativo si presenta funzionalmente discontinuo, cosparso di volumi e di aree nelle quali le destinazioni d'uso preesistenti sono cessate di esistere. Questo fenomeno dura già da qualche tempo anche se recentemente - proprio con il ridimensionamento della presenza dei militari, come illustra la mostra sopramenzionata - è risultato più evidente, in alcuni settori della città, compensato in altri dalla presenza degli universitari.

Le attività agricole non più praticate nelle aree extraurbane ed urbane

Per coerenza, si deve far notare che anche nelle aree extraurbane ed in alcune aree adiacenti o intercluse nell'ambito urbano, ma tradizionalmente non edificate e destinate fino a qualche decennio fa a colture ortive, le attività agricole non vengono più praticate e quindi anche in questo caso si deve parlare di attività dismesse; in alcuni casi le aree subiscono un processo di rinaturalizzazione spontaneo nel quale hanno il sopravvento le specie arboree ed arbustive più resistenti ed infestanti, in altri, come per esempio per l'ex aeroporto, si trasformano in prati stabili e come tali rientrano tra le parti del territorio regionale protette con la LR n9/2005, in quanto serbatoi di biodiversità

Le trasformazioni urbane e territoriali vanno orientate verso obiettivi fattibili e validi

Questi fenomeni nella vita millenaria di una città si sono verificati molte volte in seguito ad eventi di vario tipo, tuttavia oggi, che la città ha raggiunto la sua massima estensione rispetto ai secoli precedenti e che si dispone di strumenti pianificatori che permettono di controllare ed orientare le trasformazioni urbane e territoriali, non si deve abbandonarle ad un'evoluzione spontanea, ma guidarle verso obiettivi che si ritengono economicamente fattibili e validi per un miglioramento della qualità di vita.

In molte città si sta operando in questo senso già da qualche tempo ed anche Gorizia sono stati messi in atto interventi di recupero di singoli immobili per nuove destinazioni d'uso (vedi ad esempio tutte le sedi del polo universitario: ex Seminario minore di via Alviano, ex ospedale Fatebenefratelli di via Diaz, ex caserma di via Santa Chiara, la casa Lenassi di via 9 agosto, la villa Ritter di Straccis), e di ambiti come il complesso dell'ex macello comunale di via del Carso dove è in costruzione un nuovo quartiere residenziale, o la sede dell'ex industria Vouk di viale XX Settembre per la quale esiste un progetto approvato per un nuovo complesso residenziale, o le ex sedi del deposito legnami e dell'industria Comar di via Trieste dove sono stati realizzati nuovi insediamenti commerciali. Anche per altri edifici ed aree dismesse della città sono state formulate proposte progettuali, non ancora passate alla fase attuativa, come per il mercato comunale coperto e scoperto di via Bocaccio confermando però in questo caso la destinazione commerciale preesistente, e per la Villa Louise di Largo Culiat .

Si deve rilevare come le riconversioni finora attuate si sono effettuate in un arco di tempo abbastanza lungo; in alcuni casi sono state soltanto progettate e non sono ancora passate alla fase attutiva per vari motivi; come fa notare Renzo Piano nell'intervento citato - le operazioni di recupero sono sempre molto più complesse rispetto alla costruzione su terreni liberi, per una serie di fattori facilmente intuibili: regime di proprietà, esistenza di vincoli, valore storico e testimoniale dei manufatti, rapporti con il contesto, ecc.. I risultati che si ottengono in termini di riqualificazione ambientale e di miglioramento delle condizioni insediative, qualora le operazioni vengano svolte con attenzione e competenza, ripagano, però, di gran lunga il tempo e l'impegno speso, non solo all'operatore sopratutto in termini di visibilità dell'opera, ma senza dubbio all'intera comunità.

Il ruolo dell'Amministrazione comunale

Da parte dell'Amministrazione comunale, che attraverso gli strumenti di regolamentazione urbanistica (Piano regolatore generale, piani attuativi ecc.) segue e controlla lo svolgimento delle operazioni di recupero urbano, è alquanto problematico poter programmare gli interventi, in molti casi non si può che navigare a vista. Infatti, se individuare le aree e gli immobili dismessi all'interno dell'aggregato urbano e nelle immediate adiacenze - determinando per ciascuno le specifiche peculiarità, i requisiti e le caratteristiche - rappresenta un' operazione che normalmente viene svolta nell'ambito delle analisi urbanistiche che precedono la stesura di piani urbanistici comunali, intendere quali di queste aree o di questi immobili, e con quali nuove funzioni, possano rappresentare un volano per la riqua-

L'ex caserma di via Duca d'Aosta -inizio '900 (collezione Roberto Ballaben)

lificazione urbana del contesto, è una scelta molto complessa nella quale le variabili in campo sono molte.

Si dovrebbe procedere per esclusione: rifiutando nuove funzioni o tipologie insediative che risultino incompatibili dal punto di vista urbanistico con il contesto, ma lasciando aperte alcune possibilità da sottoporre ad un procedura di verifica al momento in cui si dovessero concretizzare, nell'ambito di *specifiche conferenze di servizio*, alle quali possano partecipare i cittadini ed i rappresentanti delle categorie economiche interessate, oltre gli Enti preposti.

Le aree di riserva

In altri casi , sopratutto i complessi di grande estensione, con edifici di consistente volumetria, come le **caserme di via Trieste** e la **zona dell'ex cotonificio di Piedimonte** (che occupa una posizione importante dal punto di vista paesistico in quanto si estende per più di un chilometro lungo la sponda destra dell'Isonzo) dovrebbero rappresentare aree di riserva per destinazioni d'uso oggi non ipotizzabili. In futuro, proprio per la loro dimensione, potrebbero servire ad accogliere attrezzature o complessi insediativi determinanti per lo sviluppo economico della città, che richiedono disponibilità di spazio. Altre considerazioni vanno fatte per il complesso delle **aree ospedaliere dismesse di via Vittorio Veneto.** Anche in questo caso si tratta di aree molto ampie (circa 18 ettari) con edifici in parte ancora recuperabili ed alcuni dotati di caratteristiche architettoniche di valore (ex tubercolosario, ex ospedale psichiatrico). In questo caso le aree occupano anche una posizione strategica nella conurbazione transfrontaliera e pertanto la loro destinazione futura assume una particolare importanza. Per l'ex OPP, che oltre ad essere localizzato in prossimità della linea confinaria, presenta varie componenti di valore da salvaguardare (impianto insediativo originario con la disposizione simmetrica dei padiglioni rispetto ad un asse centrale dei servizi, caratteri architettonici degli edifici, parco storico), dopo la dismissione dell'ospedale psichiatrico, si sta procedendo già da anni ad un progressivo recupero degli edifici per l'Azienda sanitaria e per altri servizi correlati, ma anche alla valorizzazione del parco nel rispetto delle caratteristiche di pregio sopra ricordate. Con lo stesso criterio, tenendo conto delle diverse condizioni, si dovrebbe procedere anche per le altre aree ospedaliere, non frazionandole, per quanto possibile, in ridotti ambiti di intervento non coordinati fra loro.

In generale questo criterio dovrebbe essere valido per tutte le grandi aree dismesse esistenti, sia quelle delle caserme di via Trieste, che quelle ex industriali di Piedimonte, ed anche con il grande settore ex agricolo che si estende a nord della città lungo la sponda sinistra dell'Isonzo, in quanto queste porzioni del territorio adiacenti all'area urbana (in totale circa **80** ettari) rappresentano una sorta di aree di riserva, per le quali oggi non sono ipotizzabili - con certezza - nuove destinazioni d'uso, ma che in futuro potrebbero rappresentare una risorsa per la localizzazione di attività o servizi importanti non solo per la città, ma anche per la conurbazione transfrontaliera e per il territorio isontino.

Richard Sennet, un sociologo statunitense che studia in particolare i legami sociali che si instaurano nei contesti urbani, sostiene che ***gli scarti della città*** (come appunto le aree dismesse) ***rappresentano luoghi di osservazione privilegiati delle trasformazioni urbane possibili; trasformazioni che hanno la capacità di modificare le relazioni simboliche e materiali tra gli abitanti e l'ambiente, e che rappresentano un'occasione eccezionale per riscoprire e rifondare in senso etico le relazioni che si instaurano all'interno di una comunità, e tra quest'ultima e l'ambiente.***

Le aree verdi pubbliche e private e le aree dismesse dall'agricoltura a Gorizia. Un possibile connettivo all'interno della città per una mobilità lenta.

Il verde nella città

Luisa Codellia Antonello Cian

Fra le stampe ottocentesche, che ritraggono Gorizia da vari punti di vista esterni alla città, ce ne è una che rappresenta l'assetto urbano della seconda metà del secolo XIX, assetto ancora riconoscibile nella città moderna. Nella stampa si vede il territorio goriziano da un punto di vista situato sulla sponda destra del Corno: nello sfondo il Castello con le rive della collina coperte da boschi e da colture, ai piedi del colle la città con le case, le chiese ed i campanili, sul lato destro il nuovo viale urbano Alvarez con quattro file di alberi lungo il quale passeggiano dei cittadini, e sul lato sinistro la Valletta del Corno, il borgo della Piazzutta ed in primo piano una casa agricola isolata ed alcuni contadini.

La città, infatti, nel corso dei secoli è stata condizionata nel suo sviluppo dalle particolari situazioni geomorfologiche del territorio: il colle del Castello e le altre propaggini collinari, gli alvei dell'Isonzo e dei suoi affluenti che hanno scavato solchi profondi nella pianura alluvionale situata ai piedi dei colli e suddivisa in terrazzamenti degradanti verso sud ovest. Nel periodo precedente allo sviluppo ottocentesco gli insediamenti urbani erano concentrati prevalentemente ai piedi del colle del Castello ed in piccoli borghi situati lungo le direttrici di collegamento territoriale, circondati da ampi appezzamenti agricoli.

Nella città moderna, nonostante gli sviluppi edilizi lungo gli assi dei Corsi e nelle aree interne, è tuttavia ancora riconoscibile l'assetto originario e sono rimasti in gran parte in-edificati quei settori della pianura alluvionale che presentavano un assetto orografico disagevole (la Valletta del Corno, le pendici scoscese del Colle del Castello, le rive dell'Isonzo ecc.).In questo modo si è andato formando un tessuto urbano non omogeneo, ma formato da parti edificate e parti in-edificate fra le quali, oltre a quelle che hanno conservato l'assetto orografico e naturalistico originale, si ritrovano anche gli ampi parchi delle dimore nobiliari, sorte all'esterno o ai margini della città più antica. In questo modo si può individuare un vero e proprio sistema del *verde urbano,* sia pubblico che privato, che assolve nella città contemporanea svariate funzioni.

funzione ecologico-ambientale

E' **l**a funzione senza dubbio più importante perchè contribuisce a mitigare gli effetti negativi dell'edificazione, del traffico e delle attività che si svolgono all'interno dell'aggregato urbano e nelle immediate adiacenze; da questo punto di vista si deve precisare che nel nostro caso si tratta di una piccola città, anche se considerata nella sua dimensione transfrontaliera (74.000 abitanti), con non molte attività produttive e sopratutto circondata da ampi territori in-edificati coperti da boschi (Carso e Prealpi Giulie) e con boschi peri-urbani, come il Panovec ed i boschi del Castello di Gorizia e del Calvario; pertanto la protezione ecologica del verde è quindi largamente diffusa. **funzione igienica**

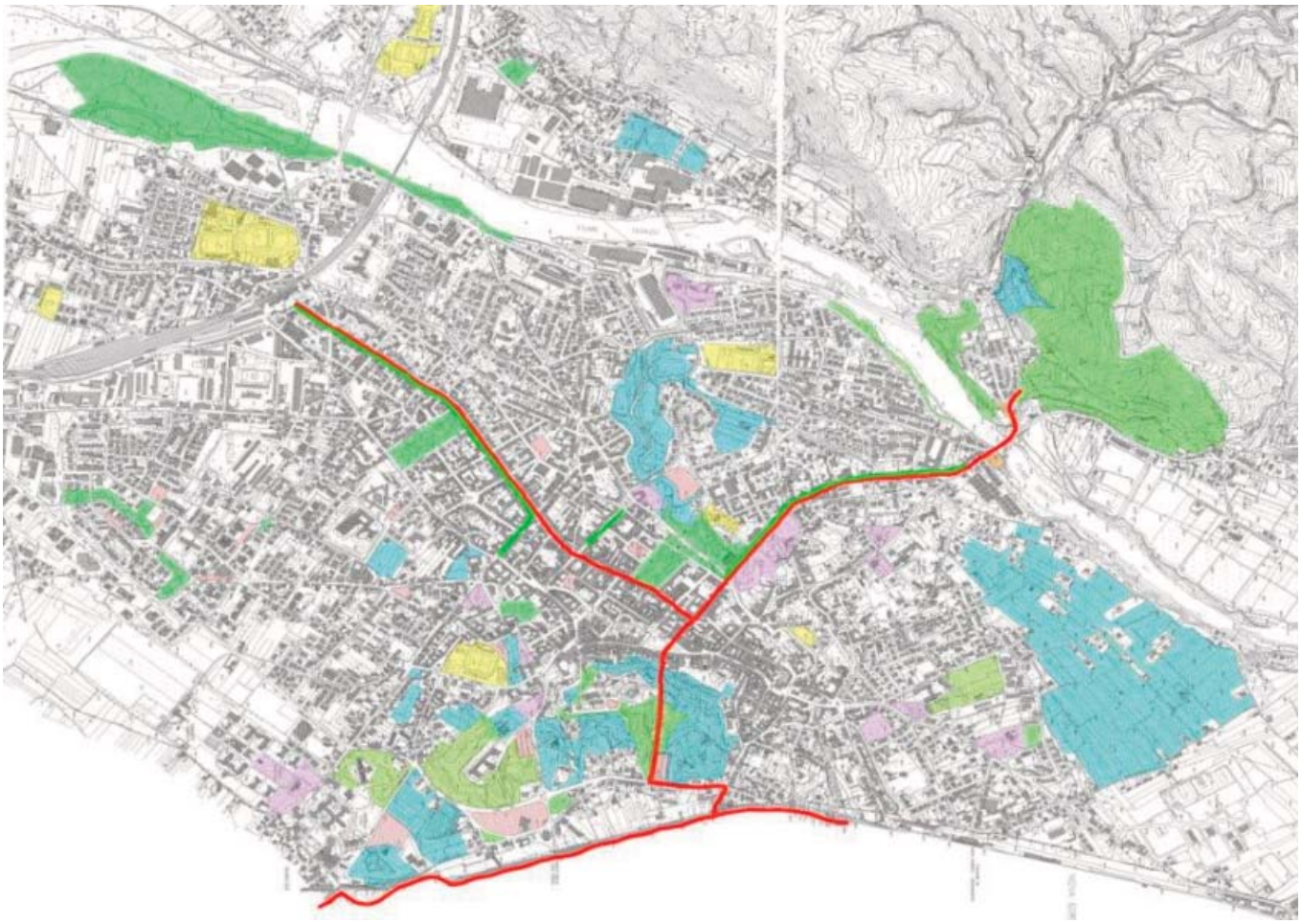
Nella conurbazione goriziana anche la funzione igienica della vegetazione naturale, ovvero quell'effetto positivo sia dal punto di vista psicologico, sia da quello sanitario che la presenza del *verde* esplica sulle persone residenti, si può considerare assicurata.

Per questi due aspetti funzionali non ha importanza il regime di proprietà delle aree, mentre la presenza di numerose essenze arboree e di boschi certamente ne amplifica gli effetti positivi.

funzione protettiva del verde Per quanto riguarda la funzione protettiva del verde nei confronti della stabilità del suolo, ed in questo caso si tratta prevalentemente di aree con una copertura vegetale di tipo naturalistico, se nel passato precedentemente all'entrata in vigore degli strumenti urbanistici, si è costruito anche sulle rive della Valletta del Corno e sulle scarpate dei terrazzamenti della pianura, oggi che gli studi e le indicazioni sulla stabilità dei suoli fanno parte integrante delle procedure per le autorizzazioni edilizie, questo non è più possibile, e le parti del territorio urbano che potrebbero presentare problemi di instabilità, non possono essere edificate e quindi sono destinate a far parte integrante del *sistema del verde urbano,* anche rimanendo di proprietà privata. Tale sistema è stato oggetto di analisi, e di proposte di pianificazione con la LR n39/1986 sui Parchi urbani, con il Piano particolareggiato di conservazione e sviluppo dell'Isonzo e, di recente, con il progetto della Valletta del Corno.

funzione sociale e ricreativa e funzione estetico-architettonica Queste due funzioni del verde urbano sono legate alle modalità di distribuzione delle aree nel contesto urbano. La localizzazione di queste aree è determinante per distribuire su tutta la città gli effetti positivi, per migliorare la qualità di vita per i residenti e la capacità attrattiva del contesto urbano dal punto di vista turistico. E' importante inoltre che le aree con questa funzione siano presenti in quantità adeguata, ovvero che siano sufficientemente ampie ed articolate in specifiche destinazioni,in funzione delle esigenze della popolazione presente ovvero degli utenti. Oggi queste quantità e queste specifiche destinazioni sono definite da norme regionali e trovano applicazione nella stesura degli strumenti urbanistici ai vari livelli (standards urbanistici). Ed in questo caso si tratta di aree pubbliche destinate al verde pubblico ed allo sport.

Attualmente, dopo 150 anni, gli abitanti di Gorizia dispongono di più di **45 ettari di verde pubblico** distribuito oltre che nei due grandi parchi lungo l'asse dei Corsi (giardino pubblico di Corso Verdi e parco della Rimembranza) in altre parti dell'aggregato urbano. Due parchi sono stati realizzati sulle sponde dell'Isonzo, su proprietà pubbliche, ed uno sulle pendici del Colle del Castello nell'area dell'ex vivaio comunale. Questi ultimi tre parchi sorgono su terreni già coperti da vegetazione autoctona anche boschiva, ma in luoghi utilizzati in parte, fino a pochi decenni fa, come discariche di inerti; sono stati bonificati, mantenendo l'assetto naturalistico dei luoghi con la vegetazione esistente, ed integrandola con essenze arboree ed arbustive autoctone-locali. Si differenziano sostanzialmente dai due parchi pubblici situati sull'asse dei Corsi nei quali la vegetazione ed i percorsi sono stati realizzati secondo un vero e proprio disegno del verde ed anche con l'uso di essenze non autoctone, classificabili come esotiche, ma perfettamente ambientate nel clima goriziano. Famosa è la magnolia dei Giardini pubblici, ancora viva e rigogliosa dopo più di un secolo di vita, piantata da irredentisti goriziani nel centro di quella parte della città che doveva divenire il luogo più rappresentativo della Nizza austriaca, in quanto con i colori delle sue foglie, dei suoi fiori e dei suoi frutti, evocava il tricolore della bandiera italiana. →



Il sistema del verde a Gorizia ed i due assi principali della mobilità lenta.

LEGENDA

- AREE DI VERDE PUBBLICO
- AREE PER LO SPORT
- AREE NON EDIFICATE DI ATTREZZATURE PUBBLICHE O DI INTERESSE PUBBLICO DI VALORE PAESISTICO AMBIENTALE
- PARCHI STORICI
- AREE DI VERDE PRIVATO DI VALORE PAESISTICO AMBIENTALE
- VIALI PRINCIPALI
- ASSI PRINCIPALI DELLA MOBILITA' LENTA (PISTE CICLABILI)
- PARCHEGGI PUBBLICI

A questo proposito anche nella vegetazione e nel disegno del verde è chiaramente leggibile il segno dei tempi. La vegetazione arborea ha assunto nel corso dei secoli un forte potere evocativo, un rilevante valore simbolico e quindi anche un parco, un giardino assumono capacità comunicativa a seconda di come sono strutturati. Il paesaggista Ippolito Pizzetti scrive : *lo spazio del parco o del giardino equivale ad un palcoscenico su cui gli organismi vegetali, vivi dentro lo spazio ed il tempo,sono chiamati a disporsi, ad esprimere la loro forma individuale ed a confrontarsi di continuo con gli altri. Come in teatro. Nello spazio da noi scelto, i singoli elementi-personaggi devono poter esprimere al massimo i loro caratteri e le loro reazioni dentro quella grande commedia che è il corso delle stagioni e dell'anno,...*

Ecco che la funzione estetico-architettonica o meglio paesaggistica del verde viene ad assumere rilevanza sia nei confronti di singoli manufatti architettonici, sia nella città. Rappresenta un fattore determinante per l'immagine che si vuole trasmettere, sia nell'ambito privato della propria residenza, sia nell'ambito pubblico del singolo monumento o del contesto urbano.

Sotto questo punto di vista quindi, considerato come elemento del marketing urbano, anche il verde viene ad assumere un valore economico. L'attuale Corso Italia rappresenta per la città un elemento inconfondibile del paesaggio urbano. Così come appare oggi, con le due file di platani e le aiuole continue con le piante di rose, è stato realizzato nel primo dopoguerra in concomitanza con il Parco della Rimembranza; fra poco verrà sottoposto ad un intervento di restyling, nel tratto dal Parco fino al collegamento con il Corso Verdi. Si spera che la tipologia del verde venga mantenuta, e che venga esaminato con molta attenzione e competenza lo stato di salute delle alberature verificando quali interventi sono necessari sulle alberature stesse e dove è necessario ricorrere a qualche sostituzione. A conclusione dei lavori su tutto l'asse dei Corsi si svilupperà un *percorso ciclabile e pedonale continuo*, a conferma dell'importanza di questo asse longitudinale interno alla città, asse che dovrà essere necessariamente collegato ad un analogo percorso trasversale che colleghi i principali punti di interesse turistico della città : dai parchi sulle sponde dell'Isonzo alla piazza della Vittoria ed alla futura risalita per il Castello e quindi, attraverso la galleria Bombi ed il valico del Rafut, alla pista ciclabile in territorio sloveno ed alla Stazione Transalpina. . Su questo confluirà in futuro la rete ciclabile programmabile a Gorizia e quella in gran parte esistente di Nova Gorica.

parchi delle residenze nobiliari Anche tali parchi delle residenze nobiliari, sorte all'esterno della città più antica, ed oggi intercluse nell'agglomerato urbano, vengono a far parte di questo sistema del verde che si snoda all'interno della città contemporanea e presentano caratterizzazioni diverse, riconducibili prevalentemente ai modelli di giardini romantici del litorale adriatico della metà del sec. XIX, in cui prevalgono essenze arboree ed arbustive disposte senza geometrie di base ed in qualche caso di essenze proprie della macchia mediterranea. Fa eccezione il Palazzo Levetzow Lantieri nel quale il parco, nella parte più vicina agli edifici, è strutturato secondo il disegno dei giardini all'italiana con aiuole fiorite delimitate da siepi di bosso e poste in simmetria rispetto ad un asse centrale. Questi parchi storici con gli edifici, dei quali costituiscono area di pertinenza, sono tutelati dal PRGC vigente, che li classifica tra gli immobili facenti parte del patrimonio della città.

Dal momento che risultano chiaramente segnalati nello strumento urbanistico vigente, e che solo alcuni sono di proprietà pubblica, per gli altri, in caso di interventi di manutenzione straordinaria, potrebbero essere estese le agevolazioni fiscali ammesse dalla legge per gli interventi di recupero edilizio; infatti per i parchi e giardini storici la possibilità di effettuare con una certa frequenza interventi manutentivi rappresenta una garanzia per la loro sopravvivenza e per poter costituire, insieme agli edifici ed alle memorie storiche ed artistiche in essi custodite, oltre che un patrimonio culturale da salvaguardare, anche un motivo di attrazione turistica per la città, i cui effetti positivi sono tutt'altro che trascurabili nell'economia locale.

aree in-edificate

aree dismesse Fra le aree in-edificate intercluse nell'ambito urbano si trovano, infine , ampi settori si possono classificare come aree dismesse , ovvero aree che un tempo avevano una destinazione d'uso agricola, in particolare per l'orticoltura, e che oggi sono abbandonate in quanto chi le lavorava ha cessato l'attività, oppure ha ceduto terreni non sempre a scopo edificatorio. A Gorizia ,infatti, fino ad una quarantina di anni fa, l'orticoltura era praticata professionalmente in molte parti del territorio comunale, in particolare in prossimità degli antichi borghi e delle frazioni esterne. In seguito, con le modificazioni sociali e di mercato, la situazione è cambiata, ma non sempre le aree sono state edificate a scopo residenziale o per insediamenti commerciali e produttivi. In molti casi sono rimaste in-edificate ed intercluse fra l'abitato, o, come nel caso dell'ex Seminario arcivescovile i cui immobili sono passati interamente al Polo Universitario, rimangono tuttora inutilizzate e, data la loro dimensione, non ci sono prospettive che in futuro possano venir interessate da ampliamenti della sede universitaria. Questi terreni risultano contigui ad altri terreni in-edificati di via Tuscolano, che fino a pochi anni fa ed in parte ancora oggi,venivano coltivati, terreni che si estendono fino al perimetro di un'altra vasta area di attività dismesse che è quella dell'ex sede ospedaliera di via Vittorio Veneto. Complessivamente tutto questo settore dell'aggregato, che misura circa **28 ettari**, non è mai stato edificato e fino a non molti decenni fa era coltivato.

aree strategiche Un altro vasto settore in-edificato situato in prossimità delle formazioni edilizie cittadine e lungo la sponda sinistra dell'Isonzo, si estende a nord della città. Anche in questo caso si tratta di terreni (**40 ettari** circa) coltivati fino a pochi decenni fa ed attualmente abbandonati; sono interessati da insediamenti residenziali sparsi e sono dotati di tutte le infrastrutture. Dal momento che questi settori del territorio si trovano lungo la fascia confinaria, nel PRGC sono stati compresi in ambiti speciali, denominati *aree strategiche***,** destinati ad interventi attuabili in collaborazione transfrontaliera. Si tratta in realtà di settori del territorio *congelati in attesa ed a disposizione di future esigenze oggi non configurabili*. In questo caso la precauzione da parte dell'Amministrazione comunale è quanto mai condivisibile , ma non si può escludere la possibilità che questi terreni, con nuove forme di gestione, e con produzioni di nicchia (come del resto è avvenuto anche di recente a Gorizia), in attesa di eventuali future destinazioni, possano essere nuovamente coltivati come lo sono stati per qualche secolo.

In definitiva queste aree verdi ed in-edificate rappresentano un ***patrimonio della città e del territorio*** da salvaguardare e gestire tramite una programmazione degli interventi di rinnovo e di manutenzione del verde e di regolamentazione degli usi ammissibili, tenendo conto delle specifiche condizioni ambientali e peculiarità dei luoghi; possono rappresentare inoltre *una risorsa, anche di tipo economico,* da gestire con rinnovate modalità sia di pianificazione urbanistica che di indirizzo ed incentivo verso utilizzazioni produttive compatibili.

Il giardino pubblico di Corso Verdi

A Gorizia, a metà del secolo XIX,nel 1860, il Podestà, facendosi interprete di un'esigenza dei cittadini per la realizzazione del primo parco pubblico, così scriveva in una circolare: *Il bisogno di un giardino pubblico o passeggio è qui da tutti già da lungo tempo sentito. Ogni città ha in sua vicinanza un luogo dove nella bella stagione senza l'incomodo di carrozze e di polvere la popolazione può ricrearsi all'aria libera.....Si presenta ora l'occasione propizia di avere un fondo, che sotto tutti gli aspetti è il più adatto di quanti altri allo scopo.* Si tratta del fondo dove sarebbe sorto il Giardino pubblico di Corso Verdi. Il Podestà proseguiva rilevando come *anche dal lato dell'igiene pubblica è sommamente desiderabile che i fanciulli abbiano in vicinanza della Città un luogo dove poter sollazzarsi all'aria libera e che, sperando colla ferrovia pure un maggior concorso di forastieri e specialmente di Triestini, conviene pure che la città vada loro offrendo i maggiori possibili comodi.* Infine concludeva la circolare facendo appello alla popolazione a concorrere con offerte alla realizzazione dell'opera. Risposero 75 cittadini con offerte variabili da 100 a 1 fiorino, per un importo totale di 1.992 fiorini. Così fu realizzato il giardino pubblico di Corso Verdi.

Il giardino pubblico di Corso Verdi all'inizio del sec. XX. Collezione Roberto Ballaben

Per un nuovo progetto museale

Far diventare i musei soggetti capaci di aggregare realtà culturali presenti nella città e nel territorio anche a livello transfrontaliero

Luisa Codellia e Antonello Cian

*Negli ultimi decenni **il museo** ha mutato la sua fisionomia generale sulla scorta del dibattito che ha portato ad una profonda **revisione del concetto di bene culturale e di patrimonio artistico** e a seguito dell'ampliarsi della **fruizione sociale e didattica** di tale patrimonio e dello sviluppo della nozione di redditività del **prodotto culturale** in termini anche di strategie economiche.*

arch. Gae Aulenti

Di recente nella cronaca goriziana e dell'Isontino, in seguito alla decisione regionale di istituire un Ente apposito per la gestione di alcune istituzioni culturali e museali della Regione, tra le quali i Musei provinciali di Gorizia, si è sviluppato un dibattito molto acceso non solo sotto l'aspetto politico ed istituzionale, ma anche culturale, mettendo in evidenza un concetto molto importante per una comunità ovvero la coincidenza tra memoria storica e identità.

Si è manifestato un grande interesse per il futuro dei Musei provinciali di Gorizia, che dispongono di varie collezioni e di una cospicua documentazione storica del territorio isontino e di Gorizia, e che, in seguito alla soppressione imminente dell'Ente provinciale, dovranno trovare un nuovo modello gestionale. Si è accertato che la consistenza ed il valore del patrimonio che fa riferimento alla Provincia ed ai Musei provinciali risultano rilevanti, e si sta discutendo molto a chi passerà in proprietà tale patrimonio dopo la soppressione dell'Ente provinciale; si sentono in merito varie tesi discordanti.

Il Consiglio regionale ha approvato nello scorso mese un disegno di legge della Giunta con il quale viene istituito l'Ente Regionale Per le Attività Culturali (ERPAC) dove dovrebbero confluire alcune istituzioni culturali regionali insieme ai Musei provinciali di Gorizia; secondo il testo della legge (art 2) la sede legale dell'Ente dovrebbe venir ubicata a Gorizia, mentre quella operativa a Villa Manin. Di recente però, sulla stampa locale si sono lette notizie riguardanti la localizzazione a Gorizia di entrambe le sedi, cosa quanto mai opportuna per ovvi motivi gestionali in considerazione anche della consistenza del patrimonio museale esistente nella città. Nel testo della nuova legge regionale (n 2/2016 - Istituzione dell'ERPAC e disposizioni urgenti in materia di cultura) si precisano fra i vari provvedimenti *le modalità di gestione e valorizzazione dei beni culturali e luoghi della cultura originariamente di proprietà o nella disponibilità della Province di cui **la Regione ottiene la proprietà o la disponibilità*** [...].

Senza dubbio questi aspetti istituzionali sono molto importanti e debbono essere articolati in modo da risultare condivisi dalle comunità locali; altrettanto importante, però, è indirizzare fin dall'inizio la nuova formula organizzativa verso un ***nuovo progetto museale*** nel quale trovi attuazione un obiettivo fondamentale: quello, cioè, di **attribuire al museo un ruolo attivo nell'attività culturale della città e del territorio, di trasformarlo in un soggetto capace di aggregare in progetti didattici e di fruizione dei beni altre realtà culturali private o semi-private presenti - nel caso del Goriziano e dell'Isontino - anche a livello transfrontaliero** e di orientarle verso la realizzazione di *un sistema integrato* per la conservazione, conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale.

Si introduce nella discussione tutto il territorio transfrontaliero del Goriziano e dell'Isontino (ex Contea di Gorizia e Gradisca), in quanto si ritiene che, dopo 70 anni dalla conclusione dell'ultimo conflitto mondiale, la cultura della memoria - nella sua accezione di ricostruzione e conoscenza degli eventi e delle cause che li hanno determinati - debba avvenire su una base storica e scientifica.

Secondo la legge regionale n 2/2016, l'ERPAC svolge la sua attività in base ad un *programma triennale* conforme agli indirizzi della Giunta regionale e alle indicazioni successivamente espresse da un *Comitato regionale di indirizzo scientifico,* nonché - per quanto attiene le Collezioni site nei Musei provinciali di Gorizia - da una *Commissione speciale* appositamente istituita *ai fini di valorizzare la particolare valenza storica dei Musei stessi.* Entrambi durano in carica tre anni. Il Comitato scientifico viene convocato dal Presidente almeno *sei* volte all'anno ed almeno *due* volte all'anno in una seduta congiunta con la Commissione speciale.

Il Comitato regionale di indirizzo scientifico è costituito da *nove* membri tra i quali:il Direttore o un suo delegato della Direzione regionale per la cultura e il Segretario regionale o un suo delegato del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per il FVG, due esperti designati dall'Università di Trieste e di Udine, quattro esperti nominati dalla Giunta regionale ed infine un esperto individuato dal Progetto integrato cultura del Medio Friuli.

La Commissione speciale è costituita da *sei* membri di cui *quattro* designati da istituzioni locali (GECT, UTI Collio-Alto Isonzo e Basso Isontino, minoranza slovena), dall'esperto nel settore turistico del precedente Comitato e dal Direttore regionale che presiede il Comitato stesso.

È auspicabile che con il regolamento di attuazione della legge si risolvano alcuni dubbi sulle effettive possibilità operative della Commissione speciale nella predisposizione del programma triennale del nuovo Ente, in quanto, mentre il Comitato scientifico è presente nella Commissione speciale con due membri (di cui uno è il Direttore regionale che funge da presidente della Commissione), nel Comitato scientifico non è garantita la presenza di almeno un membro che provenga dal territorio Isontino e goriziano o che,comunque, per le sue competenze, conosca in modo approfondito il patrimonio dei Musei provinciali di Gorizia e le altre istituzioni museali isontine.

Nella Commissione speciale la presenza del rappresentante del GECT (Gruppo Europeo di Coordinamento Territoriale Gorizia-Nova Gorica-Šempeter) dovrebbe consentire il coordinamento con le istituzioni museali slovene *Goriški Muzej* e promuovere iniziative comuni transfrontaliere. Nella figura e nelle tabelle vengono indicati **i luoghi della cultura della memoria in territorio italiano e sloveno (ambito riconducibile all'ex Contea di Gorizia e Gradisca**); si tratta di musei, biblioteche ed archivi facenti capo a Istituzioni pubbliche, che nel contesto di una programmazione delle attività, dovrebbero trovare un coordinamento tra loro.

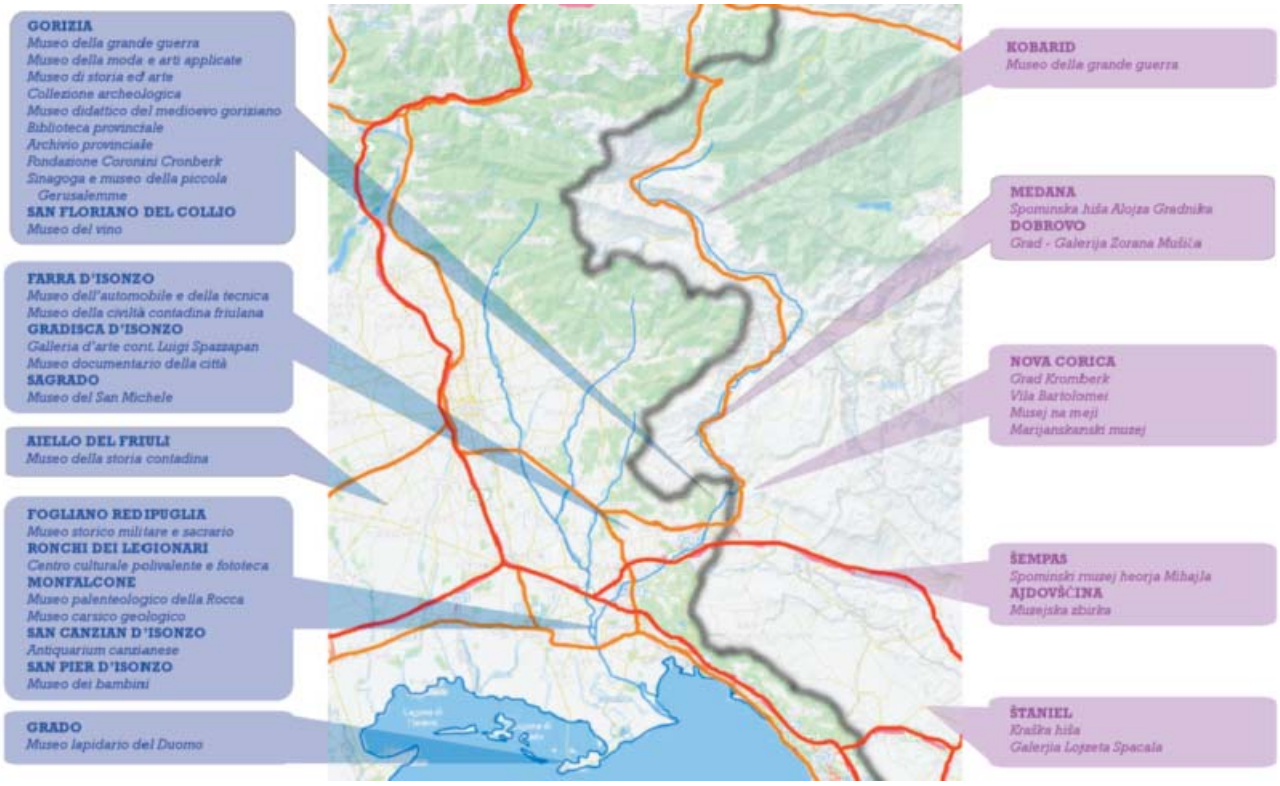
Un iniziale coordinamento transfrontaliero dovrebbe avvenire per ampliare il *museo del confine,* attualmente ospitato nell'edificio della Stazione ferroviaria Transalpina che si affaccia sull'omonimo piazzale simbolo dell'unione tra le due città, ampliandone i contenuti con documentazioni riguardanti il periodo della *guerra fredda;* in questo modo si consentirebbe al visitatore di ripercorrere le vicende difficili (e determinanti per l'Isontino) degli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale sulla base di un'analisi storica e di una documentazione completa degli

eventi, oggi possibile in seguito alla recente facoltà di accesso degli storici agli archivi specializzati. Questa iniziativa di ampliamento, che trova una sede appropriata nell'edificio della Stazione della Transalpina, è quanto mai opportuna in quanto consente il coinvolgimento dell'ISIG, istituto costituito a Gorizia proprio per lo studio degli effetti sociologici nei territori di confine e dell'Università di Trieste, dove alcuni docenti hanno approfondito gli studi riguardanti il secondo dopoguerra ed in particolare *la questione giuliana*.

Per favorire la fruizione di questi *luoghi della memoria* e collegarli ad altre emergenze storiche ed anche naturalistiche presenti in diverse località del territorio transfrontaliero (vedi ad esempio i luoghi della prima guerra mondiale, il parco Ungaretti a Castelnuovo di Sagrado, la via della pace dall'Isonzo al Carso, il colle di Medea, la torre del monte Quarin, il Castello di Gradisca,la villa Coronini - Castello di Kronberk, la Castagnavizza, ecc.) si dovrebbero individuare dei *percorsi tematici transfrontalieri* da proporre ai visitatori.

Uno di questi percorsi potrebbe riguardare la presenza degli ebrei nell'Isontino, che, oltre a comprendere la Sinagoga di Gorizia ed il Ghetto, potrebbe riguardare la visita ai cimiteri di Rožna Dolina, di Gradisca, il ghetto di Cormons. Tale percorso tematico potrebbe inoltre essere completato in futuro anche con l'acquisizione della Casa della famiglia Michelstaedter appartenente alla Comunità Ebraica di Gorizia, in Piazza della Vittoria, dove si potrebbe esporre (eventualmente in copia trattandosi di documenti cartacei facilmente deperibili ed oggi conservati alla Biblioteca Statale Isontina) la documentazione riguardante le opere del filosofo goriziano.

I luoghi della memoria nel territorio transfrontaliero Goriziano e Isontino.



TAB. 1 I Luoghi

Gorizia **1.** MUSEI PROVINCIALI di Borgo Castello: **M3b** - museo della grande guerra **M1d** - museo della moda e delle arti applicate **M6a** –fototeca **2.** MUSEI PROVINCIALI di Palazzo Attems: **M1b -** museo di storia ed arte **M2 -** collezione archeologica **3.** CASTELLO di Gorizia: **M3a -** museo didattico del Medioevo goriziano **4. B** -biblioteca provinciale **5. A -** archivio provinciale **6. AM3** - fondazione Palazzo Coronini Cronberg **7. M3c -** sinagoga e museo della Piccola Gerusalemme

Farra 1. M6b - museo dell'automobile e della tecnica **2. M5a** - museo della civiltà contadina friulana

Gradisca 1. M1a - galleria d'arte contemporanea "Luigi Spazzapan" **2. M3a** - museo documentario della città

Sagrado **M3b -** museo del San Michele

Fogliano Redipuglia **M3b** - museo storico militare e sacrario

Ronchi di Legionari **M3a** - centro culturale polivalente M6a - fototeca

Monfalcone **1. M2 -** museo paleontologico della Rocca **2. M4** - museo carsico geologico

San Canzian **M2 -** antiquarium canzianese

San Pier d'Isonzo **AM5** - museo dei bambini

Grado **M2 -** museo lapidario del Duomo

Aiello **M5a** - museo della storia contadina

San Floriano del Collio **M5a** - museo del vino

Cormons **M3a** - museo del territorio

Slovenia Goriski musei **1. M3a** - grad Cronberg **2. M1d** - villa Bartolomiei **3. M3a** - grad Dobrovo **4. M3a -** muzejska zbriko Ajdovscino **5. M3a** - muzej na meji **6. AM4** - spominska hisa Alojza Gradnika v Medani **7. M3b -** spominski muzej herojamihajla v Sempasu **8. M5** - kraska hisa v Staniejelu **9. M1a** - galerija Lojzeta Spacala **10. M3c -** Marijanskanski muzje **11. M3b** - museo della guerra di Kobarid

TAB. 2 Le Tipologie

A – ARCHIVI

B – BIBLIOTECHE (generiche, universitarie, scolastiche, speciali) : **1.**Pubbliche **2.** Private

M – MUSEI **1.** MUSEO D'ARTE: **a.** Galleria **b.** Pinacoteca **c.** Gispoteca **d.** Arte applicata **e**. Specialistici **2.** MUSEO ARCHELOGICO **3.** MUSEO STORICO**: a.** Civico **b.** Militare **c.** Religioso **4.** MUSEO SCIENTIFICO **5.** MUSEO ANTROPOLOGICO: **6. a.** MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA **7.** MUSEO SPECIALIZZATO: **a.** Fototeca e Cineteca **b.** Aziendale

AM – ALTRI MUSEI: **1.** Parchi Archeologici **2.** Riserve Naturalistiche **3.** Ville e Giardini Monumentali **4.** Palazzi e Residenze Storiche **5.** Museo dei Bambini

Aree museali diffuse all'aperto nel territorio transfrontaliero goriziano e isontino

Luisa Codellia Antonello Cian

Le parti del territorio dove sono visibili **tracce e reperti di eventi del passato** o testimonianze di insediamenti e di manufatti di infrastrutture sono da considerare veri e propri **musei diffusi all'aperto** a completamento delle strutture museali localizzate ed organizzate. Quindi non solo le aree archeologiche (nelle quali si esplica attività scientifica di ricerca) ma anche i luoghi nei quali gli eventi storici più recenti hanno determinato trasformazioni nell'assetto geomorfologico, naturalistico ed insediativo ancora in parte leggibili, possono far riemergere e far conoscere le traccie di un passato recente o remoto

Anche le **aree di interesse naturalistico,** (particolarmente quelle di pianura, dove l'antropizzazione negli ultimi secoli ha inciso fortemente sull'assetto naturale dei luoghi, ma che per la loro posizione geografica, per le loro peculiarità climatiche e geomorfologiche possono ancor essere riportate alle caratteristiche originarie) sono da considerare parti del territorio di valore culturale e come tali, sulla base di progetti di recupero elaborabili con i criteri dell'Architettura del paesaggio,è importante farle conoscere e valorizzare.

Nell'Isontino e nel Goriziano, sia in territorio sloveno che italiano, in concomitanza con l'anniversario della Grande Guerra (1914-1918), sono stati effettuati sopratutto da parte di Istituzioni pubbliche interventi per recuperare manufatti del periodo bellico, trincee, cannoniere, ma anche ospedali da campo e luoghi di culto, ancora presenti nel territorio per inserirli in circuiti turistici e culturali, riconducibili ai luoghi già noti di Redipuglia, Cima San Michele, Oslavia, Sabotino e Caporetto.

Gli interventi hanno interessato sia aree di proprietà pubblica, che privata, dal Carso goriziano fino alle Prealpi Giulie, lungo un ***percorso*** che viene chiamato ***Via della Pace,*** proprio per sottolineare la finalità culturale che deve sottendere al recupero delle testimonianze di guerra: *conoscere gli orrori della guerra per sostenere e perseguire i valori della pace.* Questo *percorso*, che attraversa il territorio transfrontaliero , dovrebbe essere mantenuto ed ulteriormente valorizzato anche successivamente alla ricorrenza del centenario, aggiungendo altri siti sopratutto intorno a Gorizia, sul Calvario e lungo l'Isonzo.

I musei della Guerra di Caporetto, di Gorizia, di Redipuglia e di Cima San Michele (cioè i luoghi organizzati in cui si conservano le documentazioni, le immagini e le testimonianze tangibili delle operazioni di guerra) dovrebbero consentire al visitatore di poter conoscere anche tramite strumenti informatici i vari tratti del percorso, che è molto lungo ed articolato, consentendogli di scegliere le località sulle quali effettuare una visita diretta. I musei in definitiva dovrebbero rappresentare i capisaldi della Via della Pace, e consentire al visitatore di visionare tutto il fronte del conflitto scegliendo alcune località ed alcuni circuiti da visitare e da percorrere.

Sulla mappa (fig.1) sono indicate le parti del territorio dove in alcuni settori del fronte sono state organizzate alcune aree di visita riportando alla luce le tracce ed i reperti di fortificazioni, trincee e manufatti della guerra.

Sono indicati inoltre i capisaldi museali ed i cimiteri monumentali.

Ci sono inoltre altre parti del territorio Goriziano ed Isontino, all'esterno degli insediamenti urbani, che rivestono interesse storico e che conservano testimonianze di presenze e di eventi del passato anche molto lontani nel tempo. Non sempre sono visibili e segnalate, in quanto con il passare degli anni sono stati coperti da terra e vegetazione, come ad esempio le tracce degli **insediamenti preistorici**, che sono stati oggetto di campagne di scavo episodiche, non sistematiche ,ma che in diverse località, sul Carso, sul Monte di Medea, sulle colline del Collio hanno portato alla luce le murature perimetrali degli antichi castellieri. Altre campagne di scavo sono state condotte sulla direttrice della strada romana per Emona ed hanno come capisaldi la località della Mainizza (Farra

Il museo non può essere unico ed uguale ovunque, secondo generali principi standardizzati, ma ..,deve assumere di volta in volta il carattere che il suo patrimonio e la sua storia esigono.
(F.Russoli – storico e museologo)

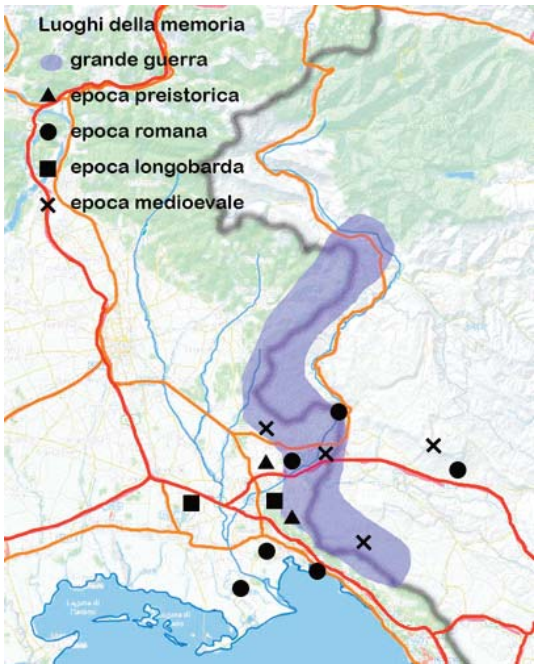


Fig. 1 - Mappa del territorio goriziano e isontino transfrontaliero con l'indicazione dei principali luoghi della memoria diffusi all'aperto.

d'Isonzo) e Ajdovščna ed a San Canzian d'Isonzo ed in località Marcorina lungo l'Isonzo; anche queste, però, non sono state condotte con continuità, ma in periodi molto distanziati nel tempo, e sopratutto senza la preoccupazione di documentare il lavoro di ricognizione e di ricerca effettuato. e senza rendere visibili in loco i reperti. Lo stesso discorso vale per il periodo longobardo e dell'**alto medioevo**, con i ritrovamenti delle necropoli longobarde e delle torri di avvistamento. Fanno eccezione la necropoli longobarda di Romans d'Isonzo e di Joannis (Aiello del Friuli) che sono state sistemate in modo da consentire la visualizzazione dei reperti, e la torre del Monte Quarin a Cormons, che è stata restaurata e che oggi, rispetto ad alcuni decenni fa, è raggiungibile attraverso un percorso apposito sulla sommità della collina ed è visibile dalla pianura sottostante.

E' inevitabile che, affermando la necessità di conoscere, conservare e valorizzare le testimonianze del passato presenti nel territorio extraurbano, si passi a parlare di *paesaggio*, delle sue peculiarità nelle varie parti del territorio e di quanto sia difficile saperlo leggere e saper cogliere nella sua complessità gli elementi più rappresentativi. Infatti, citando alcuni teorici paesaggisti, il paesaggio o meglio ***i paesaggi*** (urbani o extraurbani) ***sono la manifestazione della vita nei suoi molteplici aspetti,*** e come tali, sono soggetti ad un continuo stato di evoluzione e di trasformazione non solo per azioni antropiche. Sono come un immenso palinsesto che si snoda nello spazio intorno a noi e che noi dobbiamo imparare a leggere; dobbiamo comprenderne la logica evolutiva, che, come ben sappiamo, è stringente, talvolta con effetti tutt'altro che positivi, e non sempre favorevoli all'uomo; in alcuni casi, anzi, è stata fatale per la sopravvivenza degli individui e delle comunità.

Il geografo Lucio Gambi definisce lo spazio che ci circonda come ***paesaggio globale ovvero combinazione di elementi fisici, biologici ed umani legati fra loro da vari rapporti funzionali e di sopravvivenza, soggetti ad un continuo processo di trasformazione.***

Sul diagramma (fig.2) sono indicati nella pianura isontina gli elementi che compongono il paesaggio distinti in vari sistemi: *geologico, idrogeologico, vegetazionale, insediativo ed infrastrutturale,* nonché i siti di interesse storico -testimoniale ed i manufatti risalenti a vari epoche *(preistorica, romana, medioevale e rinascimentale, ecc.)*, specificando le condizioni in cui si trovano (***traccie, ruderi o resti, conservato)***. Sono state anche definite le azioni che sulla base degli strumenti dell'architettura del paesaggio e delle discipline di restauro debbono essere intraprese per la loro conservazione e valorizzazione. Le discipline del restauro definite nel secolo scorso hanno definito varie categorie di restauro (*di consolidamento, di ricomposizione,di liberazione, di completamento e di innovazione*) facendo riferimento sopratutto agli interventi su edifici e manufatti E' possibile, con le debite distinzioni, applicare queste categorie anche alle azioni di recupero e valorizzazione di quei settori del territorio che si possono individuare come ***luoghi della memoria***, ma anche a quelli di ***interesse naturalistico,*** luoghi, facenti parte integrante del paesaggio goriziano-isontino, che si intendono valorizzare come ***aree museali diffuse all'aperto*** e che, come tutto il territorio, sono soggette ad un processo continuo di trasformazione.

Per fare un esempio: la riserva naturale della Cona, è stata realizzata in un settore,della pianura litoranea isontina, che nel secolo scorso era stato completamente bonificato; ripristinando l' area litoranea palustre, si sono anche ricreate le condizioni ambientali che lo avevano caratterizzato per secoli prima della bonifica come luogo di sosta dell'avifauna migratoria. In questo caso si può parlare di un ***restauro ambientale di liberazione***, con la rimozione di superfetazioni, ovvero del terreno per il riempimento delle aree palustri portato in loco con l'intervento di bonifica, che comprometteva la funzione originaria del luogo, destinata a sosta per l'avifauna migratoria. In questo caso la trasformazione è stata radicale, ma ha consentito il recupero in senso naturalistico di un settore della pianura litoranea a valle della linea delle risorgive, le cui caratteristiche paesistiche nell'ultimo secolo sono state completamente modificate: da territorio, nel quale le aree palustri, si alternavano a vasti boschi planiziali, a territorio prevalentemente agricolo con colture estensive.

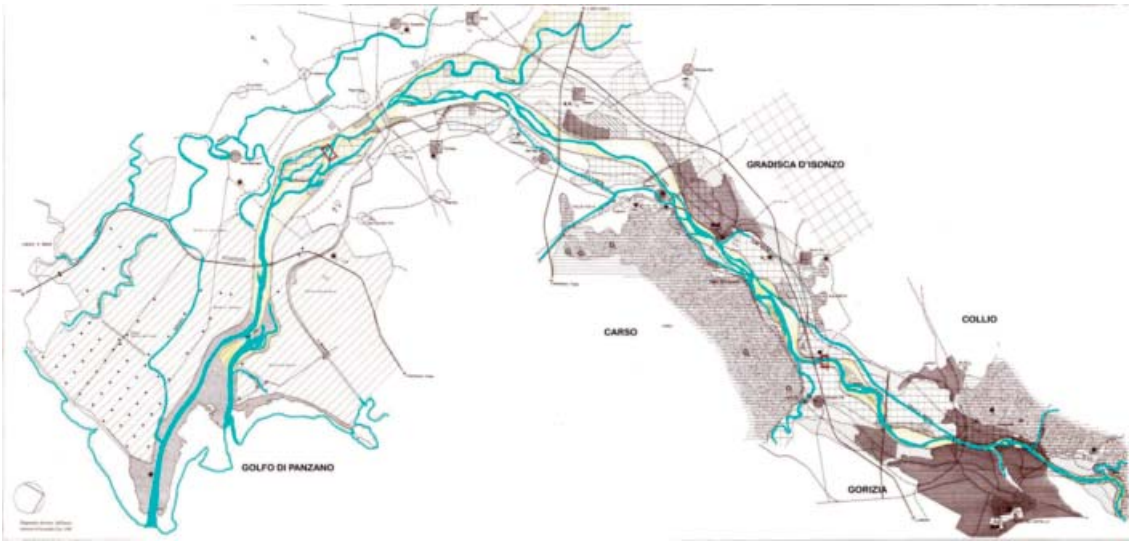


Fig. 2 - Diagramma illustrativo degli elementi costruttori del paesaggio nella pianura isontina da Gorizia al mare. Il diagramma costituisce un esempio di lettura del paesaggio da Gorizia al mare che è molto complessa e articolata. Il diagramma deriva da uno studio di A. Cian svolto per un esame all'università di Venezia. Nel testo sono descritti i contenuti ed i principi informatori nella sua evoluzione. Nel disegno è evidenziato l'Isonzo ed i suoi affluenti come elementi generatori dell'ossatura del paesaggio e delle sue trasformazioni nella storia) ed in quanto tale patrimonio della cultura della memoria

Piano Paesistico Regionale (PPR)
due problemi per il Goriziano e l'Isontino

Regione FVG, in ottemperanza alle direttive europee in tema di tutela ambientale ed al Codice nazionale dei Beni culturali e del Paesaggio, ha avviato la formazione del ***Piano paesistico regionale (PPR)***, che si configura attraverso varie fasi seguendo la procedura prevista dal Codice e presenta contenuti di carattere descrittivo, prescrittivo e propositivo.

Attualmente è stata avviata la prima fase ed è stato presentato un ***documento preliminare*** contenente le linee guida per la formazione del piano e gli obbiettivi del piano stesso, con l'individuazione ***di ambiti paesistici*** da valutare unitariamente; per alcune parti di tali ambiti, sono stati stipulati con gli Enti locali, degli ***accordi di cooperazione ed una consultazione in loco*** per la definizione delle modalità di riconoscimento e valorizzazione dei beni culturali e paesistici presenti nell'ambito, e delle azioni per l' attuazione dei vari interventi,. E' attivata anche la consultazione diretta con i cittadini e le varie Associazioni interessate che si svolge *on line* ***(archivio partecipato)***

Il PPR dovrà interessare la totalità del territorio regionale, ma proprio per la complessità del documento, è ammessa *la possibilità di disciplinare, in accordo con i competenti organi statali, specifici ambiti territoriali considerati prioritari e singole categorie di beni paesaggistici.* Per i Comuni, che hanno stipulato lo scorso anno gli accordi di cooperazione (la Comunità Montana della Carnia, il settore della destra Tagliamento, una fascia pedecollinare da Attimis a Dolegna, Cormons, Capriva e San Florianio del Collio, una fascia della pianura friulana ed i Comuni di Carlino e Marano Lagunare) è stata già avviata la procedura prevista. Fra questi, non è però compreso nessuno dei Comuni della fascia lungo l'asta dell'Isonzo.

Questo tipo di procedura è possibile ed opportuna, in quanto nella nostra Regione in tema di tutela e valorizzazione ambientale e paesistica non partiamo da zero; infatti già con l'entrata in vigore del Piano Urbanistico Regionale (1978), con il conseguente adeguamento di tutti gli strumenti urbanistici comunali e con successivi provvedimenti legislativi, sono state individuate quelle parti del territorio che rivestono interesse ambientale, istituendo alcuni parchi regionali (Dolomiti carniche, Alpi Giulie), numerose riserve naturalistiche ed aree con biotopi naturali,ecc.. Pertanto già da parecchi decenni si sono intraprese azioni di salvaguardia e di valorizzazione delle parti del territorio più importanti dal punto di vista ambientale e paesistico, mettendo in atto di volta in volta anche interventi di recupero con le modalità più opportune.

Oggi quindi con il PPR si tratta non solo di un' operazione di aggiornamento, ma anche di nuova progettazione per realizzare ***sistemi unitari nei vari ambiti paesaggistici individuati***, legando le aree nelle quali sono presenti emergenze naturalistiche, storiche, architettoniche, insediative al contesto territoriale e paesaggistico, attraverso ***percorsi speciali attrezzati (piste ciclabili con i relativi servizi) per una mobilità lenta.***

Quando, anche nel Goriziano e nell'Isontino si avvieranno le procedure previste dal PPR sarà necessario prendere in considerazione ***due ordini di problemi***:

il coordinamento transfrontaliero, in quanto sia il Carso che l'Isonzo, che il Collio fanno parte di sistemi paesaggistici che si estendono in gran parte in territorio sloveno,

l'inserimento fra gli elementi ed i settori territoriali che rivestono interesse storico e testimoniale anche quelli che da parte delle comunità locali, sulla base di ricerche e di approfondimenti, sono stati riscoperti di recente e valutati importanti per la memoria delle stesse comunità.

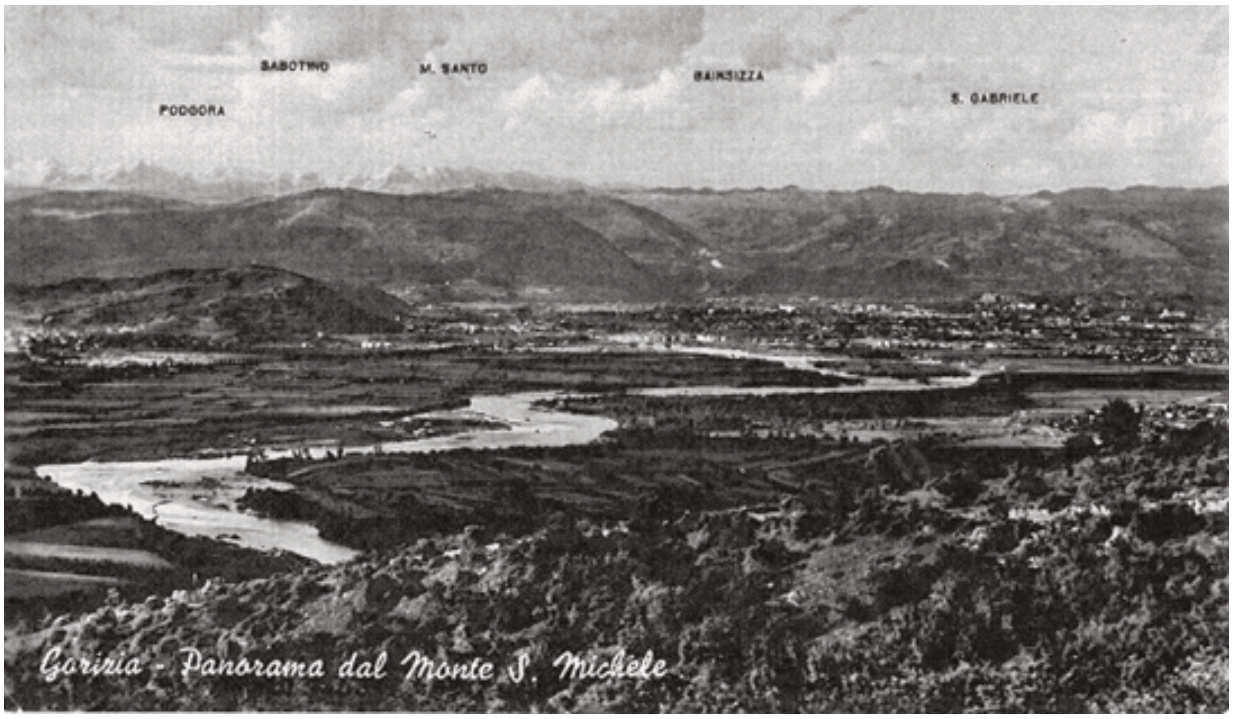


Fig. 3 - Panorama della pianura isontina dal San Michele a metà del '900
(foto di Gaetano Lazzaro – collezione Roberto Ballaben).

Ambiti periurbani dismessi dall'uso agricolo, orti urbani, aree di rinaturalizzazione: considerazioni sul rapporto urbano-rurale nella conurbazione goriziana

Fig. 1 Orti dell'Associazione GRASS in via A. Merici

Agricoltura in città? spontanea

Luisa Codellia Antonello Cian

La concezione tradizionale vuole mantenere tra urbano e rurale un confine netto,mai ufficializzato, ma esplicitamente economico e sociale: un confine che divide lo spazio urbano ritenuto uniformemente in evoluzione e sviluppo dalla campagna tradizionale ritenuta spazio di risulta, un confine che crea una frattura tra la città e le periferie. Le nuove tecnologie di comunicazione hanno cambiato radicalmente questa concezione dilatando lo spazio nel quale si svolgono le nostre relazioni, le nostre attività o meglio rendendolo flessibile a seconda delle esigenze, e favorendo pertanto, nella realtà fisica, l'affermarsi di un nuovo rapporto tra spazio urbano e rurale.

Working paper 2/2007 – Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale – Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di economia e politica agraria.

La nuova diffusione degli orti urbani

Lo scorso 1° ottobre si è svolta a Gorizia, per iniziativa dell'Associazione GRASS(***G****orizia* ***R****iscoprire l'****A****gricoltura* ***S****ociale e* ***S****olidale*) una giornata dedicata ai cittadini per far conoscere i prodotti degli orti urbani in attività nel quartiere Montesanto ed in generale per parlare di agricoltura ed alimentazione sostenibili e di usi agricoli in città.

Anche a Gorizia da alcuni anni si sta affermando la propensione a produrre in proprio ortaggi per autoconsumo preferibilmente con metodo biologico ed a questo scopo sono stati destinati alcuni appezzamenti di terreno già un tempo coltivati nella periferia cittadina . Certamente in una città piccola il fenomeno è più circoscritto rispetto alle grandi città, in quanto anche la tipologia insediativa prevalente in periferia, formata da edifici unifamiliari su un lotto di proprietà destinabile a giardino o ad orto, restringe il numero di cittadini che non dispongono di uno spazio sul quale esercitare l'orticoltura e per i quali si rende necessario ricercare spazi coltivabili. A Gorizia però esiste una tradizione di coltivazioni orticole, che sopratutto nei borghi (San Rocco, Sant'Andrea) erano molto estese e praticate, con prodotti tipici e di eccellenza. All'inizio del sec.XX . era praticata anche la floricoltura, in Valdirose , a San Pietro ed ai piedi del Rafut, ed i prodotti venivano esportati in molte grandi città dell'Impero; la città di Nova Gorica ha voluto conservare nel proprio simbolo (una rosa) il ricordo di quella produzione del passato.

L'Associazione GRASS, che oggi conta 64 soci, ha stipulato con ATER proprietaria del terreni di via Palladio un tempo facenti parte del complesso conventuale delle Suore Orsoline, un comodato d'uso per la coltivazione ad orto di 3.000 mq. suddivisibili in appezzamenti di circa 40mq. ciascuno (fig. 1). In via Vittorio Veneto nel comprensorio dell'ex OPP, la Provincia, proprietaria dei terreni, in seguito ai risultati di un apposito bando, ha assegnato all'Associazione uno spazio nel quale gestire un orto didattico a disposizione di specifici progetti formativi per Associazioni, Istituti scolastici e per lo IAL (**I**nnovazione **A**pprendimento **L**avoro FVG); attualmente è stata completata la prima fase del progetto per l'orto didattico, consistente nelle sistemazioni di base (recinzione anche con siepe, assestamento del terreno); prossimamente verranno collocate le attrezzature per lo svolgimento delle lezioni (panche per gli studenti e deposito attrezzi). In prossimità delle serre per la floricoltura, nel comprensorio di via V.Veneto un terreno assegnato viene utilizzato per la conduzione di un orto con coltivazioni ad indirizzo biologico.

Oggi tuttavia, oltre all'Associazione GRASS, esistono altri cittadini che vorrebbero poter coltivare per autoconsumo prodotti alimentari di cui conoscono l'origine e che non sono sottoposti alla dispendiosa catena della distribuzione, come già avviene appunto nel comprensorio dell'ex OPP.

La diffusione di queste iniziative, non solo in città piccole come Gorizia, ma anche in grandi città, conferma la convinzione che **non si tratta di una pratica passeggera, ma che si configura come una tendenza in sviluppo ed una risposta ad un' esigenza molto sentita di difesa da speculazioni e contaminazioni alimentari**.

La pianificazione urbanistica, a livello comunale, deve tener conto di queste nuove tendenze di sviluppo.

La pratica agricola tradizionale come impresa agricola, in questi ultimi anni, segnati da un grave crisi economica internazionale, si sta orientando inoltre verso produzioni specializzate, legate da

un lato a specifiche caratteristiche del territorio in cui vengono svolte ed alla riscoperta di prodotti alimentari tradizionali, e dall'altro da esigenze particolari di mercato; vengono denominati prodotti di nicchia. Sono in molti casi giovani imprenditori, che, in Italia come altrove, anche senza avere alle spalle una tradizione familiare, affrontano un nuovo lavoro nel settore primario ed un mercato di ampio raggio che premia produzioni particolari, purché siano di qualità. E' questa una nuova tendenza che contribuisce a superare la stagnazione e che nasce proprio dalla necessità di superare la crisi economica con interventi innovativi.

Nella pianificazione urbanistica, che in Italia è in primo luogo a livello comunale, dobbiamo tener conto di queste possibilità. Nel quadro di un controllo molto stringente di consumo del suolo e di un processo programmato di riuso di terreni di attività dismesse, sarebbe necessario sottoporre gli strumenti urbanistici vigenti ad una revisione. In molti casi nei piani regolatori, dovendo sottoporre ad una regolamentazione urbanistica con destinazioni d'uso adeguate tutto il territorio comunale, si adottano -per alcune parti del territorio periferiche rispetto al centro urbano- espedienti previsionali di lungo periodo, che puntualmente con il passare degli anni e con lo scorrere degli eventi risultano inattuabili. Si veda ad esempio, nel caso del PRGC di Gorizia, alcune delle così dette *aree strategiche* ed alcune previsioni riguardanti vaste aree commerciali, poste lungo il confine di stato.

Sette ambiti di attività dismesse (aree già coltivate ed oggi abbandonate o solo parzialmente coltivate)

A questo scopo nella conurbazione goriziana (comprendendo anche i terreni aldilà del confine) è possibile individuare **sette ambiti**, indicati nella fig.3: si tratta di ***tre ambiti*** che si possono definire ***periurbani*** e di ***quattro ambiti intermedi*** alle formazioni insediative, caratterizzati da un edificazione non continua e da ampie aree libere. Si tratta di parti del territorio comunale che possono essere considerati ***ambiti di attività dismesse***, in quanto si tratta di aree fino a qualche decennio fa interamente coltivate ed oggi abbandonate o solo parzialmente coltivate. Lo stato di abbandono va attribuito a diversi motivi: sia di tipo economico (modifiche nelle modalità produttive e di commercializzazione dei prodotti agricoli, diminuzione delle imprese agricole), che di tipo sociale (diminuzione degli addetti nel settore primario), ma che oggi si cercano di superare. Le aree abbandonate sono soggette ad un processo di rinaturalizzazione spontaneo, in cui hanno la prevalenza le specie arboree ed arbustive infestanti, dando luogo a trasformazioni ambientali di mediocre qualità.

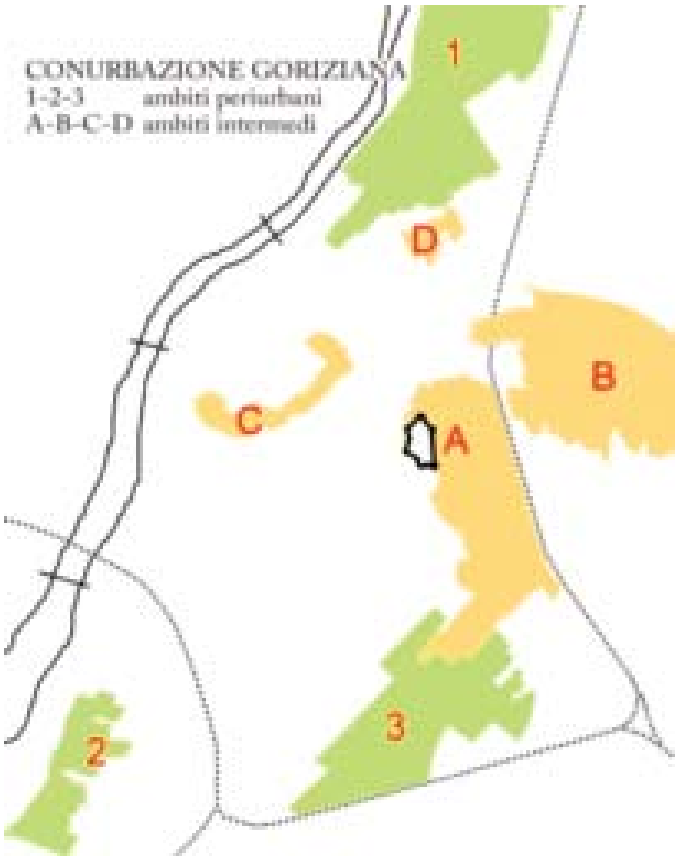


Fig.3 Grafico della conurbazione goriziana con gli ambiti.

Ambiti periurbani

L'ambito periurbano situato a nord, lungo la sponda sinistra dell'Isonzo (1), comprende un settore del territorio del Comune di Gorizia, classificato nel PRGC vigente nella parte in corrispondenza della grande ansa dell'Isonzo come zona agricola di interesse paesaggistico e come zona di interesse agricolo, e nella parte a sud come *zona strategica 1* (riservata alla formazione di un nuovo quartiere residenziale con edilizia di tipo estensivo e di una zona sportiva e di verde pubblico, previsioni del tutto irrealizzabili in tempi brevi, in quanto oggi non necessarie e nemmeno opportune dal punto di vista urbanistico).

L'ambito periurbano di Sant'Adrea (2) si sviluppa lungo la sponda del fiume, fra quest'ultima e l'abitato, e comprende terreni ancora in parte coltivati ed accessibili dalla strada pubblica che corre lungo il bordo dell'area golenale e lungo il perimetro del parco pubblico di Campagnuzza- Sant'Andrea. È classificato nel PRGC come zona di interesse agricolo.

L'ambito periurbano della Terza Armata- Vrtojba (3) si sviluppa a cavallo del confine di Stato e comprende un vasto settore del territorio della conurbazione goriziana, che - sopratutto nella parte slovena - continua ad essere coltivato. La parte dell'ambito che ricade nel Comune di Gorizia è classificato nel PRGC: a sud come *zona strategica 6* (a suo tempo interessata da un piano attuativo per la formazione di un comprensorio commerciale, il cui iter non è arrivato a conclusione in quanto i proponenti hanno rinunciato a portare a termine l'iniziativa.), a nord come zona di interesse agricolo, comprendente i terreni coltivati dalla comunità *La Tempesta* .

I tre ambiti sopramenzionati, anche in futuro, sarebbe opportuno non venissero interessati da interventi edificatori, almeno finché, in caso di speciali esigenze oggi non configurabili, saranno disponibili aree di attività dismesse interne all'aggregato urbano, in particolare quelle già facenti parte del demanio pubblico ed attualmente non utilizzate.

Ambiti intermedi

Gli Ambiti A-B comprendono tutta la fascia di territorio che include i tre colli, della Castagnavizza, del Castello e dell'Università (ex Seminario minore), dove troviamo importanti manufatti storici ed ampie aree libere dall'edificazione, tenute in parte a bosco anche per effetto di processi di rinaturalizzazione spontanea su terreni che in passato erano coltivati. L'ambito A si estende verso sud fino a comprendere il sedime dell'ex ospedale di Gorizia e dell'ex OPP. Quest'ultimo,insieme al grande parco (*Parco Basaglia*), è interessato da un processo di riqualificazione delle aree e degli edifici

avviato già da alcuni anni, ed insieme alle strutture della Comunità La Tempesta, rappresenta un esempio di processo di rifunzionalizzazione di un sedime di pertinenza di attività dismesse.

Questo vale anche per l'ex Seminario minore, attualmente sede universitaria e centro congressi; tuttavia in questo caso il sedime di pertinenza è molto ampio e solo in parte è occupato dalle strutture edilizie e dai parcheggi. Il resto dell'area alquanto estesa, è inutilizzata; un tempo era interamente coltivata e faceva parte di un'azienda agricola a servizio del Seminario e, prima ancora, della Famiglia del cav. Boekmann, proprietaria dei terreni alla fine del sec.XIX. Nella cartolina (fig.2) risalente al periodo antecedente la Prima Guerra, si vedono i lavoratori agricoli e le aree coltivate nella parte orientale della proprietà, che si estendeva sui versanti del colle fino alla via Blaserna per circa una ventina di ettari. In questo caso oggi si potrebbero nuovamente coltivare le altre parti dei versanti collinari, ripristinando in questo modo le caratteristiche ambientali dei luoghi -tradizionalmente agricoli- che circondavano le formazioni edilizie di Borgo San Rocco.

Fig. 2 Cartolina dei terreni coltivati lungo la via Dreossi all'inizio sec. XX (Collezione Roberto Ballaben)

Anche negli ambiti A e B che comprendono i versanti del colle del Castello e della Castagnavizza, le aree con vegetazione spontanea e di bosco si alternano a prati e terreni coltivati; questi ultimi, sul versante sud-ovest e sud-est del colle del Castello, sotto il perimetro della cinta muraria esterna, costituiscono le pertinenze degli edifici del centro storico, che si sviluppa ai piedi del colle, e di alcuni edifici di Borgo Castello. In questo caso, come per il colle della Castagnavizza, i terreni devono mantenere la loro attuale destinazione a giardino ed orto conservando anche per il futuro quell'aspetto, paesisticamente molto caratteristico degli insediamenti storici goriziani, di transizione tra centro - città e campagna. Sul versante del colle del Castello che si affaccia sulla via Giustiniani, alle spalle di Palazzo Senigallia, si trova il castagneto che è stato sottoposto a speciale vincolo regionale come *monumento arboreo*. Fa parte dell'ampia proprietà che ha accesso dalla via Franconia e che, secondo un progetto non andato in porto, costituisce il tratto intermedio di un percorso turistico pedonale di collegamento fra la Castagnavizza ed il Castello.

L'ambito C comprende la Valletta del Corno che in seguito alle recenti acquisizioni di terreni da parte del Comune per la realizzazione del progetto di riqualificazione idraulica ed igienica del Torrente Corno, fa parte del demanio comunale in tutto il tratto dal ponte di viale XX Settembre fino a viale Colombo. Nel progetto di riqualificazione è prevista la destinazione ad orti urbani di una parte della Valletta dove il corso del torrente non è intubato e corre a cielo aperto. In seguito all'inquinamento delle acque ed alle frequenti esondazioni, i terreni potrebbero essere stati contaminati e pertanto non risultano adatti alla coltivazione. L'area andrebbe sottoposta ad un processo di bonifica con estesi rimboschimenti e trasformata in bosco urbano con alcune ampie radure fino al momento in cui si potrà constare che il processo di risanamento sarà completato.

L'ambito D comprende il grande appezzamento di terreno, oggi di proprietà ATER, che fino a pochi anni fa faceva parte del Convento delle Suore Orsoline ed era coltivato per consentire alla comunità conventuale, secondo la tradizione, un'ampia autonomia; comprende anche alcuni terreni adiacenti fra le quali un' area di proprietà della Regione. In un settore dell'ex brolo delle Orsoline sono ubicati gli orti urbani dell'Associazione GRASS.

Sarebbe importante iniziare un processo di ripristino dell'uso agricolo dei suoli

Come si può vedere sul grafico della conurbazione goriziana (fig.3), la disponibilità di terreni per pratiche colturali sia in *ambiti periurbani* che in ambiti interni alle formazioni insediative (*ambiti intermedi)* è molto ampia ed interessa non solo proprietà private, ma anche demani pubblici o spazi di pertinenza di attrezzature di interesse pubblico che non utilizzano completamente le aree a disposizione (Università) o che si sono trasferite altrove abbandonando totalmente o parzialmente le sedi precedenti (Azienda sanitaria). Sulla base di un progetto urbanistico specifico, predisposto congiuntamente dalle varie istituzioni interessate (dal Comune per la pianificazione urbanistica, dallo IAL, CCIAA, Associazioni sindacali e di categoria per la formazione e riqualificazione professionale, dall' ERSA per lo sviluppo ed innovazione), sarebbe importante iniziare, partendo dalle situazioni più facili (proprietà pubbliche) un processo di ripristino dell'uso agricolo dei suoli. Questa iniziativa dovrebbe essere attivata non solo per produzioni di autoconsumo (orti urbani) e per attività par-time, ma anche per attività imprenditoriali vere e proprie, orientate verso prodotti di qualità della tradizione (si veda l'esempio del radicchio invernale) o anche verso prodotti nuovi di importazione, ma che per la loro specificità, a livello di marketing, vengono definiti prodotti di nicchia. Si tratta di progetti di livello particolareggiato che possono essere assimilati dal punto di vista istituzionale ed amministrativo ai piani attuativi (PIP) della L.n°865/1971e s.m.i. e che possono rappresentare un volano per lo sviluppo di iniziative in questo settore.

Nel Goriziano, intraprendere la strada dello sviluppo nel settore primario, sia per peculiarità climatiche che per opportunità localizzative, è una sfida impegnativa, non nuova ma collegata alla tradizione (si vedano le iniziative antecedenti il primo conflitto mondiale), che potrebbe avere dei risultati importanti, non solo dal punto di vista dello sviluppo economico per far emergere nuove esperienze imprenditoriali, ma anche da quello della riqualificazione ambientale e territoriale.

Considerazioni e prospettive per la valorizzazione dei luoghi e delle preesistenze di interesse storico-culturale.

Il turismo culturale nel Goriziano (Goriska)

Luisa Codellia Antonello Cian

In Europa non esiste ...un paese di estensione limitata che presenti in ogni senso una simile varietà di fenomeni come il territorio che sotto il nome politico delle contee di Gorizia e Gradisca costituisce una parte piccola bensì, ma molto preziosa dell'impero austriaco. Per esprimere brevemente il suo carattere dominante dirò che è il paese dei contrasti: contrasti che collegati da passaggi più o meno armoniosi si presentano nella qualità del terreno, nel clima, nella coltivazione del suolo, negli elementi etnografici, poiché qui avviene il contatto tra le principali razze europee la romanica, la tedesca e la slava; e così nella densità della popolazione e nella occupazione della gente, nel libero dominio della natura e negli aspetti del paesaggio.

Barone Carl von Czoernig- Il territorio di Gorizia e Gradisca – 1873

In questo ultimo scorcio del 2016 sulla stampa locale, ma anche nazionale e in varie occasioni pubbliche, si è parlato di Gorizia, o meglio della conurbazione goriziana - intendendo con questo termine anche gli insediamenti urbani aldilà del confine ; si sono menzionate le sue peculiarità, si sono ricordate le vicende storiche del secolo passato, che hanno trasformato in modo così radicale i suoi connotati geopolitici e si sono delineati possibili scenari per il suo futuro, basati principalmente sullo sviluppo del turismo, sopratutto di tipo culturale.

Anche il Barone von Czoernig, circa 150 anni fa, a conclusione di un'analisi approfondita sull'unicità del territorio goriziano lanciava lo slogan della *Nizza austriaca*, luogo privilegiato a suo avviso, nel contesto geopolitico della fine del sec. XIX, per un turismo stanziale. Gli enti pubblici dell'epoca (Comune, Camera di Commercio ecc.) avevano fatto proprie le sue ipotesi di sviluppo, realizzando diverse opere pubbliche di interesse generale e turistico, e molti cittadini dell'Impero, appartenenti all'alta borghesia e all'aristocrazia avevano seguito il suo consiglio, stabilendosi a Gorizia e costruendo dimore adatte al loro status circondate da ampi parchi. Dopo pochi anni tutto è finito nel fragore della guerra. Gli edifici sono stati distrutti, gli alberi dei parchi sono stati spezzati dalle granate e, sui colli che circondano la città, i boschi sono stati sconvolti dall'infuriare delle battaglie. Il secondo conflitto mondiale ha lasciato altre ferite nella città e nel territorio, ma soprattutto ha trasformato l'assetto geopolitico dei luoghi. Nella seconda metà del '900 le ferite si sono lentamente rimarginate, i boschi sono cresciuti ricoprendo nuovamente i colli, e nuove opportunità si sono delineate nel mutato assetto geopolitico, con la trasformazione delle conseguenze dei conflitti in risorse.

Per il Goriziano altre peculiarità si sono aggiunte a quelle geografiche, climatiche, paesaggistiche e antropologiche menzionate dal barone von Czoernig, ed in questo senso hanno ragione gli opinionisti che si sono interessati del nostro territorio in questo ultimo scorcio dell'anno: è necessario saper cogliere dalle specificità motivi di valorizzazione e di sviluppo.

Nel campo del turismo, ed in particolar modo quello culturale, le peculiarità del goriziano assumono un ruolo di rilievo e sopratutto possono dar luogo ad iniziative imprenditoriali diffuse nel territorio, in quanto possono essere attuate e gestite da operatori diversi, sia pubblici che privati., come è già avvenuto per il turismo eno-gastronomico, dove l'Associazione *Turismo del vino* organizza insieme alle singole cantine dei produttori promozione ed eventi in vari periodi dell'anno. Agli Enti pubblici spetta il compito di realizzare alcune infrastrutture alle quali possano far riferimento le iniziative private, delineando anche alcuni temi sui quali orientare il richiamo e lo sviluppo turistico.

Già oggi, nell'ambito urbano si promuovono alcuni percorsi tematici: oltre a quelli noti nei luoghi della Grande Guerra e quelli riguardanti i complessi storici del Castello ed il suo Borgo, delle Chiese, della Sinagoga e del Ghetto, si sono aggiunti altri, ad esempio quello che si riferisce alle memorie degli Asburgo e quello, più specialistico che riguarda gli archivi storici. Quest'estate, di sera, si è svolta un'interessante iniziativa riferita alla vita ed alle opere di Michelstaedter, consistente in una passeggiata a piedi da Piazza della Vittoria (dove c'era la residenza del poeta ed il luogo di incontro con gli amici nella soffitta della Casa Paternolli) attraverso il centro storico fino al cimitero ebraico di Rožna Dolina, dove è sepolto. La passeggiata era scandita da alcune tappe, durante le quali gli organizzatori illustravano i vari aspetti delle opere del poeta e filosofo, leggendo alcuni passi significativi dei suoi scritti.

Sviluppando queste iniziative, oltre a approfondire le conoscenze storiche sul territorio e sulla città ed il suo patrimonio culturale, si possono individuare nuovi aspetti, luoghi, edifici e manufatti, da salvaguardare e valorizzare in quanto testimonianze significative, in modo da arricchire sempre di più l'offerta turistica.

La Sezione di Gorizia dell'Associazione *Italia Nostra* , con la consulenza tecnica dell'Associazione Italiana Ciechi ed il supporto finanziario della Fondazione CARIGO, ha elaborato un progetto denominato *ConTatto,* per realizzare nei principali luoghi e monumenti di Gorizia di interesse culturale dei dispositivi ed allestimenti, diversi a seconda delle specifiche esigenze, al fine di consentire anche ai non vedenti e ipovedenti la percezione di almeno alcuni caratteri distintivi dei luoghi e monumenti stessi. Il progetto è diviso in fasi: la prima fase è già stata realizzata a Palazzo Coronini Cronberg in occasione della mostra permanente *Le teste di carattere* dello scultore Franc Xavier Messerschmidt, con la riproduzione mediante stampante in 3D delle due teste esposte in modo che possano essere toccate dai visitatori non vedenti e conosciute nella loro specificità. Seguiranno altre fasi che riguarderanno la Sinagoga, Palazzo Attems Petzerstein, il Castello ed il Museo della Guerra di Borgo Castello. Questa iniziativa, quando sarà portata a termine nel prossimo anno, consentirà di dotare la città di un richiamo in più in campo turistico.

Riflessioni e proposte per alcune aree, rese marginali dal confine, da ri-valorizzare con interventi di riqualificazione urbanistica.

La conurbazione goriziana

Luisa Codellia Antonello Cian

La frontiera è un'area fluida, mobile, che non circoscrive specifici gruppi ma piuttosto li mette in contatto reciproco: più che un tracciato rappresenta uno spazio in cui si definiscono dei precisi rapporti tra le persone che vi abitano. Storicamente le frontiere vengono ricordate come luoghi di conflitto, dimenticando spesso come esse siano innanzitutto spazi di conoscenza e di confronto.

(Alessandro Cattunar – Il confine delle memorie.2014)

Una delle possibili strade da percorrere è allora quella che prova a riattivare, forse a ricomporre quegli spazi che fino ad oggi sono stati utilizzati prevalentemente come ostacoli fra culture. Il confine, quindi, come spazio dove tutte le identità che si incontrano sono allo stesso modo costitutive e rappresentative…(P. Zanini – significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali. 1997)

La conurbazione goriziana, con riferimento alle citazioni di Cattunar e Zanini, si può definire un laboratorio nel quale non solo da alcuni decenni, ma da sempre si è sperimentato il confronto e la coabitazione fra identità diverse. Prima dei due grandi conflitti mondiali del '900, la coabitazione per diversi secoli aveva alle spalle un inquadramento statale nel quale era istituzionalizzata, anche se non completamente condivisa. Successivamente le guerre hanno creato fratture dolorose che nella seconda metà del '900 si sono gradualmente rimarginate con un processo evolutivo legato non solo a fattori interni, ma sopratutto internazionali. Quindi nel nostro caso il confine si configura come un processo evolutivo ed in quanto tale suscettibile di sviluppi ancora da esplorare.

A Gorizia, già a partire dalla fine degli anni sessanta del '900, si è affermato un orientamento culturale verso il superamento del concetto di confine come barriera di divisione, dando luogo alla costituzione dell'Istituto di Sociologia internazionale ISIG, di associazioni culturali, come ad esempio il Circolo per la Libertà della Cultura, Frontiera aperta, ICM, ecc. e successivamente ai Seminari dell' ACMA (Centro Italiano di Architettura) sul tema *Progettare il confine Go/Ngo tra città e natura: nuovi paesaggi urbani,* ai concorsi di Europan, in sede universitaria alle diverse tesi di laurea su argomenti riguardanti il confine, ed infine all'istituzione del GECT (*Gruppo europeo di coordinamento territoriale)*.

Oggi considerando quanto è stato fatto e la direzione verso la quale è necessario indirizzare questo processo evolutivo, limitatamente ai problemi di carattere urbanistico ed all'assetto della conurbazione si possono fare alcune riflessioni e formulare alcune proposte.

Rispetto alle valutazione del PRG sulla struttura insediativa della città e non sulla sua conurbazione, oggi è necessario considerare la conurbazione nella sua interezza e valutare attentamente quali sono gli obiettivi perseguibili, in un quadro ridimensionato di interventi, dato il perdurare di una situazione economica stagnante sia al di qua che aldilà del confine. Uno degli obbiettivi principali per conferire alla conurbazione un assetto più funzionale e migliore per qualità urbana, è quello di eliminare nei punti di contatto fra le formazioni insediative elementi di discontinuità come strutture edilizie in degrado o aree di attività dismesse, ed utilizzarle per la localizzazione di nuove funzioni. In questo modo si possono eliminare anche alcune situazioni di *marginalità*. Eccone le principali:

Fascia lungo la linea ferroviaria, dal valico di via San Gabriele al sottopasso della ferrovia all'inizio di Salcano

Queste si rilevano sopratutto nella parte nord di Gorizia e nel settore di Nova Gorica, dove lo sviluppo urbano pianificato ha ceduto il passo ad uno sviluppo insediativo spontaneo e casuale. Si tratta della fascia lungo la linea ferroviaria, dal valico di via San Gabriele al sottopasso della ferrovia della

Piano regolatore generale vigente nel Comune di Gorizia

Il ***Piano,*** redatto nel 2003 dallo Studio Gregotti di Milano, individua alcune parti del territorio comunale, che vengono chiamate *zone strategiche*, destinate ad accogliere complessi insediativi con destinazioni d'uso diverse collegati ad analoghe strutture nei Comuni sloveni confinanti (Nova Gorica e Šempeter), sulla base di programmi comuni e di modalità attuative coordinate. Sono cinque:

la prima si estende a nord della città, fra la zone delle Casermette e via degli Scogli ed è destinata alla formazione di nuovi insediamenti residenziali a bassa densità,

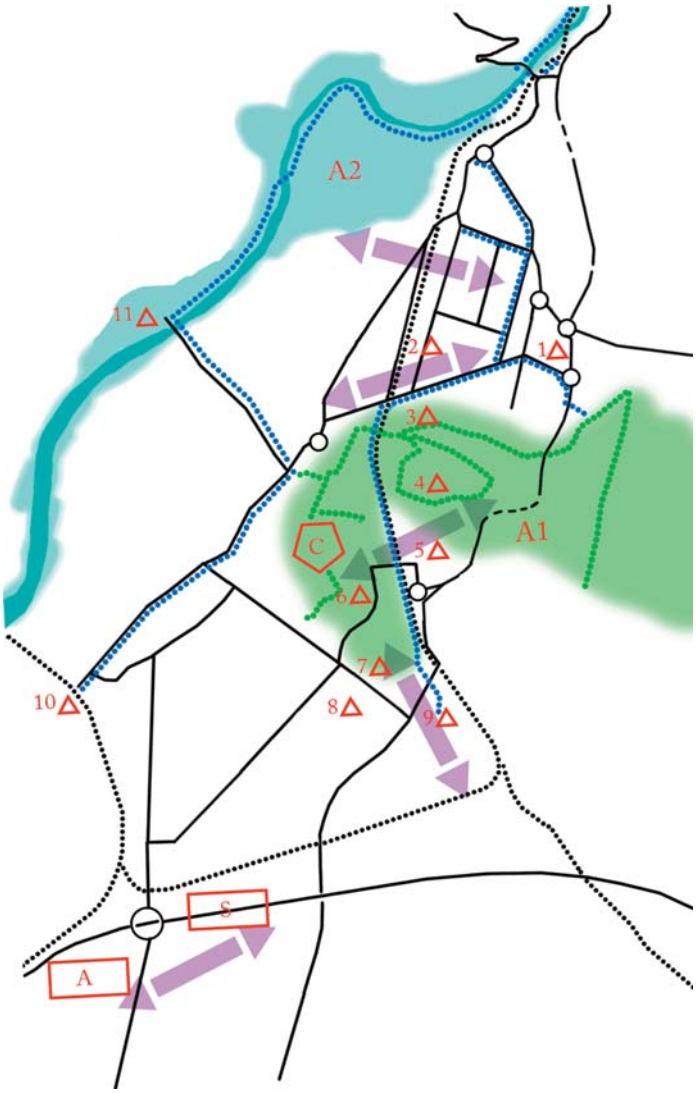
la seconda in prossimità del valico della Casa Rossa e comprende piazzale Kugy e le aree adiacenti,

la terza interessa l'ex tubercolosario di via Vittorio Veneto,

la quarta interessa l'ex OPP di via Vittorio Veneto,

la quinta si estende lungo il lato est di via A. Cordon nelle aree ancora libere del comprensorio commerciale ad artigianale di via III Armata.

Si tratta di previsioni che discendono da valutazioni sul futuro della struttura insediativa di Gorizia e non della conurbazione goriziana, anche se tendono a rafforzare e rifunzionalizzare la fascia di territorio del Comune di Gorizia che si estende lungo il confine.



LEGENDA

Principali elementi infrastrutturali interni alla conurbazione:
— assi viari
..... ferrovie
..... piste ciclabili

Ambiti di interesse ambientale,storico e naturalistico:
A1 Panovic - Castagnavizza-Castello
A2 Isonzo

△ *Alcuni capisaldi storici e funzionali:*
1 Comune - teatro - biblioteca NG
2 stazione transalpina
3 santuario Castagnavizza
4 villa Lasciac
5 università NG
6 università G
7 ex ospedali G
8 centro servizi sanitari (ex opp)
9 ospedale NG
10 stazione centrale G
11 parco di Piuma
C castello
A autoporto G
S stazione confinaria

..... *percorsi* da recuperare esistenti e di progetto negli ambiti di interesse storico e naturalistico
Localizzazione nuovi elementi di sutura all'interno dell conurbazione

Cesta IX Korpusa (inizio dell'abitato di Salcano), nella quale l'ex scalo ferroviario occupa una parte consistente. In questo spazio, in territorio sloveno, in anni recenti si sono attuati alcuni interventi di riqualificazione con la localizzazione di un centro commerciale in nuove strutture edilizie, ma non sono state portate a termine tutte le necessarie infrastrutture viarie, né sono stati recuperati e rifunzionalizzati alcuni edifici inutilizzati (magazzino semicircolare) che facevano parte in origine delle strutture dello scalo ferroviario e che conservano ancora una loro particolare suggestione. La sistemazione di questa parte dell'ex scalo ferroviario dovrebbe essere progettata prevedendo il superamento della linea ferroviaria ed un innesto adeguato sul collegamento viario con Salcano ed anche con il comprensorio delle Casermette in territorio italiano (comprensorio per attività produttive realizzato in tempi relativamente recenti, ma mai veramente decollato data la sua *marginalità*).

Stazione Transalpina e piazzale

Anche la stazione ferroviaria Transalpina ed il piazzale (memoriale della comune appartenenza europea delle due città) risultano staccati e *marginalizzati* mentre dovrebbero essere adeguatamente valorizzati. Ad esempio in territorio italiano, per migliorare la qualità urbana dei luoghi, dovrebbe essere abbattuto il manufatto di copertura del valico di San Gabriele come è stato fatto per altri valichi confinari dopo l'entrata della Slovenia in Europa, e dovrebbe essere sistemato il piazzale ed il ponte sul Corno di via Catterini; è probabile che per questi lavori, si aspetti l'attuazione del progetto di risanamento del Corno che interesserà appunto questa zona della città. Inoltre, anche se questo non è un intervento programmabile a breve scadenza dati i tempi, è necessario prevedere l'attraversamento attrezzato della linea ferroviaria, sia per il traffico automobilistico che per la mobilità lenta, lungo via San Gabriele e la Erjavčeva ulica, eventualmente iniziando dalle esigenze della mobilità ciclabile e pedonale, nel quadro di un completamento della rete di percorsi ciclabili tra le due città.

Questo che abbiamo descritto rappresenta uno degli *elementi di sutura* all'interno della conurbazione, quello che potrebbe essere considerato in futuro forse il più significativo per la riqualificazione urbana della conurbazione, e che dovrebbe essere costituito non solo da infrastrutture ma anche da strutture insediative per attività del settore terziario e per servizi di interesse comune.

Casarossa, piazzale Kugy

Ad esempio in località Casarossa, dove sono già stati realizzati interventi riguardanti la viabilità da entrambe le parti, dove sono già ubicati servizi di interesse pubblico (Università di Nova Gorica, centri commerciali in fase di completamento, sede della Polizia di Stato, Università di Gorizia); piazzale Kugy serve, già ora, come area scoperta sufficientemente ampia con diverse funzioni (parcheggio a servizio del centro storico data la sua vicinanza al centro stesso, area per eventi e manifestazioni, per spettacoli e mercati all'aperto, ecc.). Oggi il piazzale si presenta alquanto sguarnito e richiederebbe un intervento di arredo urbano, con il ripristino fra l'altro di una quinta alberata e di verde lungo la via Blaserna.

Area collinare Panovec, Castagnavizza e colle del Castello.

Fra le due località della conurbazione da riqualificare attraverso la realizzazione di elementi di sutura, si colloca l'area collinare indicata nel diagramma come ambito di interesse storico e naturalistico che senza soluzione di continuità si sviluppa dal Panovec, il grande bosco demaniale che si estende per circa 3 Km fra la Valdirose (Rožna Dolina) e Moncorona (Kromberk), fino al colle della Castagnavizza e quindi al colle del Castello di Gorizia.

In questo caso la continuità del verde prevalentemente di tipo naturalistico e boschivo con qualche eccezione, come l'orto del Convento ed il parco della Villa Lasciac, dovrebbe essere salvaguardato e gli elementi di sutura dovrebbero essere limitati a percorsi

per la mobilità lenta lungo sentieri e strade esistenti, con interventi esclusivamente di arredo e segnaletica. Questo ampio intervallo di verde, fra i due punti di sutura della conurbazione è molto importante sopratutto per la presenza di manufatti di interesse storico legati da percorsi già esistenti nel passato. Oggi possono rappresentare nel loro insieme un itinerario di interesse turistico per la presenza di tante testimonianze della storia locale (Santuario, Tombe dei Borboni, Biblioteca del Convento, roseto, ecc), ma anche per le vicende di un passato più recente, dei primi anni del '900, come ad esempio la Villa, di proprietà pubblica, progettata dall'architetto Lasciac, esempio unico per queste zone di un edificio in stile neo mamelucco, con il portale monumentale di accesso al parco. Anni fa era già stato concesso un contributo europeo per il ripristino del percorso Castagnavizza-Castello, attraverso la linea di confine, lungo la via della Cappella, la via Franconia ed i percorsi del parco del Castello, ma il progetto non è stato portato a termine e con molta probabilità il finanziamento è decaduto.

Alle considerazioni e proposte su questo ambito intermedio di interesse storico-naturalistico, si collega anche un altro progetto predisposto dal GECT, e che riguarda il proseguimento della pista ciclabile, già esistente in territorio sloveno lungo la riva destra dell'Isonzo, fino al ponte di Piuma ed al parco pubblico sulle sponde del fiume. Questo tratto di percorso potrebbe essere collegato ai percorsi ciclabili all'interno di Gorizia, già esistenti in alcune parti del centro storico, che, completati e collegati alla pista ciclabile esistente lungo la linea ferroviaria transalpina da Nova Gorica-Šempeter, potrebbero costituire un grande circuito per la mobilità lenta all'interno della conurbazione unendo i settori centrali cittadini ai due grandi ambiti naturalistici dell'Isonzo e del Panovic-Castagnavizza-Castello (v.diagramma).

Valico di via Vittorio Veneto e zona ospedaliera

Per quanto riguarda il primo, in territorio italiano lungo la via Vittorio Veneto, troviamo l'ampia zona ospedaliera di Gorizia con le strutture dismesse dell'ex ospedale civile, mentre quelle dell'ex OPP sono in parte ristrutturate ed ospitano gli uffici amministrativi dell'Azienda sanitaria, il centro di igiene mentale ed altri servizi di tipo sanitario, circondati dal grande parco pubblico (Parco Basaglia), utilizzato per manifestazioni e concerti all'aperto. Anni fa si era ipotizzata la formazione di una cittadella sanitaria transnazionale insieme alle strutture ospedaliere slovene, che si trovano appunto nelle vicinanze, nel centro abitato di Šempeter. Come è noto il progetto della cittadella sanitaria è decaduto, anche se non sono stati abbandonati progetti comuni nel settore della sanità, progetti che si intendono portare a compimento attraverso il GECT. In questo caso, l'esistenza di strutture edilizie dismesse di notevole volumetria da rifunzionalizzare e delle aree di pertinenza, molto ampie (circa10 ha), di proprietà pubblica, facilmente accessibili anche dalla viabilità principale della conurbazione, sono condizioni favorevoli per ipotizzare eventi di riconversione urbanistica e di recupero edilizio con nuove destinazioni d'uso, nel campo della ricerca, dell'istruzione e dei servizi di scala territoriale (servizi rari).

Valico internazionale di Sant'Andrea.

Per quanto riguarda il secondo punto, la costruzione del raccordo per Gorizia dell'autostrada A2 all' inizio degli ani '70 dello scorso secolo, raccordo trasformato in seguito come tracciato autostradale e prolungato fino all'innesto sull'autostrada Lubiana-Trieste, ha dato il via, sempre negli anni '70, alla costruzione di importanti strutture in corrispondenza del valico internazionale, presente sul raccordo stesso: alla stazione confinaria con la dogana ed all'autoporto di Gorizia. La funzione di queste strutture è stata notevolmente ridimensionata con l'entrata nella Comunità Europea della Slovenia e di altri paesi dell'Est europeo, che utilizzavano i servizi doganali.

Anche in questo caso, in seguito alla chiusura dei servizi stessi, ci si trova di fronte a delle strutture recenti in gran parte inutilizzate. L'auspicabile approvazione del disegno di legge recentemente presentato in Senato e la conseguente istituzione della *Zes (Zona economica speciale)* prevista dalle norme europee per ambiti territoriali particolarmente depressi dal punto di vista economico - nelle quali le imprese insediate sono soggette ad un regime di tassazione particolarmente favorevole - la presenza di strutture edilizie già esistenti facilmente accessibili dal tracciato autostradale ed anche dalla rete ferroviaria, potrebbe favorire anche la riconversione della stazione confinaria e dell'ex autoporto, con effetti positivi di rilancio economico per tutto il goriziano.

Il caso di Villa Luise:

un'occasione per considerare le modalità di recupero degli edifici storici di Gorizia

Villa Louise Volontà testamentaria del Conte Guglielmo Coronini Cronberg: ***A tutta la cittadinanza goriziana, contemporanea e futura, è affidato l'avvenire della Fondazione, la sua durata e la sua indipendenza, la poesia del suo parco e il suo sviluppo come centro culturale goriziano.*** (da *Statuto della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg - art.22*)

Luisa Codellia e Antonello Cian

Nei primi tre mesi di quest'anno sono state raccolte le firme per inoltrare una petizione pubblica alla Fondazione Coronini - Cronberg, proprietaria della storica dimora di Largo Culiat 7 appartenuta ai conti Coronini e già da diversi anni disabitata e in grave stato di degrado, invitandola ad affrontare l'intervento di recupero della Villa con tutte le cautele che l'importanza storica dell'edificio richiede. Si intendeva anche rendere partecipe la cittadinanza alla questione e di conseguenza al problema del recupero degli edifici di pregio e delle modalità di intervento, a garanzia che la valorizzazione e l'adeguamento funzionale degli immobili avvengano nel pieno rispetto dei loro caratteri architettonici e del loro valore storico.

L'iniziativa per la raccolta delle firme è stata intrapresa dall'Ordine degli Architetti APPC di Gorizia, il quale ravvisava il pericolo che nelle recenti azioni messe in atto dalla Fondazione per il recupero della Villa non sia garantita la competenza dei progettisti e degli operatori per la realizzazione delle opere di restauro prevista dalla legge per i progetti dotati di finanziamento pubblico. La Regione Friuli VG, infatti, ha concesso alla Fondazione, con DPR n°226/ottobre 2015, un finanziamento in conto interessi, consistente in un contributo costante annuo di 300.000 euro per 10 anni alla Fondazione stessa per il restauro ed il riutilizzo della Villa *anche come sede di incubatori per imprese culturali e creative o di residenze di artista*. Nel settembre del 2016 è apparsa sulla stampa locale la notizia che il progetto e la direzione lavori per le opere di restauro della Villa erano state assegnate all'ATER di Udine.

Precedentemente alla concessione del contributo, l'interesse per il restauro della Villa si era manifestato con articoli sulla stampa locale, ma sopratutto con l'iniziativa del Dipartimento di restauro della Facoltà di Architettura di via Alviano che aveva organizzato, in collaborazione con la Fondazione - nella stessa sede della Villa e poi nella sede della Fondazione in viale XX Settembre - una mostra di una decina di tesi di laurea che avevano come tema il recupero della dimora storica. Nello stesso anno si è tenuta una conferenza stampa nella sede della Fondazione alla quale erano presenti l'Assessore regionale Torrenti ed il Sindaco di Gorizia in quanto presidente del Curatorio della Fondazione, per annunciare il provvedimento regionale di finanziamento delle opere di restauro e le previsioni per le future destinazioni d'uso della Villa

Nel settembre del 2016 è apparsa sulla stampa locale la notizia che l'incarico per il restauro della Villa era stato assegnato con procedura diretta all'ATER di Udine.

Il 19 dicembre 2016 l'Ordine degli Architetti PPC di Gorizia ha convocato l'assemblea degli iscritti per discutere sull'assegnazione dell'incarico all'ARTER di Udine, istituzione notoriamente deputata alla realizzazione di interventi di edilizia residenziale economico–popolare nonchè sul problema delle modalità di assegnazione dell'incarico con procedura diretta, senza passare attraverso l'apertura di un bando, procedura che garantirebbe la massima trasparenza sull'assegnazione degli incarichi come da specifica normativa. L'Assemblea degli iscritti ha deliberato di sollecitare l'interesse dell'opinione pubblica goriziana in merito al problema, tramite una petizione con la raccolta di firme per chiedere alla Fondazione, di procedere con la massima cautela data l'importanza storica e testimoniale dell'immobile. Sono state raccolte quasi 900 firme in poco più di un mese e mezzo.

In ottemperanza della delibera dell'Assemblea, l'Ordine degli Architetti ha presentato alla Fondazione ed all'Ater di Udine, titolare dell'incarico, l'istanza di visura degli atti ai sensi della Legge 241/90, ed ha ricevuto risposta soltanto dalla Fondazione. Dalla lettura degli atti (convenzione d'incarico, delibera del Curatorio) si evincono una serie di osservazioni che giustificano i timori di partenza sulla opportunità delle decisioni deliberate da Curatorio,

Il caso di Villa Louise è emblematico; in futuro sarà necessario tener presente l'importanza dell'avvio degli interventi di restauro, della procedura adottata e delle competenze professionali che devono essere garantite all'interno dei gruppi incaricati , se -come è auspicabile- nei prossimi anni si interverrà anche su altri edifici di interesse storico-testimoniale presenti in città, come ad esempio: la casa Raschawer in Borgo Castello (di proprietà della Fondazione), il Palazzo della Dieta provinciale di Piazza Cavour, l'ex sede della Banca d'Italia, l'ex sede della Cassa Malati, il Trgoskj Dom, l'ex edificio dei Bagni pubblici di via Cadorna e l'ex sede del Comando militare di Piazza Battisti, l'ex Sanatorio provinciale di via Vittorio Veneto e la sede direzionale dell'ex OPP,ecc..

Un affresco in una stanza della Villa della serie Arti e Scienze (1756)

Proposte per un sistema di funzioni integrate tra il Castello, il Borgo e la città

Io credo che il problema degli elementi meccanici di risalita sia sopratutto una questione di disegno di prodotto con i propri specifici problemi. Ovviamente il modo di inserire il manufatto ed i suoi sistemi di connessione dovrà essere altamente influenzato dalla condizione contestuale*. (Intervista a Vittorio Gregotti – Convegno internazionale Risalire la città – 1993 – dove sono stati illustrati numerosi esempi di collegamenti in elevazione progettati ed esistenti in varie città italiane).*

Luisa Codellia – Antonello Cian

Nell'articolo dal titolo *Il Castello di Gorizia ed il suo Borgo,* pubblicato sul n. 5-6/2015 di Gorizia -Europa, la riflessione sul futuro del principale monumento goriziano si concludeva con una serie di interrogativi che riguardavano il Castello ed i suo Borgo, sia in riferimento alle possibilità di incremento delle attuali funzioni museali e di richiamo turistico, collegate alla risoluzione dei problemi di accessibilità al Colle, sia alle possibilità di integrazione funzionale fra luoghi ed edifici della città e parti del Castello e del Borgo.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, dal momento che allora erano state sospese le opere riguardanti la risalita meccanica dalla Piazza della Vittoria mettevamo a confronto le due ipotesi: **completamento** del progetto originario già parzialmente realizzato o **rinuncia** all'ascensore, con il mantenimento della sola risalita pedonale lungo il percorso di sicurezza già costruito

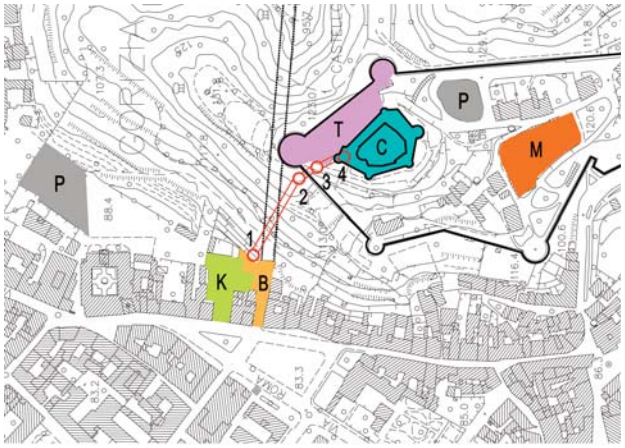


Fig.1 - Il tracciato della risalita ed il sistema funzionale Kinemax - Castello

LEGENDA

- tracciato ascensore
- stazioni 1-2-3-4
- galleria
- parcheggi

ambiti:

- Castello
- polo museale
- piazzale delle Milizie
- Kinemax
- corte Bombi

Attualmente, l'Amministrazione comunale, dopo aver ottenuto un nuovo finanziamento, ha deciso di attuare almeno una parte del progetto originale ed ha assegnato, tramite gara, l'incarico del nuovo progetto definitivo ed esecutivo per il completamento della risalita meccanica dalla piazza della Vittoria o meglio dalla Corte Bombi - stazione Vittoria (1) con un sistema di ascensori che consentono l'arrivo sul Colle a tre quote diverse (*vedi fig.1*) : (2) sotto le mura esterne – stazione Castello, (3) sul percorso che passa lungo le murature interne, in prossimità dell'entrata al Bastione fiorito, ed infine (4) all'interno delle mura, in prossimità dell'accesso al Mastio (o all'ex bottega del vino).

Galleria Bombi Nelle opere non è compreso alcun intervento nella galleria Bombi per il collegamento veloce con il parcheggio di via Giustiniani, come previsto nel progetto originale; ciò significa che rimane sospesa la risoluzione del problema della disponibilità di un parcheggio sufficientemente ampio ai piedi del Colle, a supporto delle destinazioni d'uso da potenziare nel Castello e nel Borgo.

Valorizzazione del Castello D'altra parte, la realizzazione della risalita meccanica comporta l'impegno per l'Amministrazione comunale ad una valorizzazione sempre più significativa del Castello e delle aree che lo circondano in modo da richiamare un flusso turistico più intenso rispetto ad oggi, tale che possa rappresentare la principale e la più significativa utenza. Infatti si può facilmente ipotizzare che nel caso di Gorizia, dove nella parte alta del Colle i residenti stabili sono poco più di cinquanta e le persone che per ragioni di lavoro si recano quotidianamente nella sede dei Musei sono circa altrettanti, la risalita servirà sopratutto per i turisti o, in caso di eventi e spettacoli, ad un afflusso di pubblico concentrato in tempi prestabiliti. Per i residenti nel Borgo e per il personale addetto ai Musei, che quotidianamente si reca sul Colle, le modalità di accesso preferenziali resteranno comunque sempre quelle con mezzi privati come avviene oggi e solo marginalmente si potrà verificare un' inversione di tendenza quando la risalita meccanica entrerà in funzione.

L'attivazione della risalita comporta pertanto come conseguenza l'impegno a valorizzare quelle parti del Castello più vicine al punto di arrivo alla prima stazione in quota ed in particolare alle zone del Bastione fiorito ed al piazzale delle Milizie. La loro destinazione potrebbe essere quella tradizionale di spazi per gli spettacoli all'aperto e per discoteca con ingresso ed uscita alla Stazione Castello e non più dalla zona del Borgo. In questo modo risulterebbe salvaguardata la quiete notturna per i residenti nel Borgo, che si sono sempre lamentati per il disturbo che erano costretti a subire in caso di manifestazioni e spettacoli. In un'auspicabile ristrutturazione del piazzale delle Milizie per spettacoli teatrali e cinematografici, legati anche alla presenza ai piedi del Colle del polo culturale del Kinemax, l'ingresso del pubblico dovrebbe avvenire attraverso il Bastione fiorito e non dalla parte opposta come tempo fa, quando era in funzione il Teatro Tenda.

Anche l'accesso principale al Mastio dovrebbe essere spostato, in quanto con l'arrivo alla quota più alta (4), si risparmierebbe ai visitatori e turisti l'impegnativa salita attuale ai locali del Castello dall'ingresso sovrastato dal Leone di San Marco, che potrebbe servire soltanto per l'uscita dei visitatori verso il Borgo. Potrebbe

anche essere riaperta l' ex Bottega del vino, dalla quale come è noto si gode di una suggestiva veduta sulla città e sulla quinta collinare che la circonda.

In definitiva l'esistenza dell'infrastruttura della risalita meccanica consente di prefigurare uno stretto collegamento funzionale fra la città bassa ed il Castello - mai esistito nel corso dei secoli - e la possibilità di legare in veri e propri *sistemi funzionali* attività che si svolgono ai piedi del Colle - definibili come *capo-saldi funzionali* (vedi fig. 2 - Kinemax, Palazzo Attems, BSI, Polo Universitario di via S. Chiara, ecc.) ed attività e servizi a cui sono destinabili gli spazi del Castello e le aree delimitate dalle cinte murarie antiche. Si veda ad esempio il sistema funzionale pre figurabile tra la sede del Kinemax e delle attività connesse (Mediateca, Dams), ed il Bastione fiorito con il piazzale delle Milizie (ex TeatroTenda).

Collegamento tra aree di parcheggio e punto di partenza della risalita Con la realizzazione della risalita meccanica restano comunque irrisolti alcuni importanti problemi proprio ai piedi del Colle, in prossimità della stazione di partenza della risalita stessa, ed in particolare la galleria Bombi, che nel progetto originario era destinata alla realizzazione di un collegamento veloce con il parcheggio di via Giustiniani. La galleria infatti, che attualmente è percorribile soltanto a piedi e in bicicletta, ha una lunghezza di circa 300 mt; questo fatto non agevola le percorrenze pedonali e non incentiva l'utilizzazione del parcheggio di via Giustiniani a servizio del centro storico, della stazione Vittoria e della risalita meccanica di accesso al Colle.

E 'necessario pertanto che in un ulteriore lotto di attuazione del progetto originario si risolva il problema di un collegamento agevole tra aree di parcheggio e punto di partenza della risalita: realizzando il collegamento veloce meccanico lungo la galleria oppure trovando altre aree di parcheggio pubblico in prossimità della piazza della Vittoria.

Galleria e corte Bombi. In ogni caso la galleria e la corte Bombi, che rappresenta l'area di accesso alla stazione della risalita, richiedono interventi di sistemazione e di arredo, (ad esempio eventuale parziale copertura sul lato della Casa Bombi). La corte Bombi, infatti, rappresenta un'area di sosta all'aperto più gradevole rispetto alla piazza che per la sua dimensione e per l'assenza di parti ombreggiate, non appare uno spazio urbano accogliente; infatti a questo scopo può essere utilizzata soltanto ai margini lungo le quinte edilizie. La galleria, Bombi, attualmente destinata soltanto a passaggio pedonale e ciclabile, nell'ipotesi di realizzazione di un percorso veloce meccanico per incentivare l'utilizzazione del parcheggio di via Giustiniani, richiede un ulteriore lotto di lavori allo scopo di trasformare un luogo buio ed inospitale, in una sorta di corridoio d'ingresso al centro storico sulle cui pareti a volta, adeguatamente impermeabilizzate ed attrezzate, possa essere proiettato in forma calendoscopica (con un avvicendamento di luci, colori ed immagini) una sorta di *magazin multimediale* sui luoghi importanti della città e del territorio, sulla storia del comprensorio goriziano, sulle manifestazionie, sugli eventi,ecc., *magazin* che potrebbe variare stagionalmente ed essere gestito dalle varie associazioni e dai vari enti pubblici presenti in città.

Piazza della Vittoria Infine, anche se sono passati pochi anni dalla sua sistemazione, l'intera piazza della Vittoria necessita di interventi di restauro e di valorizzazione. Innanzitutto la pavimentazione, che in molti punti è deteriorata e la vasca lungo il limite sud che è diventata un ricettacolo di immondizie, e contenitore di acqua stagnante. Secondo quanto previsto nel progetto originale, l'acqua dovrebbe scorrere o zampillare; in alternativa dovrebbe essere previsto un altro sistema di arredo, preferibilmente con del verde. Anche la fontana del Pacassi, restaurata di recente, dovrebbe essere in qualche modo valorizzata : se non è possibile far zampillare l'acqua per non accelerare il processo di deterioramento delle statue in pietra, almeno dovrebbe essere adeguatamente illuminata, come del resto avveniva immediatamente dopo il restauro.

In ogni caso, la parte pedonale della piazza, che risulta separata dalla Chiesa di Sant'Ignazio – priva di sagrato nonostante l'ampio spazio antistante - dal collegamento stradale tra via Roma e via Carducci, si presenta alquanto sguarnita, anche se da un lato si trova la fontana del Pacassi e dall'altro la colonna di Sant'Ignazio.

Nel 1938 Max Fabiani aveva predisposto un progetto (fig.3) che prevedeva la realizzazione nel mezzo della piazza, in asse con la facciata di Sant'Ignazio, di un grande monumento dedicato alla III Armata. Il progetto non venne realizzato, molto probabilmente per lo scoppio della seconda guerra mondiale, ma è interessante notare che, con la sua sensibilità di architetto ed urbanista, Fabiani avesse colto la necessità di interrompere lo spazio vuoto eccessivamente ampio della piazza con la volumetria del monumento, che fungesse da contrappeso rispetto alla fontana del Pacassi, collocata nella parte nord della piazza stessa.

Oggi rimane aperto il problema, e la proposta di Fabiani andrebbe ripresa, ovviamente con altri contenuti e con specifiche funzioni, non soltanto di tipo celebrativo, e preferibilmente tramite un concorso di idee, aperto anche alle discipline universitarie presenti nella conurbazione goriziana.

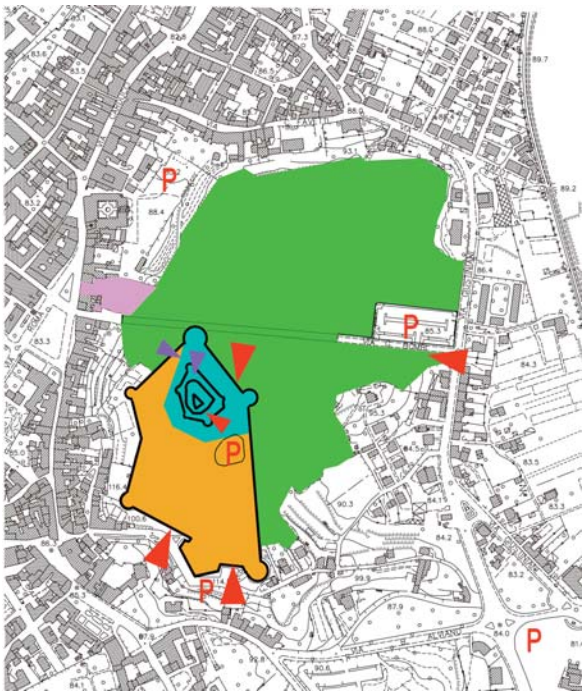


Fig.2 - Il Colle del Castello e parte del centro storico.

LEGENDA
- ambito naturalistico
- ambito del borgo
- ambito del Castello
- punti accesso attuali
- P parcheggi
- punti di accesso futuri
- ambito Kinemax

Fig .3 - progetto di Max Fabiani per la Piazza della Vittoria 1938 (Archivio di Stato di Gorizia)

Nuovi possibili scenari urbani nella conurbazione goriziana: le aree di bordo del territorio comunale di Gorizia diventano *aree centrali* della conurbazione stessa

La variante al Piano Regolatore Comunale

Luisa Codellia Antonello Cian

La disposizione nello spazio dei corpi architettonici può essere interpretata anche come allestimento scenico,…è l'allestimento di un palcoscenico per le diverse attività umane, per i ruoli degli attori, per la vita che si svolge….Ogni luogo si trasforma in un teatro architettonico che mette in scena la rappresentazione del singolo, se il palcoscenico è privato, o del collettivo se si tratta di un palcoscenico pubblico, ossia la città.

(Pensieri sull'architettura – Oswald Mathias Ungers)

Porta la data del 19 ottobre 1917, pochi giorni prima della rotta di Caporetto, la relazione con cui il presidente della Commissione di studio dell'Unione economica nazionale per le nuove Provincie d'Italia, prof. Gustavo Giovannoni, esprimeva l'apprezzamento suo e della Commissione per il Piano regolatore di Gorizia, donato all'Unione dall'arch. Antonio Lasciac, considerandolo un ottimo *esempio di studio per preparare il risorgere della città e delle borgate danneggiate o distrutte dalla guerra.* Infatti, già nel 1916, subito dopo la conquista della città da parte dell'esercito italiano, a Roma si stava organizzando il processo di ricostruzione delle cosi dette Provincie redente, ritenendo che la guerra sarebbe finita a breve. Come è noto, l'evoluzione del conflitto è stata molto diversa, e , a Gorizia, solo dopo tre anni è stato possibile avviare la ricostruzione vera e propria sulla base di un progetto urbanistico, dal quale però Antonio Lasciac è stato escluso. Infatti i tecnici che facevano parte della Commissione comunale incaricata della redazione del Piano di ricostruzione di Gorizia furono: l'ing. Riccardo Del Neri capo dell'Ufficio Tecnico, l'arch. Max Fabiani e l'ing. Lodovico Braidotti.

Piano Lasciac. Lasciac si era dedicato alla stesura del piano già prima dello scoppio della guerra, rispondendo con entusiasmo all'invito dell'Amministrazione comunale, che aveva chiamato i tecnici di maggior prestigio, che conoscevano i luoghi, a concorrere per la progettazione di un piano urbanistico, sulla base del quale prefigurare lo sviluppo futuro della città, sull'esempio di Pola e di altre città dell'Impero. Il piano di Lasciac si caratterizza *come un progetto urbanistico particolareggiato, nel quale vengono definite non solo le direttrici di sviluppo, la configurazione della rete stradale e la localizzazione delle varie funzioni urbane, ma anche la tipologia edilizia*, sia per le parti destinate alla residenza che per le parti della città riservate alle nuove sedi direzionali e dei servizi. Un piano non solo programmatico e di indirizzo, ma ***un piano in cui l'autore definisce fino nel dettaglio architettonico la sua proposta progettuale ispirata al modello, più avanzato all'epoca, della città giardino.*** Infatti è corredato da una serie di immagini disegnate dei vari tipi edilizi residenziali (le ville, le case abbinate, le case ad appartamenti, ecc.- vedi fig.1) che definiscono in modo preciso come il progettista immaginava i futuri quartieri di sviluppo residenziale e per le parti centrali della città esistente, fortemente danneggiate dalla guerra, come dovevano articolarsi gli interventi edilizi di rinnovo del tessuto urbano. In questo caso veniva fornito uno progetto completo dello scenario urbano, che avrebbe dovuto caratterizzare la città risorta dalle ceneri della guerra.

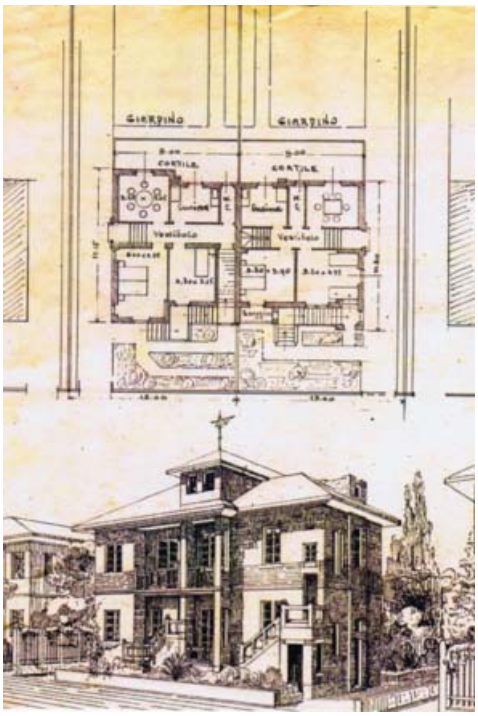


Fig. 1 – Piano regolatore di Gorizia di Antonio Lasciac : Tipologie edilizie allegate: Villini abbinati.

Piano Comune. Nel Piano di ricostruzione adottato dal Comune, invece**, *l'aspetto architettonico degli interventi non è stato definito lasciando ai singoli operatori ed alle varie fasi di attuazione le scelte architettoniche per i nuovi interventi edilizi e fornendo prescrizioni soltanto di tipo normativo*.** In questa direzione si sono orientati, nel corso del '900 i progetti urbanistici a livello comunale, i così detti **PRGC** - definiti dalla prima ed unica legge urbanistica valida in tutto il territorio nazionale, ovvero la legge n°1150 del 1942; questi strumenti urbanistici hanno seguito un'impostazione progettuale diversa da quella del Piano Lasciac, lasciando alla fase attuativa ed a ambiti urbani circoscritti (PRPC

ovvero piani particolareggiati o PA piani attuativi) le proposte e le scelte progettuali di tipo architettonico. Questo indirizzo ha prevalso in quanto in uno strumento urbanistico la definizione architettonica degli interventi richiede una condizione difficilmente riscontrabile nella realtà: *unità di tempo e di azione,* ovvero tempi certi di attuazione e di esecuzione, condizioni che sono raramente presenti, e comunque mai, in tutto il territorio comunale interessato. Quindi anche per Gorizia, dal 1921 al 2000, tutte le varie tappe del processo di pianificazione urbanistica del territorio comunale (Piano di Ricostruzione Del Neri-Fabiani, PRGC Piccinato, Variante Costa e PRGC Studio Gregotti) si sono caratterizzate come progetti urbanistici programmatici e di indirizzo. Il piano dello Studio Gregotti ha allegato, senza che costituissero prescrizioni vincolanti, alcune soluzioni di dettaglio per le cosi dette *aree strategiche* lungo la fascia di confine (fig.2), non rinunciando a rendere nota la visione anche di tipo architettonico che secondo i progettisti del PRGC dovevano caratterizzare queste parti del territorio comunale, ritenute appunto *strategiche* in un auspicabile coordinamento futuro con la realtà urbana e territoriale esistente al di là del confine di Stato.

La variante al Piano Regolatore comunale (P.R.G.C)

Nel corso del 2016, l'Amministrazione comunale, quasi alla fine del suo mandato, ha deliberato le direttive per una variante sostanziale al P.R.G.C. vigente al fine di prendere atto del nuovo scenario internazionale che si è aperto con l'entrata nel 2004 della Slovenia nella Comunità europea e, nel 2010, con la fondazione del GECT GO insieme ai due Comuni sloveni confinanti di Nova Gorica e Šempeter; ed ha avviato, nel contempo, anche una consultazione pubblica per sollecitare il contributo dei cittadini all'adeguamento dello strumento urbanistico e per tener conto delle esigenze di modifica del Piano che si sono manifestate nel corso della sua gestione.

Da aree di bordo ad aree centrali Fra i temi fondamentali da affrontare nella variante *il primo - da considerare in maniera prioritaria – riguarda le aree di bordo (lungo il confine del territorio comunale), mediante un' operazione di confronto sulle problematiche paesistiche ed ambientali che coinvolga anche i comuni contermini.* Considerando le premesse, *per comuni contermini* si deve intendere sia i comuni confinanti dell'UTI (Mossa, Savogna d'Isonzo, San Floriano del Collio) che i comuni di Nova Gorica e Šempeter; in questa visione intercomunale, che considera la conurbazione goriziana nel suo insieme, le aree di bordo del territorio comunale di Gorizia diventano *aree centrali* della conurbazione stessa, aree che negli strumenti urbanistici comunali dei passati decenni erano state considerate marginali con destinazioni urbanistiche non sempre significative o di risulta.

Gli altri temi della variante, menzionati nella delibera delle direttive, riguardano le attività economiche ed il commercio con riferimento agli studi già predisposti, i servizi, ed altri aspetti del PRGC vigente in settori interni all'aggregato urbano, sopratutto con risvolti di tipo normativo; questi ultimi rappresentano il normale adeguamento che l'Amministrazione comunale è quasi sempre indotta ad attivare nel corso della gestione dello strumento urbanistico generale, ma che in questo caso viene avviata a fine mandato.

Coordinamento con i territori confinanti Su questo tema nel corso della seduta del Consiglio comunale diversi sono stati gli interventi; l'Assessore all'Urbanistica Pettarin ha ricordato i mutamenti avvenuti di recente nel quadro normativo ed in particolare nell'art. 117 della Costituzione italiana dove si afferma che *nella materia di sua competenza* (e quindi anche nella materia urbanistica) *la Regione può concludere accordi con Stati ed intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinate da leggi dello Stato.* Questo, naturalmente nel caso di grandi investimenti e per opere che possano essere considerate di interesse pubblico per tutte le parti contraenti, si adegua perfettamente al caso di Gorizia ed ai progetti di coordinamento con i Comuni che fanno parte del GECT.

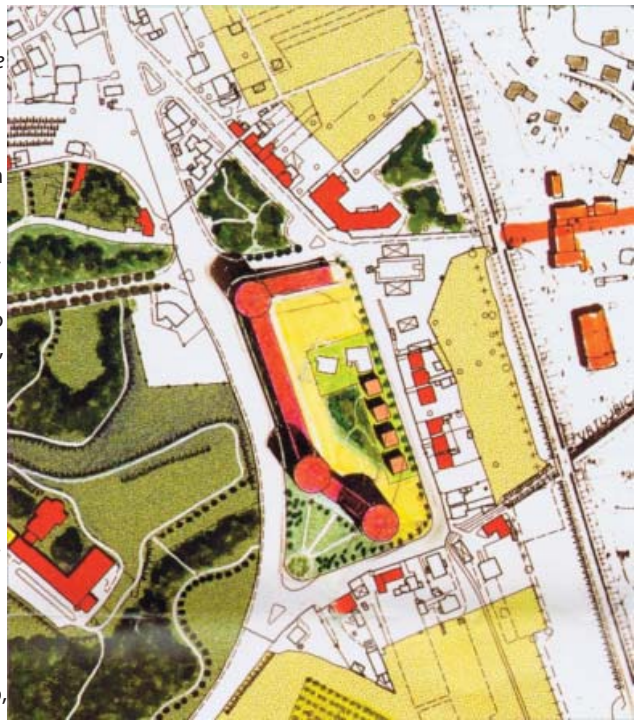


Fig. 2 – PRGC di Gorizia dello Studio Gregotti: Planivolumetrico allegato per il piazzale della Casa Rossa.

Aree strategiche Le *aree strategiche del PRGC,* per essere realmente tali e per costituire insieme agli ambiti territoriali frontalieri la localizzazione di strutture insediative capaci di generare sviluppo economico ed urbanistico per tutta la conurbazione, *debbono far capo ad iniziative di rilievo e grandi investimenti*; se i tempi non sono maturi per queste premesse di partenza, è opportuno attendere e non frantumare il territorio disponibile con realizzazioni di poca consistenza.

IL GECT come Istituzione di tipo sovra comunale ed internazionale. Il Gruppo Europeo di Coordinamento Territoriale, operante da poco nel Goriziano, al quale si riferiscono anche i finanziamenti per realizzazioni di livello sovra comunale ed internazionale, costituisce l'indispensabile premessa per consentire agli operatori pubblici interessati, in questo caso i Comuni, la ricerca di occasioni per far decollare queste iniziative significative nelle aree, che in questo caso non risulterebbero più ***aree di bordo***, ma ***aree centrali della conurbazione***. E' necessario che il GECT disponga di una struttura politico-amministrativa e tecnica funzionante e che non si limiti soltanto al coordinamento fra gli apparati amministrativi e tecnici dei vari Comuni. Gran parte dei tentativi di coordinamento urbanistico a livello sovra comunale (i così detti PRGI), che sono stati avviati in Italia ed anche nella nostra Regione sulla base della Legge 1150/1942, sono falliti proprio per la mancanza di un'istituzione permanente e con mandato operativo che portasse avanti le operazioni di valenza comune.

Nel caso della conurbazione goriziana si dispone di un'Istituzione di tipo sovra comunale ed internazionale (il GECT), che dovrebbe essere utilizzata in tutte le sue potenzialità e con un impegno costante, soprattutto per la ricerca di iniziative e di finanziamenti, ma che -nell'ottica di un programma condiviso che coinvolga tutte le istituzioni pubbliche e private - dovrebbe anche essere messa in condizione di operare con continuità e con un' adeguata autonomia.

Il Piano Paesaggistico Regionale : uno strumento per la riqualificazione del territorio

Luisa Codellia Antonello Cian

..i paesaggi evolvono col tempo, per effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani….il paesaggio forma un tutto in cui gli elementi naturali e culturali vengono considerati simultaneamente...il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica.(Convenzione europea del paesaggio-20/10/2000)

Il Friuli Venezia Giulia non è un territorio omogeneo né culturalmente, né etnicamente e nemmeno dal punto di vista fisico.(Paolo Rumiz)

Vedo contrasti e colori taglienti, con la pianura che si spinge fino ai piedi delle Alpi: i luccichii metallici dell'aria marina si incontrano con le ombre violacee scendenti dai monti. (Guido Piovene)

Il Piano paesaggistico del territorio regionale è stato presentato nello scorso mese di ottobre a Udine , dopo essere stato adottato dalla Giunta regionale; nello scorso anno le analisi e gli studi erano stati sottoposti, tramite web, ad una consultazione pubblica, per consentire agli interessati (associazioni, Enti pubblici e privati) di esprimere le loro opinioni su questo strumento di regolamentazione e salvaguardia dei beni culturali paesaggistici, di segnalare luoghi di valore paesaggistico ed ambientale e di formulare proposte per la loro valorizzazione, fruizione e salvaguardia.

Il Codice dei Beni culturali (DL n.42/2004) considera i Beni Paesaggistici come parte del patrimonio culturale nazionale e dedica la terza parte del testo alla regolamentazione di quanto attiene alla salvaguardia
e valorizzazione di tutti gli elementi che concorrono alla formazione del contesto geografico ed urbanistico del territorio e che presentino caratteri di bellezza e singolarità ivi comprese le bellezze panoramiche, demandando alle Regioni il compito di tutela e valorizzazione in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile, attraverso lo strumento del Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

La Regione FVG ha provveduto alla formazione del PPR dopo più di un decennio dall'entrata in vigore del Codice, in quanto sosteneva che il Piano Urbanistico Regionale (PURG) approvato già nel 1978 rappresentava un valido strumento anche di pianificazione paesaggistica e che quindi poteva essere equiparato ad un PPR. Tuttavia dopo questo lungo periodo di attività era quanto mai opportuno fare il punto della situazione e con riferimento alle disposizioni di legge dello Stato (Codice dei Beni culturali), definire una struttura d'insieme nella quale i vari elementi -anche ai fini della loro fruizione - fossero fra di loro collegati, formando, cioè, delle ***reti strategiche****: rete dei paesaggi* di pianura, di montagna e urbanizzati, *rete ecologica*, *rete dei Beni culturali, rete della mobilità lenta.*

Il PPR si suddivide in *tre parti*

- **La parte conoscitiva (*detta parte statutaria*),** che comprende una descrizione molto esaustiva della situazione di fatto, mediante schede riferite ai vari ambiti di paesaggio e allo stato di diritto (aree già vincolate dal codice dei beni culturali, aree UNESCO,ecc.). Il Goriziano (ex Provincia di Gorizia che presenta uno sviluppo nord-sud di poco più di 40 Km) è suddiviso in cinque ambiti trasversali est-ovest (Valli orientali e Collio, Alta e Bassa pianura Friulana ed Isontina, Carso e costiera orientale, Laguna e costa) a conferma della grande varietà paesaggistica sopratutto del territorio isontino;

- **La parte progettuale (*detta parte strategica)*** che riguarda le proposte di pianificazione, con l'individuazione delle reti (*ecologica, dei beni culturali e della mobilità lenta*), e delle tipologie di paesaggio (*rurali - storici, montano, costiero);*

- **La parte gestionale** che prevede gli accordi tra Regione ed Enti locali per l'attuazione del PPR, i progetti integrati di paesaggio, gli strumenti di monitoraggio in riferimento a *indicatori di piano* (elencati in un apposito allegato del PPR). Infine si prevede l'istituzione di un *Osservatorio del paesaggio,* che fa parte dell'Osservatorio regionale della Pianificazione territoriale già istituito ed operante.

RETI

Gli elementi che caratterizzano i vari contesti paesaggistici del territorio regionale e quindi i valori da salvaguardare e potenziare, nel PPR si articolano in reti nelle quali i vari elementi vengono collegati tra loro da percorsi destinati alla mobilità lenta (percorsi pedonali, ciclabili, di navigazione interna).

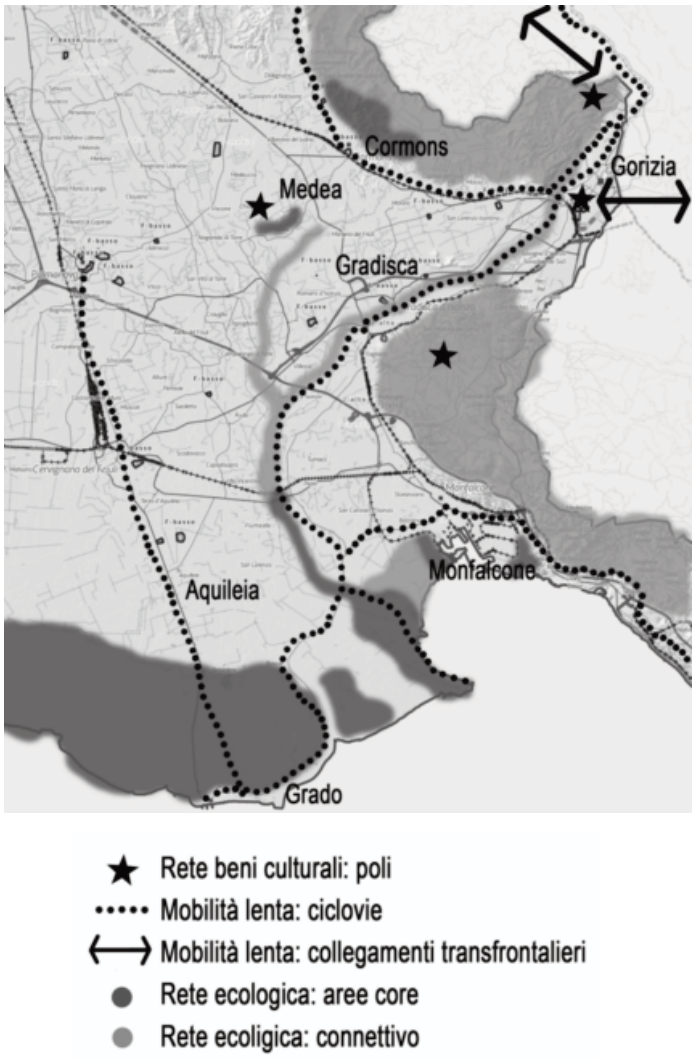
La *rete ecologica* è costituita da *aree centrali (core area*) il cui valore ecologico è già riconosciuto ai sensi di legge, da *aree di connettivo* che si sviluppano intorno alle aree centrali e da connettivi lineari lungo i fiumi.

aree centrali Nel Goriziano e Isontino aree centrali sono le parti alte del Monte Quarin e delle colline del Carso Goriziano (da San Martino a Doberdò del Lago). Aree centrali sono la foce dell'Isonzo ed il tratto del corso del fiume fino a Turriaco, le aree sotto il Brancolo e quelle costiere allo sbocco del Locovaz in zona Lisert, la laguna di Grado e la val Cavanata. (fg.1)

aree di connettivo aree di connettivo sono tutti i rilievi collinari che delimitano l'agro Cormonese-Gradiscano dallo Judrio fino a Gorizia e le pendici del Carso che delimitano la piana isontina e monfalconese.

La rete dei beni culturali comprende i *siti sparsi* in varie località (siti di interesse spirituale, di architettura fortificata, di archeologia rurale ed industriale, nonché le cente e le dimore storiche); i *luoghi riconosciuti di alto valore simbolico*, ma anche *luoghi di ampie visuali paesaggistiche* (fg.1). Costituiscono i poli della rete dei beni culturali dell'Isontino.

Tutti questi elementi della rete ecologica e della rete dei beni culturali sono legati da percorsi di mobilità lenta, percorsi ciclo-pedonali, ippovie, cammini e vie d'acqua. Due le direttrici primarie ciclabili indicate: nord-sud lungo l'Isonzo ed est-ovest da Gorizia lungo le formazioni collinari del Collio. E' noto che alcuni tratti di questa ciclovia sono già oggi oggetto di progettazione specifica, con tracciati diversi, ma che rispettano la direttrice. Non viene indicata invece la ciclovia che passando lungo il tracciato ferroviario inutilizzato fra Cormòns e Fogliano-Redipuglia - dovrebbe collegare il Collio a Redipuglia ed al Carso.



fg. 1 mappa del Goriziano-Isontino con alcune indicazioni del PPR.

Il PPR prevede la possibilità che i collegamenti lenti sopramenzionati proseguano in territorio sloveno. Per la ciclovia nord-sud, in Slovenia il tratto lungo l'Isonzo da Plava a Salcano, è già percorribile; la prosecuzione in territorio italiano fino al ponte di Peuma è in fase di progettazione ed usufruisce di finanziamenti europei. Altri tratti già esistono lungo la fascia litoranea, ed un tratto intermedio fra Gorizia e Sagrado è compreso nel progetto di depurazione delle acque dell'Isonzo, sul sedime del così detto *tubone.*

E' chiaro che il PPR rappresenta un quadro di coordinamento e di indirizzo e che l'attuazione degli interventi nelle varie articolazioni (recupero di manufatti, restauro di preesistenze significative, sviluppo di reti per la mobilità lenta) devono essere progettati e realizzati sulla base di criteri progettuali specifici dell'*architettura del paesaggio,* per le opere ambientali dell' *ingegneria naturalistica*, e per quanto riguarda le modalità di fruizione con *criteri di sostenibilità ambientale.*

A nostro parere la scelta dell'Amministrazione regionale di redigere ed adottare il PPR prima del nuovo Piano Urbanistico Territoriale è quanto mai opportuna, in quanto i beni culturali e paesistici rappresentano in definitiva una risorsa irrinunciabile del patrimonio regionale. Il loro riconoscimento e la loro tutela e valorizzazione devono rappresentare uno dei presupposti (*una invariante di piano*) dello sviluppo del territorio regionale al quale raffrontare ipotesi di sviluppo infrastrutturale ed insediativo.

La Regione Friuli VG e il Piano Urbanistico Regionale

La Regione FVG sosteneva che il Piano Urbanistico Regionale (PURG) rappresentava un valido strumento anche di pianificazione paesaggistica e che quindi poteva essere equiparato ad un Piano Paesaggistico (PPR). A convalida di questa tesi si ricordava che la stesura del PURG era stata preceduta da un attenta analisi dei valori ambientali ed in particolare naturalistici del territorio regionale, che ha consentito di individuare non solo ampi settori territoriali di interesse geologico, naturalistico e paesaggistico, ma anche aree puntuali (reperti di antichi contesti naturali ormai scomparsi); sulla base di tali indicazioni erano stati adeguati gli strumenti urbanistici comunali ed era stata avviata una progettazione particolareggiata dando luogo alla formazione di parchi regionali e di riserve ambientali.

Il PURG individuava anche i principali centri storici e gli elementi isolati di interesse testimoniale della struttura insediativa, come castelli, torri e ville storiche e luoghi di interesse archeologico.

Indubbiamente i risultati di questa attività dell'Amministrazione regionale sia in campo legislativo (LR n.11/1984, LR n.42/1996) che in campo progettuale che si è sviluppata già dall'inizio degli anni '80, ha avuto effetti positivi sul territorio ed ha consentito ai Comuni di attuare diversi interventi significativi in tema di tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici . Per i centri storici e le aree archeologiche, sono state emanate leggi specifiche di finanziamento per il recupero degli edifici e dei vari reperti storici in provincia di Gorizia per i centri storici di Gradisca, Grado, Cormons, del quartiere di Panzano, del Monte Quarin ecc..

Considerazioni sul riuso

Luisa Codellia Antonello Cian

Sulle questioni del riuso urbano e sulla necessità di riutilizzare le aree di attività dismesse esistenti all'interno della città per possibili ed eventuali nuove destinazioni evitando in questo modo di estendere l'urbanizzazione su aree attualmente ancora libere, si è già parlato in un articolo di qualche anno fa (vedi Gorizia Europan1/2016 – Aree ed edifici dismessi). Lo stesso criterio deve essere applicato anche nel caso di infrastrutture dismesse, stradali e ferroviarie.

linee ferroviarie e gallerie dismesse, trasformate e riutilizzate

Noti sono i casi che riguardano linee ferroviarie non più utilizzate, trasformate i percorsi ciclabili per usi turistici. Si veda ad esempio nella nostra Regione, il tratto della ferrovia Cervignano-Belvedere Grado trasformata in un percorso ciclabile. Ci sono anche molti esempi di gallerie stradali chiuse al traffico veicolare ed inserite in percorsi turistici panoramici pedonali e ciclabili, in parti di territorio nelle quali si vuole incentivare il turismo. E' il caso dell'ex strada provinciale in Comune di Vado (BO) in una zona montana dell'Appennino e della strada lungo la costa in Comune di Celle Ligure (SV). Nella nostra Regione anche il vecchio tracciato della strada statale della Valcellina, caratterizzato dalla presenza di diverse gallerie naturali, è stato trasformato in un percorso turistico. Anche in contesti urbani ci sono esempi di questo tipo, come a Feltre, dove per raggiungere dal principale parcheggio pubblico il centro storico, che si sviluppa sopra il colle, si attraversa una galleria- attrezzata anche con servizi - e quindi all'esterno della stessa, si accede ad un ascensore che porta in quota. La galleria di Feltre, che presenta la stessa situazione ipotizzata per Gorizia, ha uno sviluppo lineare di circa 150 mt., la metà di quello della galleria Bombi.

Nella cronaca cittadina degli ultimi mesi la galleria Bombi è stata in molte occasioni in primo piano per aver offerto rifugio agli immigrati che a Gorizia cercano di ottenere i documenti per poter soggiornare in Europa. *A situazioni estreme, estremi rimedi,* e la galleria è stata chiusa, non consentendone alcun uso, nemmeno il passaggio pedonale e ciclabile al quale negli ultimi anni era stata riservata e che consentiva ai residenti in via Giustiniani di raggiungere facilmente il centro città. E' tornata nella condizione in cui si trovava nel secondo dopoguerra, quando non serviva più da rifugio antiaereo e non era ancora percorribile dal traffico automobilistico, dai pedoni e dalle biciclette.

Questa situazione ha dato lo spunto a chi era contrario al divieto del transito automobilistico lungo la galleria di perorare la sua riapertura al traffico, modificando le indicazioni del progetto di riqualificazione della Piazza della Vittoria e della risalita al Castello, progetto non ancora attuato nella sua completezza.

Infatti il progetto di massima vincitore del concorso per i lavori in questione - indetto dal Comune all'inizio del secolo, per onorare i mille anni della Città - ed i conseguenti progetti attuativi, in base ai quali sono stati realizzati i lavori di riqualificazione della principale piazza cittadina, prevedevano la limitazione al transito carrabile di gran parte della Piazza, lasciando solo la percorrenza lungo la direttrice via Carducci-via Roma e destinando la galleria Bombi soltanto al transito ciclabile e pedonale facilitato da un impianto orizzontale meccanizzato, per consentire un più agevole l'accesso al centro cittadino dal parcheggio realizzato negli anni '90 dello scorso secolo in via Giustiniani. Si riteneva infatti che il centro storico dovesse essere prevalentemente pedonale-ciclabile e che il traffico automobilistico nelle parti più antiche della città dovesse essere disincentivato in quanto non compatibile con la struttura insediativa più antica, con la reperibilità di parcheggi in misura adeguata e con condizioni urbane ed ambientali accettabili.

Questo processo (già attuato nella parti storiche di quasi tutte le città, grandi e piccole e quanto mai condivisibile) purtroppo **a Gorizia, è coinciso con la grande crisi strutturale del commercio al dettaglio** e le conseguenti trasformazioni, processo che nell'ultimo decennio ha subito una notevole accelerazione determinando la progressiva scomparsa delle piccole e medie sedi commerciali nei settori cittadini centrali, che -dal secondo dopoguerra in poi fino agli anni '90- avevano rappresentato motivo di vitalità e di valorizzazione urbanistica. Questo fenomeno aveva caratterizzato soprattutto il centro storico goriziano, nel quale la struttura commerciale era cresciuta in misura superiore alle esigenze dei residenti, in quanto, per le note condizioni geopolitiche del confine orientale, si era trovata al servizio di un bacino di utenza superiore a quello locale. Quindi, oggi, qualcuno spera che ritornando indietro nel processo di pedonalizzazione ed aprendo al traffico automobilistico, le sedi commerciali al dettaglio ritornino a rifiorire. Non è certamente così.

Anche se non sono chiare e definibili le possibili trasformazioni delle strutture insediative storiche, tuttavia è certo che la pedonalizzazione non deve essere ridotta o annullata. Il ripristino del traffico automobilistico lungo la galleria comporterebbe l'attraversamento della Corte Bombi e della piazza pedonale nei pressi della fontana con un attraversamento veicolare, compromettendo in questo modo l'unitarietà dello spazio pubblico e della corte Bombi, unica area ombreggiata per buona parte del giorno nei pressi della Piazza, e la sua utilizzazione come area di sosta pedonale.

E' necessario in ogni caso, nella situazione di un centro della dimensione demografica di Gorizia e della sua conformazione urbanistica allungata con direzione nord-sud:

1) valutare sulla base di uno **studio specifico e di un aggiornamento del piano del traffico, la dislocazione delle aree di parcheggio pubblico** nel contesto del centro-città ed anche nelle vicinanze della piazza Vittoria (vedi fig.1), riorganizzando aree già in parte utilizzate a questo scopo, ma non tutte in modo razionale,
2) accompagnare queste valutazioni con un chiaro **programma sul trasporto pubblico e sull'attuazione di percorsi ciclabili**

nel centro-città ed in collegamento con le zone periferiche, percorsi ciclabili che devono essere sicuri e continui in modo da formare una rete di percorrenze.

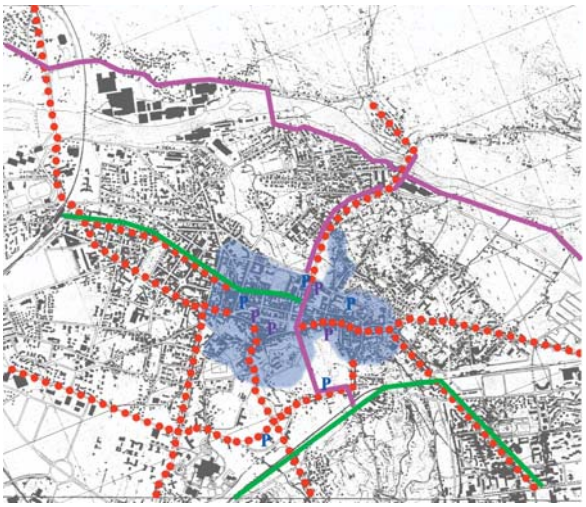


fig. n 1 - Il centro storico di Gorizia : direttrici di traffico

Dal momento che è in corso di progettazione e di successiva realizzazione con finanziamenti europei il percorso ciclabile lungo l'Isonzo (per ora fino al ponte di Piuma) in prosecuzione del percorso già esistente da Plava a Salcano in territorio sloveno (percorso destinato a proseguire fino al mare con il congiungimento di tratti già esistenti) e tenendo conto che sempre in territorio sloveno esiste da tempo un collegamento ciclabile da Nova Gorica a Šempeter, sarebbe quanto mai opportuno programmare un collegamento ciclabile che dall'Isonzo porti nel centro storico di Gorizia lungo la direttrice di viale XX Settembre e quindi nella piazza della Vittoria, in corte Bombi, presso la stazione di partenza dell'ascensore per il Castello; per completare l'anello ciclabile, il percorso potrebbe passare lungo la galleria Bombi e collegarsi, in corrispondenza dell'ex valico del Rafut, alla ciclovia slovena esistente lungo la linea ferroviaria. **In questo modo si unirebbero con un anello ciclabile alcuni capisaldi di interesse turistico del territorio goriziano transfrontaliero (**vedi fig.1 – vedi Gorizia Europa n2/2016 – Il verde nella città).

Esaminando i casi di riuso di gallerie stradali sopramenzionati, si è constatato che le opere necessarie per la loro trasformazione non comportano interventi di grande rilievo. Attualmente, le opere realizzate nella galleria in base al progetto esecutivo di riqualificazione della Piazza Vittoria, consistono sostanzialmente nel rivestimento della volta, nell'eliminazione di infiltrazioni d'acqua, nel rifacimento del manto stradale e dei marciapiedi e nell'adeguamento dell'impianto di illuminazione. Per quanto riguarda l'arredo, invece, non è stato previsto alcun intervento, ed anche l'impianto meccanizzato per l'attraversamento pedonale, previsto nel progetto preliminare vincitore del concorso, non è stato riproposto in fase attuativa.

A titolo esemplificativo (vedi fig.2) si può ipotizzare la collocazione di una pista ciclabile a due direzioni di marcia nella parte centrale della galleria (percorso che può servire anche per eventuali mezzi di servizio o di soccorso) e due passaggi pedonali ai lati (di cui uno potrebbe anche essere meccanizzato) e la realizzazione di una serie di centine di legno lamellare o di altro materiale ma con superficie colorata, lungo le pareti della galleria collocate ad un interasse adeguato, allo scopo di attenuare *l'effetto tunnel* , ma sopratutto per consentire la realizzazione di strutture longitudinali sulle quali collocare pannelli luminosi, come in un calendoscopio; i pannelli potrebbero contenere informazioni di interesse turistico sulla città e sul territorio e potrebbero essere suddivisi in settori tematici: la storia, le mete turistiche da visitare, il Castello ed il suo Borgo, l' enogastronomia e la ricettività, gli eventi, ecc. In definitiva dovrebbe funzionare da ***info-point*** e da ***biglietto da visita della città***.

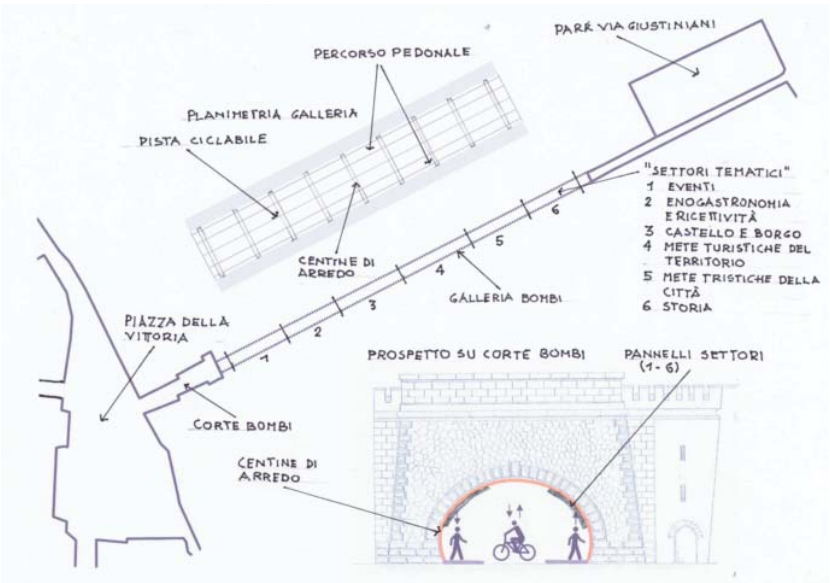


fig. n 2 – Un'ipotesi di sistemazione della Galleria Bombi per le percorrenza ciclabili e pedonali.

Nei giorni scorsi la stampa locale ha reso nota la decisione del Sindaco di riaprire al traffico veicolare la galleria, ripristinando la situazione precedente alla realizzazione dei lavori di riqualificazione della Piazza della Vittoria. In questo modo, quindi, si arresta il processo di pedonalizzazione delle parti più antiche del centro-città e si vanificano i progetti di rinnovo urbano e di riqualificazione degli spazi pubblici ed in particolare della piazza più importante e delle zone limitrofe come la corte Bombi, luoghi - che al momento in cui saranno conclusi i lavori dell'ascensore per il Castello- rappresenteranno l'accesso privilegiato al principale monumento della città.

Quindi, oggi, qualcuno spera che ritornando indietro nel processo di pedonalizzazione ed aprendo al traffico automobilistico, le sedi commerciali al dettaglio ritornino a rifiorire. Non è certamente così….

La mobilità lenta: itinerari, percorsi, piste ciclabili

Luisa Codellia Antonello Cian

mobilità → mobilità sostenibile → mobilità lenta → greenways

Greenways: sistema di percorsi dedicati ad una circolazione non motorizzata in grado di connettere la popolazione con le risorse del territorio, in un sistema di ambiti territoriali lineari tra loro collegati, protetti, gestiti in modo da ottenere benefici di tipo ricreativo, ecologico e storico - culturale, ambiti situati lungo corridoi naturali come rive dei fiumi, torrenti e litorali…

(da una relazione di Filippo Carlo Pavesi – Facoltà di Scienze Umanistiche – Geografia Antropica dell'Università degli Studi di Bergamo – AA 2012-2013)

I finanziamenti concessi al GETC- nella prima fase della sua attività - riguardano, come è noto, due settori di intervento: la sanità e la mobilità lenta.

Per quanto riguarda il secondo settore - superati alcuni problemi organizzativi e di coordinamento, dato il diverso inquadramento legislativo dei due paesi confinanti nel campo dei lavori pubblici, problemi che hanno impegnato non poco la dirigenza del Gruppo - siamo passati finalmente nella fase operativa e fra poco verranno appaltati i primi lavori.

Gli interventi sono stati preceduti da uno studio di marketing territoriale riguardante la Valle dell'Isonzo e l'itinerario turistico che l'attraversa per collegare il Salisburghese al mare. Infatti in ambito europeo sono stati già da tempo individuati e utilizzati alcuni itinerari dedicati alla mobilità lenta, sopratutto mediate bicicletta, che dal Centro Europa e dai Paesi Bassi portano alle spiagge dell'Adriatico, il principale dei quali passa oggi per Canal del Ferro - Aquileia - Grado.

Nella gerarchia che si può stabilire all'interno degli assi dedicati alla mobilità lenta, questi ultimi sono gli assi principali con funzioni di collegamento internazionale e corrispondono ad un' esigenza molto sentita sopratutto nei paesi del Centro e Nord Europa, dove il turismo che si serve della bicicletta come principale mezzo di spostamento, è molto sviluppato.

E' chiaro che per la realizzazione di questi collegamenti è necessaria una collaborazione fra Stati frontalieri e la predisposizione ed il coordinamento di vari servizi, sia quelli logistici per le soste (alberghi, punti di ristoro e di informazione, servizi di manutenzione dei mezzi,ecc.), che quelli integrativi di trasporto (ferroviari e di autocorriere). La Slovenia è impegnata già da qualche tempo alla formazione nella Valle dell'Isonzo di uno di questi itinerari ed ha realizzato alcuni tratti di vera e propria pista ciclabile lungo il corso dell'Isonzo, già noto al pubblico internazionale sopratutto nella parte alta (Bovec, Trnovo) per le gare di kajak

E' d'obbligo che l'itinerario, giunto a Salcano, prosegua verso il mare, verso le stazioni turistiche marine e le piste già esistenti lungo la costa, attraversando il Goriziano e il territorio del Friuli VG.

In questo quadro il finanziamento a disposizione del GECT è quanto mai in linea con gli obbiettivi europei e rappresenta per il Goriziano (sia italiano che sloveno) un' occasione da non perdere.

Infatti, in questa fase di inizio di una collaborazione operativa transfontaliera, è stato necessario, oltre a risolvere problemi di non poco conto a livello burocratico e legislativo, programmare la realizzazione dell'itinerario che dalla Valle dell'Isonzo porta verso il mare suddividendolo in **quattro lotti** (vedi riquadro) ed iniziando dalle realizzazioni in linea con questi obbiettivi, già in fase avanzata di progettazione ed appaltabili a breve.

Anche all'interno dell'aggregato urbano i percorsi riservati alla mobilità lenta sono oggi necessari e diverse Amministrazioni comunali sono impegnate in questo senso. Tuttavia nelle città medie e piccole, le realizzazioni sono ancora frammentarie e non sempre corredate da un programma generale che prenda in considerazione tutto il territorio comunale; anche in questo caso si tratta realizzare dei circuiti che consentano l'accesso alle varie attrezzature pubbliche ed ai vari luoghi di interesse strategico nelle formazioni urbane. Prima di tutto le sedi scolastiche, per consentire, alla popolazione scolastica, l'utilizzazione della bicicletta, in condizioni di massima sicurezza, cercando di formare dei circuiti continui all'interno dell'aggregato urbano; quindi i luoghi del centro città per le sedi dei vari servizi e per il commercio al dettaglio e quindi le aree verdi e per il tempo libero.

Nel caso di Gorizia, con la ristrutturazione dei Corsi in fase di completamento, si sta delineando un asse principale nord-sud, che andrebbe integrato da percorsi trasversali est -ovest (si veda il collegamento Viale XX Settembre-Valletta del Corno con due diramazioni di cui una verso via ScodniK e via San Gabriele e l'altro verso Piazza della Vittoria-Galleria Bombi e via del Rafut), in modo da collegare l'asse interno al grande circuito in parte esistente ed in parte delineato nei programmi del GECT, che dovrebbe snodarsi intorno alla conurbazione goriziana formando un grande anello.

dalla Valle dell'Isonzo al mare

Il **primo lotto** riguarda infatti la realizzazione di un camping per caravan in Comune di Šempeter, in località Vertojba, situato in prossimità sia della Stazione ferroviaria sulla linea transalpina sia dell'uscita dell'autostrada per Lubiana. In questo modo si possono raccogliere anche provenienze da est (Ungheria, Bulgaria,ecc.). Il progetto è già stato predisposto in tutte le sue fasi e può essere appaltato.

Il **secondo lotto** *(fig.1 - 2)* riguarda la prosecuzione della pista ciclabile lungo la Valle dell'Isonzo, attualmente realizzata fino ai piedi del Sabotino, fino al centro kajak di Solkan, con l'attraversamento dell'Isonzo a valle dello storico ponte ferroviario. Una realizzazione alquanto impegnativa dato che il manufatto di attraversamento del fiume viene ad assumere un forte impatto paesaggistico e nello stesso tempo rappresenta un punto di visuale paesaggistica molto importante sulla forra dell'Isonzo. Anche questo lotto dispone di un progetto già approvato e consente di passare alla fase realizzativa.

L'importo dei due lotti si aggira intorno ai due milioni di €. Si tenga presente che in questo caso i due Comuni sloveni hanno già impegnato a loro carico gli oneri aggiuntivi al costo delle opere.

fig.1 -2 Centro kajak di Salcano– via degli Scogli (secondo lotto)

Il **terzo lotto** *(fig 3 – 4)* per il quale è necessario predisporre ancora il progetto di fattibilità, riguarda il collegamento della pista ciclabile di Solkan con quella che da Nova Gorica porta a Šempeter, passando lungo la linea ferroviaria transalpina. Su questo tratto si intercetta il piazzale della Stazione Transalpina, luogo simbolo della conurbazione goriziana transfrontaliera, che oggi però richiede interventi di valorizzazione e di completamento

fig.3 – 4 Il percorso lungo la linea ferroviaria transalpina (terzo lotto)

.

Il **quarto lotto***(fig 5)* è ancora in fase di definizione, e si sviluppa quasi interamente in territorio italiano, passando lungo la sponda sinistra dell'Isonzo dal confine fino al ponte del Torrione e quindi, deviando su via dei Cordaioli, fino alla passerella di Straccis; attraversata la passerella dovrebbe passare sulla sponda destra del fiume fino a collegarsi - superato il sottopasso ferroviario Baruzzi – agli itinerari individuati nel Piano Paesaggistico regionale, e precisamente: all'itinerario pedecollinare est- ovest ed a quello nord-sud che prosegue in parte lungo il corso del fiume fino a Grado, dove dovrebbe collegarsi al percorso circumlagunare.

fig.5 Direzione dell'itinerario nord – sud (quarto lotto)

E' chiaro che quest'ultimo lotto rappresenta il vero e proprio asse dell'Itinerario internazionale che dal Salisburghese porta al mare, ed anche su questo asse è possibile individuare una località per la sosta dei caravan e precisamente nella proprietà regionale al ponte del Torrione attualmente inutilizzata. Purtroppo, però, i goriziani sono distratti o non ci credono molto al turismo in bicicletta, e non si rendono conto che nel territorio della loro città passa uno dei fiumi più belli - dal punto di vista paesistico del Sud Europa.

Le case Fogar al Ponte di Piuma

Luisa Codellia – Antonello Cian

Non attraversa la città l'Isonzo; le scorre un poco in disparte, verso il Sabotino e Oslavia. Gli uomini di tutti i dì lo ignorano, anche se dovesse bastare la sua tinta celeste a rasserenarli. Solo i colli d'intorno e le montagne stanno in silenzio nel sole per ascoltare la sua voce. (Gorizia - Biagio Marin - 1940)

Oggi chi frequenta il Parco di Piuma a Gorizia si accorge dell'esistenza del fiume, come forse anche i giovani afgani e pachistani che si accampano sulle sue rive, più a valle a Sant'Andrea, ai quali però non basta ammirare il colore delle sue acque per trovare un po' di serenità. Biagio Marin, però, ha ragione: traducendo la sua espressione poetica in prosa, significa che i Goriziani non hanno saputo riconoscere la risorsa rappresentata dalla presenza di un fiume come l'Isonzo nei pressi della città ed in quanto tale valorizzarlo con varie iniziative.

Senza dubbio la realizzazione negli anni '80 da parte del Servizio forestale regionale del Parco di Piuma, sui terreni ex proprietà Ente Tre Venezie passati al demanio della Regione, ha contribuito a riavvicinare i Goriziani all'Isonzo ed il parco rappresenta oggi una meta giornaliera di passeggiate molto gradita, oltre che significativa per il riconoscimento dell'Isonzo come *fiume della memoria.* Tuttavia l'intervento di recupero ambientale della zona, a suo tempo programmato dal Servizio forestale per iniziativa dell'allora direttore dott.Toffoletti, non è stato portato a termine ed è stata risanata soltanto la parte della proprietà attualmente accessibile al pubblico, che nel corso degli anni era stata invasa da rifiuti

fig.1 - Ponte del Torrione acquarello di J.Kobau – Biblioteca Civica Gorizia

Al Ponte del Torrione, nel Parco di Piuma, sono rimasti ancora inutilizzati gli edifici sorti nel primo dopoguerra sulle macerie delle Case Fogar, un complesso di costruzioni, (fig. 2) edificate a loro volta in prossimità del luogo dove sorgeva il famoso Torrione, costruito a difesa dell'attraversamento del fiume (fig.1). Gli edifici attualmente in grave stato di abbandono, sovrastano alcuni ampi locali scantinati accessibili dal Parco; di fronte agli edifici una grande terrazza ed un giardino a gradoni si affacciano su un tratto delle rive del fiume, da dove si apre un ampio scorcio panoramico sull'acqua, sulle sponde verdi, sui colli e sulle montagne che delimitano lo sbocco della Valle dell'Isonzo nella piana goriziana (fig.3).

Questo è uno dei pochi punti panoramici vicini alla città dal quale si può ammirare il fiume e per di più appartiene al demanio pubblico: è quanto mai importante valorizzarlo al massimo, con la realizzazione di varie iniziative di interesse turistico e trasformarlo in una delle mete turistiche più importanti della città.

fig.2 - Le case Fogar al Ponte di Peuma prima dello scoppio della Grande Guerra (cartolina collezione Roberto Ballaben

Sempre sulla sponda sinistra, aldilà della strada che porta a Oslavia, si trova un altro settore della proprietà regionale, fino a poco tempo fa inutilizzato ed attualmente concesso in uso ad un allevatore di lumache per la commercializzazione del prodotto. Anche questo settore della sponda del fiume, dove nel progetto del dott. Toffoletti doveva sorgere un orto botanico, potrebbe essere utilizzato per strutture complementari, collegato al parco ed agli edifici ripristinando il passaggio pedonale esistente sotto la struttura del ponte.

Nel 2013**,** quando il GECT (Gruppo Europeo di Collaborazione Transfrontaliera) iniziava ad operare e doveva formulare i primi progetti per il quinquennio a venire, **l'*Apres Studio*** dell'arch. Elisa Trani in collaborazione con chi scrive, aveva presentato tramite il dott. Daniele Del Bianco dell'**ISIG** alla Commissione Cultura una proposta intitolata ***Il nostro Isonzo - Parco naturale culturale transfrontaliero: un patrimonio ambientale, risorsa da tutelare e valorizzare.*** Nel documento di presentazione si affermava che "*l'Isonzo, il cui corso dalle sorgenti nella Valle di Trenta fino alle foci nei pressi della laguna di Grado costituisce un concentramento di emergenze naturalistiche ed ambientali difficilmente riscontrabili* ***in ambito europeo,*** *rappresenta la prima delle* ***risorse naturali dell'area confinaria goriziana.*** *….L'Isonzo, come altri fiumi della catena alpina, ha rappresentato nel corso dei secoli una linea di grande interesse strategico nella storia delle*

popolazioni insediate….Oggi la situazione è cambiata radicalmente rispetto al passato: la funzione strategica e militare è venuta a decadere ed i collegamenti si sviluppano non solo attraverso strade e ferrovie; ***il fiume oggi deve unire e non dividere."***

Il progetto dell'*Apres Studio* titolato *Il nostro Isonzo - Parco naturale culturale transfrontaliero: un patrimonio ambientale, risorsa da tutelare e valorizzare.*

Il progetto prevede la riqualificazione paesaggistica ed ambientale dell'asta fluviale transfrontaliera, la fruizione e valorizzazione turistica del territorio con attività sportive (canoa, pesca regolamentata) e per il tempo libero, con percorsi ciclopedonali e con il recupero architettonico e funzionale delle *ex Case Fogar.* Infine la redazione di un documento di precandidatura italiano e sloveno per l'inserimento nella *Tentative List Patrimonio UNESCO.*

percorsi ciclopedonali Per i percorsi ciclopedonali lungo entrambe le sponde del fiume, si prevede che vengano collegati tra loro dagli attraversamenti esistenti (Ponte del Torrione, passerella di Straccis) e da un nuovo attraversamento localizzato in corrispondenza dell'antica passerella di San Mauro. Tali percorsi convergono a nord nel Centro Kajak di Salcano, a sud nell'area dell'Espomego e, nel tratto intermedio dell'asta fluviale, nel Parco dell'Isonzo al ponte di Piuma o del Torrione nei pressi delle ex Case Fogar.

ristrutturazione dell'edificio Si prevede la ristrutturazione completa dell'edificio esistente, riproponendo eventualmente nella parte verso strada la forma dell'antico torrione, ed il recupero dell'ampio scantinato, appartenuto molto probabilmente alle case originarie, per destinarli alla formazione di un punto informativo turistico (sulle battaglie dell'Isonzo, sulle vicende storiche che hanno interessato il territorio, sulle caratteristiche geologiche e naturalistiche dell'asta fluviale, ecc), ad attrezzature turistico ricettive, ad un' enoteca dei vini del Collio italiano e sloveno; tutti questi locali sono affacciati sul fiume e situati in prossimità di un parco pubblico naturale in uno dei luoghi più suggestivi della fascia rivierasca.

interventi di recupero ambientale Negli spazi aperti di fronte all'edificio, nel giardino a gradoni e nel grande prato affacciato sul fiume, si prevedono interventi di recupero ambientale, anche per la messa in sicurezza dei luoghi, ma sopratutto per la possibilità di organizzare manifestazioni all'aperto ed eventi culturali. In questo modo si completa il grande parco realizzato tempo fa, e si arricchisce la città con un' ulteriore meta turistica. Da questo punto possono partire percorsi pedonali lungo le sponde della forra fino allo sbocco della Piumica sulla sponda destra, e sulla sinistra fino al centro turistico e sportivo di Solkan, realizzando in questo modo il collegamento transfrontaliero tra i due luoghi che si possono definire *capisaldi funzionali dell' asta fluviale.* Il costo delle opere di recupero è stato preventivato intorno a € 2.500.000.

fig.3- Scorcio panoramico dal ponte di Peuma

L'Assemblea del GECT, ha ritenuta valida la proposta di valorizzazione dell'Isonzo come elemento emblematico di collaborazione transfrontaliera, ma ha scelto di chiedere il finanziamento per la realizzazione di un tratto goriziano (via degli Scogli) del percorso ciclabile lungo l'Isonzo, che dall'Austria porta al mare ed a Grado, ritenendo forse che il caposaldo del percorso ciclabile del Ponte del Torrione potesse rientrare in una fase successiva come servizio complementare alla ciclovia. Nel numero 3/18 di *GoriziaEuropa* sono stati descritti i quattro lotti del progetto preliminare del GECT.

quarto lotto Il quarto lotto del percorso ciclabile europeo (ancora in fase di definizione), passa lungo la sponda sinistra dell'Isonzo fino alla passerella di Straccis e quindi si sposta sulla sponda destra fino al sottopassaggio Baruzzi di Piedimomte. Questo è il tratto urbano della ciclovia FVG5 dell'Isonzo, che a valle di Gorizia si collega al sistema ciclabile della pianura isontina che porta al mare. Quest'ultimo è attualmente oggetto di progettazione preliminare da parte di uno studio triestino specializzato su incarico dell'UTI Collio Alto Isonzo e finanziato nel Piano Triennale 2018-2020.

Recentemente è stato presentato ai vari Comuni ed alle Associazioni interessate del territorio. Saranno sottoposti alle successive fasi di progettazione i tratti di questo sistema che collegano Gorizia a Gradisca e Cormons a Gradisca. Il primo tratto passa sulla sponda destra dell'Isonzo dal Ponte IX agosto fino alla Mainizza ed al Mercaduzzo di Gradisca e quindi sfiorando le mura della cittadella e del Castello giunge nei pressi del ponte di Sagrado; prosegue sempre sulla sponda destra fino al sedime del raccordo ferroviario non completato Cormòns – Sagrado. Su quest'ultimo si prevede di far passare il tratto intermedio della ciclovia che dalla Subida di Cormons, attraversando il parco urbano dell'Ex Caserma, funge da collegamento fra il Collio e la ciclovia per Grado. Nel comprensorio Monfalconese, la ciclovia passa sulla sponda sinistra del fiume e prosegue verso sud fino alla Monfalcone – Grado attraversando il parco comunale di Turriaco.

Lungo la FVG5 dell'Isonzo si trovano diversi luoghi definibili come ***capisaldi funzionali della ciclovia*** , alla Mainizza, a Gradisca ed a Sagrado, dai quali si dipartiranno altri percorsi verso i centri abitati del territorio e dove si potrà disporre di aree di sosta attrezzate ed accedere a determinati servizi.

In tutto questo quadro di percorsi ciclabili, il tratto ancora non ben definito è proprio quello dell'attraversamento urbano di Gorizia al quale sarebbe collegabile il ***caposaldo funzionale*** **delle ex Case Fogar** al Ponte di Piuma.

La mobilità lenta: itinerari, percorsi, piste ciclabili, problemi e programmi in atto nel goriziano- isontino

Greenways: sistema di percorsi dedicati ad una circolazione non motorizzata in grado di connettere la popolazione con le risorse del territorio, in un sistema di ambiti territoriali lineari tra loro collegati, protetti, gestiti in modo da ottenere benefici di tipo ricreativo, ecologico e storico - culturale, ambiti situati lungo corridoi naturali come rive dei fiumi, torrenti e litorali…
(da una relazione di Filippo Carlo Pavesi – Facoltà di Scienze Umanistiche – Geografia Antropica dell'Università degli Studi di Bergamo – AA 2012-2013)

Luisa Codellia Antonello Cian

Seconda parte

Nell'articolo con lo stesso titolo pubblicato sul n. 5/18 del periodico Gorizia – Europa avevamo parlato delle iniziative del GECT riguardanti la realizzazione di un tratto della greeway della Valle dell'Isonzo (FVG5), quello cioè che da Plava porta nella piana goriziana. E' noto che la pista ciclabile dovrebbe continuare - attraversando tutta la pianura isontina- fino a congiungersi alla pista già esistente lungo la Monfalcone – Grado per giungere al centro balneare dell'Isola d'Oro ed al mare.

Del tratto della FVG5 a sud di Gorizia fino a Gradisca d'Isonzo e Sagrado si sta occupando l'UTI n2 Basso Isontino ed ha già predisposto un progetto di massima per il tracciato, che dovrebbe passare lungo la sponda destra dell'Isonzo fino al ponte del raccordo ferroviario dismesso Cormons- Fogliano, per poi passare sulla sponda sinistra del fiume fino alla Monfalcone-Grado.

Il tratto intermedio della ciclovia che attraversa il Comune di Gorizia, **non è ancora in progettazione** ed il suo tracciato è alquanto problematico dal momento che attraversa un settore del territorio fortemente urbanizzato e non uniforme dal punto di vista morfologico.

La ciclovia FVG5 che dovrebbe attraversare il Goriziano e l'Isontino rappresenta un settore dell'asse ciclabile internazionale che dal Salisburghese porta al mare: costituisce quindi un itinerario turistico di interesse internazionale ed occupa nella gerarchia dei percorsi ciclabili il livello più alto. A questo asse, a Gorizia, all'interno del tessuto urbano, dovrebbero a loro volta connettersi alcuni assi interni principali che possano convogliare il flusso turistico verso la città ed i servizi disponibili ed in particolare a quei punti del percorso in cui il turista- per varie necessità - possa anche cambiare il mezzo di trasporto, come ad esempio la stazione ferroviaria o quella delle autocorriere.

Per Gorizia e per la conurbazione goriziana, abbiamo individuato le seguenti percorrenze:

due assi interni principali Nord/sud in parte esistenti :

1) in Slovenia l'asse che da Salcano porta a Vertojba,
2) in Italia l'asse di Corso Verdi e Corso Italia, in fase di completamento;

un asse trasversale di collegamento Est/ovest che - dal Ponte del Torrione e dal punto di connessione con la FVG5 - porti all'interno della città passando lungo viale XX Settembre e quindi Piazza della Vittoria – Galleria Bombi per collegarsi, in località Rafut, al percorso ciclabile sloveno. Quest'ultimo asse è tutto da costruire ***(vedi fig.1)*** e comunque serve per la mobilità ciclabile non solo di tipo turistico, ma anche per quella all'interno dell'aggregato urbano, in quanto dà accesso a due importanti sedi scolastiche :il Liceo Dante Alighieri e gli Istituti Leonardo da Vinci e Cossar.

Per quanto riguarda l'asse interno dei Corsi, in sede di completamento dei lavori di ristrutturazione andrebbero chiarite alcune contraddizioni.

Corso Verdi, dall'incrocio con via Mameli fino al Teatro Verdi si suddivide in due settori, nei quali il percorso ciclabile - suddiviso nelle due direzioni di marcia- passa lungo i marciapiedi con un'inevitabile commistione tra pedoni e ciclisti. La carreggiata nel primo tratto è riservata al traffico veicolare escludendo la possibilità di parcheggio lineare; nel secondo tratto è stata interamente pedonalizzata. In questa situazione, non si comprende per quale motivo, dal momento che la carreggiata è sufficientemente larga, i percorsi ciclabili siano stati realizzati a fianco dei percorsi pedonali e non sulla carreggiata, con una commistione che talvolta risulta pericolosa. Lungo corso Verdi la circolazione sia veicolare che ciclabile e pedonale andrebbe riprogrammata.

Per **Corso Italia**, ancora in fase di ristrutturazione, non si possono ancora valutare le soluzioni adottate ; in ogni caso, il percorso ciclabile attuale, dall'incrocio del Garibaldi fino a San Giusto, risulta adeguato alle necessità ed alla sicurezza dei ciclisti e dei pedoni.

Sia da parte del GECT, che da parte dell'UTI n 2 Basso Isontino è stato individuato il possibile tracciato della FVG5 nel Comune di Gorizia, proponendo alcune alternative date le situazioni ambientali difficili, in particolare lungo la via degli Scogli e, quindi, più a valle in corrispondenza del grande viadotto ferroviario ***(vedi fig.1).*** In entrambe le proposte il punto intermedio del tracciato in prossimità del ponte del Torrione viene confermato e quindi in questa località dovrebbe essere presente una struttura di servizio (info point, bed and breakfast, ristorante, ecc.) che potrebbe essere ospitata nelle cosi dette Case Fogar,

Fig.1 – Schema del tracciato della ciclovia FVG5 nel Goriziano e dei collegamenti interni alla conurbazione.

di proprietà regionale vicine al Parco dell'Isonzo ***(vedi articolo in Gorizia - Europa n.4/18)***. La scelta tra una soluzione o l'altra dovrebbe basarsi oltre che su ragioni tecniche e di costo, anche su valutazioni di carattere paesistico e sulla possibilità di poter scorgere il fiume, in quanto non sempre, pur transitando in prossimità delle sue sponde, è possibile vedere le sue acque ed il paesaggio circostante.

Nella situazione attuale, in cui sia il GECT, che UTI n.2 Basso Isontino stanno progettando ed avviando le procedure per l'apertura dei cantieri per i tratti della FVG5 di loro competenza, è importante che anche il Comune di Gorizia provveda a programmare e progettare il tratto intermedio di attraversamento della città in modo da completarne il percorso. E' indispensabile, inoltre che si inizi a pensare anche all' organizzazione a livello transfrontaliero della promozione e gestione della **green way dell'Isonzo**, in quanto si tratta di un'infrastruttura che deve essere seguita con continuità e compe-tenza da un' **apposita struttura gestionale** e non può essere affidata soltanto alle singole amministrazioni comunali.

Il Corso oggi

Riflessioni e proposte per il recupero dell'ex OPP

Luisa Codellia - Antonello Cian

Nella sua ridefinizione il museo ha modificato il ruolo di ***contenitore*** *nella funzione di* ***comunicatore****, di mass-media. La stessa struttura architettonica, l'organizzazione dello spazio, dei percorsi...si pongono in funzione di comunicazione. Per questo le esposizioni devono diventare di per sè un mass-medium, un mezzo di comunicazione, di informazione utilizzando uno strumento a mosaico espositivo capace di raggiungere il pubblico...(Achille Bonito Oliva- La mostra come mass-medium -1994)*

Alcuni anni fa avevamo scritto un articolo sul complesso dell'ex OPP di Gorizia, pubblicato sul n32/2002 del periodico *Iniziativa Isontina*, nel quale consideravamo tutto il complesso di via Vittorio Veneto - che ormai da tempo aveva dismesso la sua funzione originaria - sia dal punto di vista urbanistico ed architettonico, che da quello ambientale, per quanto riguarda il parco e le aree inedificate che circondano gli edifici. Formulavamo un'ipotesi di riutilizzo globale del complesso sulla scorta delle indicazioni del Piano Regolatore (PRGC) adottato allora di recente, destinandolo alla formazione di ***un centro di aggregazione giovanile a cavallo del confine.*** Un obbiettivo alquanto ambizioso per una piccola città come Gorizia, che avrebbe richiesto per essere raggiunto il concorso di operatori pubblici e privati molto determinati e coesi, e sopratutto condizioni di sviluppo economico di tutto il territorio goriziano di qua e di là dal confine. La crisi economica generale, subentrata in seguito e non ancora superata, non ha permesso nemmeno l'avvio di un simile progetto .

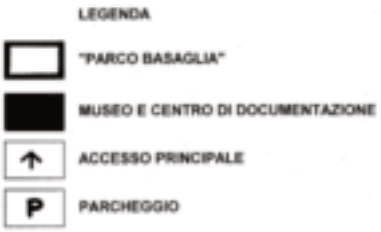


Fig. 1 Planimetria di parte del complesso dell'ex OPP di Gorizia con la localizzazione del padiglione interessato

Nel frattempo, però, si sono verificati recuperi di singole parti del complesso: alcuni padiglioni sono stati riutilizzati per ospitare gli uffici amministrativi della Azienda Sanitaria Isontina, altri per alcune attività di carattere sociale ed ultimamente, per il Centro di salute mentale. Già preesistevano il centro per il superamento delle dipendenze, l' istituto scolastico per geometri con la relativa palestra, le serre per un' attività florovivaistica e la sede di una cooperativa di servizi. Anche il parco - sottoposto a periodici interventi di manutenzione - viene utilizzato nel periodo estivo per manifestazioni pubbliche e per concerti all'aperto.

La proposta presentata nel 2002 era conforme al PRGC, allora da poco entrato in vigore, che prevedeva (e prevede ancora oggi) una trasformazione globale del complesso con destinazioni di interesse pubblico in un centro di servizi a scala territoriale, coordinato in un unico progetto, anche in accordo con analoghe iniziative aldilà del confine. La zona urbanistica viene denominata *Area strategica n.5.*

L'Azienda sanitaria Isontina ha realizzato progressivamente il recupero degli edifici di sua proprietà, ma non con un intervento unitario innovativo per quanto riguarda la rifunzionalizzazione degli immobili e le destinazioni d'uso, come auspicato dal Piano Regolatore, ma con interventi sui singoli edifici esistenti, salvaguardando le aree del parco e le aree inedificate dell'ex colonia agricola. Oggi, appunto nei padiglioni del lato est trovano sede gli Uffici dell'Azienda Sanitaria e del Distretto sanitario e diversi servizi, nonchè la nuova sede del Centro di salute mentale.

Fra i padiglioni, (dell'ex proprietà provinciale) situati sul lato ovest del complesso, originariamente destinati alle donne, ci sono due attualmente inutilizzati ed in condizioni di degrado, sopratutto delle parti esterne. In particolare il secondo **(fig.1),** contenente attualmente un deposito di materiale del museo di Borgo Castello e di pubblicazioni edite dalla Provincia, si presterebbe per essere riutilizzato e restaurato, per la realizzazione di ***un centro di documentazione*** dell'attività svolta nel complesso ospedaliero goriziano in tutto il periodo della sua esistenza e come ***sede di studio e di conservazione*** dei materiali di archivio. Il piano terra **(fig.2**) potrebbe essere destinato all'esposizione del materiale illustrativo ed all'allestimento di un percorso attraverso la storia della psichiatria, ed al primo piano **(fig.3)** potrebbe essere sistemato il materiale d'archivio - attualmente in corso di classificazione - relativo alla gestione dell'Istituto ospedaliero goriziano a partire dalla sua rifondazione negli anni '30 del '900. Una sezione particolare del centro di documentazione dovrebbe essere destinata alla *gestione Basaglia,* che proprio a Gorizia avviò il suo metodo fortemente innovativo in campo psichiatrico. Le preesistenze ancora riscontrabili nei locali del padiglione (era infatti destinato ai così detti agitati e conserva ancora le celle di isolamento) consentirebbe ai visitatori di vedere i luoghi nei quali si operava nell'istituto ospedaliero prima della riforma Basaglia e, per contrasto e con efficacia, di verificare per deduzione la portata umanitaria e liberatoria del metodo basagliano.

Lo scorso 30 novembre è stata presentata a Cormòns nella sala civica, nell'ambito del *Festival Cormòns Pop Revolution* un'installazione multimediale dal titolo *La Memoria restituita,* che illustra un progetto svolto in collaborazione con *Lunatico Festival* e la *Cooperativa La Collina* riguardante il materiale d'archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia prima della

riforma *Basaglia*. Sono visibili a titolo esemplificativo di tutto il materiale disponibile due schede di ricoverati, in uomo e una donna, con i dati e le vicende della loro permanenza nella struttura ospedaliera. Sono storie strazianti di povere vittime. Si tratta di dati sensibili che non possono essere pubblicizzati se non con le dovute procedure prevista dalla legge, ma che possono essere messi disposizione – previa autorizzazione – soltanto a specialisti per ragioni di studio e di ricerca scientifica; rappresentano una testimonianza significativa ed inequivocabile sulle condizioni dei ricoverati e sull'evoluzione del loro stato nel corso del periodo di permanenza nella struttura ospedaliera.

Per una storia della psichiatria quale miglior fonte se non quella della testimonianza personale e diretta? Per una storia di una città, quale miglior testimonianza se non quella dei luoghi e degli edifici che hanno accolto nel passato importanti istituzioni a servizio dei cittadini?

Lo stesso discorso vale anche per l'ex tubercolosario di via Vittorio Veneto che rappresentava per l'epoca in cui fu costruito (1933) il centro di una rete di strutture di cura della tubercolosi distribuite in tutto il territorio goriziano.

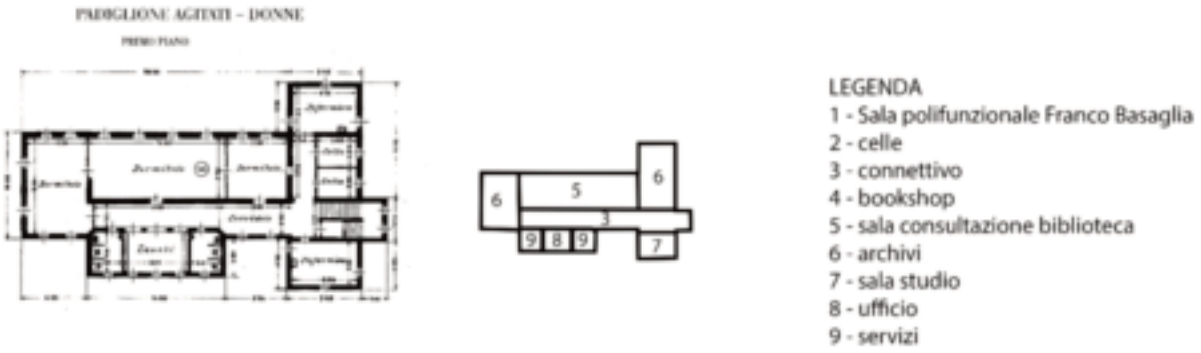


fig. 2 - **Pianta del pianoterra del padiglione** (dal testo: L'Ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia- ristampa Grafica Goriziana s.n.c di Gorizia -1996) e proposta di assetto funzionale del nuovo centro studi e documentazione

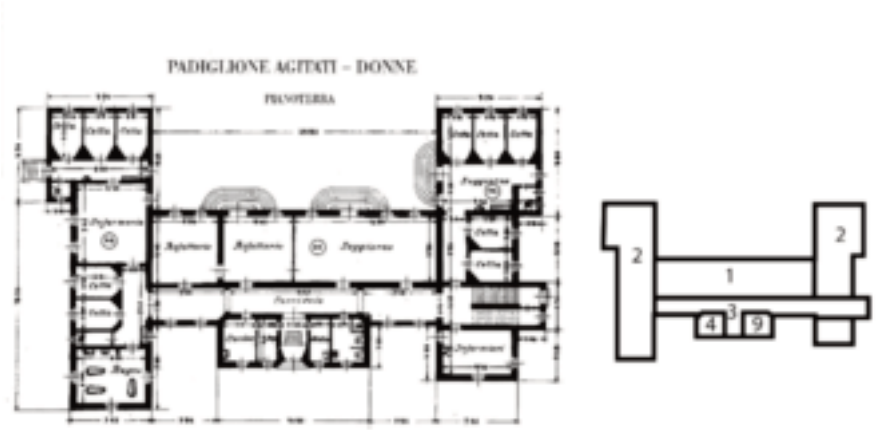


fig. 3 - **Pianta primo piano** e proposta di assetto funzionale del nuovo centro studi e documentazione.

SCHEDA ex OPP

Come è noto il complesso di via Vittorio Veneto dell'ex OPP - finito di costruire nel 1908 su progetto dell'ing. Ludovico Braidotti, progettista anche del San Giovanni di Trieste, ed aperto all'accettazione nel 1911 - dopo i danni subiti con la Prima Guerra mondiale, fu ricostruito e rinnovato mantenendo lo stesso impianto originario su progetto dell'arch. Silvano Baresi. Inaugurato nuovamente nel 1933 (lo stesso giorno del tubercolosario posto sull'altro lato della strada), rappresenta sia per la sua importanza storica che per i caratteri architettonici degli edifici un significativo elemento del patrimonio storico ed architettonico della città.

Il parco, realizzato nella sua attuale configurazione in concomitanza con la ricostruzione post bellica, fa parte della cospicua dotazione di verde pubblico presente nel contesto urbano e si integra in modo efficace con le strutture edilizie. In origine il complesso si divideva in due parti: la prima di oltre 8 ettari comprendeva gli edifici ed il parco, la seconda di estensione quasi uguale la colonia agricola ergo terapica, dove attualmente si trova la cooperativa La Tempesta per il recupero di tossicodipendenze ed un laboratorio dell'ERSA. Il confine di Stato passa lungo il lato sud-est del complesso ed i terreni confinanti in territorio sloveno non sono tuttora edificati. La proprietà immobiliare del complesso è divisa in senso longitudinale: i terreni e gli edifici del lato est appartengono all'ASS Isontina, quelli del lato ovest alla Provincia di Gorizia ed oggi del Demanio regionale.

Indice

			pag.
2013	**n. 4**	**L'Isonzo: patrimonio dell'umanità** ***Il Club UNESCO di Gorizia, con il Club della Slovenia, presenterà la richiesta di candidatura***	5
2014	**n.1**	**Gorizia nella conurbazione urbana con Nova Gorica e Šempeter** ***Prospettive per il rinnovo urbano della città***	6
	n. 4	**Obiettivo: una programmazione urbana partecipata.** ***La città più facile: incontri e ascolti, per una conduzione condivisa degli interventi di riqualificazione***	8
	n. 5-6	**Il ruolo delle parti centrali delle due città** ***Scenari futuri nella conurbazione Gorizia–Nova Gorica***	11
2015	**n. 1**	**La trama dell'acqua e del verde nella piana goriziana** ***L'Isonzo e i suoi affluenti –indirizzi di recupero ambientale***	13
	n. 2	**La memoria, gli edifici ed il parco.** ***L'ex OPP di via V.Veneto a Gorizia***	16
	n. 4	**Il Corno ed il Parco della Valletta** ***E' pronto per passare alla fase attuativa il progetto esecutivo di riqualificazione idraulica ed igienica del Torrente Corno e del suo bacino. Il recupero della Villa Louise.***	18
	n. 5-6	**Il Castello di Gorizia ed il Borgo.** ***Una riflessione sul futuro del nostro monumento più significativo e del centro storico.***	21
2016	**n. 1**	**Aree ed edifici dismessi.** ***Il loro riuso come opportunità per un rinnovo urbano e territoriale. Il caso di Gorizia: 87 ettari di attività dismesse.***	23
	n. 2	**Il verde nella città.** ***Le aree verdi pubbliche e private e le aree dismesse dall'agricoltura a Gorizia. Un possibile connettivo all'interno della città per una mobilità lenta.***	26
	n. 3	**Per un nuovo progetto museale. Far diventare i** ***musei soggetti capaci di aggregare realtà culturali presenti nella città e nel territorio, anche a livello transfrontaliero***	29
	n. 4	**Aree museali diffuse all'aperto nel territorio transfrontaliero goriziano e isontino.** ***I Luoghi della memoria.***	31
	n. 5-6	**Agricoltura in città? Spontanea.** ***Ambiti periurbani dismessi dall'uso agricolo, orti urbani, aree di rinaturalizzazione: importante iniziare un processo di ripristino dell'uso agricolo dei suoli. Considerazioni sul rapporto urbano-rurale della conurbazione goriziana.***	34
2017	**n. 1**	**Il turismo culturale nel Goriziano (Goriska).** ***Considerazioni e prospettive per la valorizzazione dei luoghi e delle preesistenze di interesse storico-culturale.***	37
	n. 2	**La conurbazione goriziana.** ***Riflessioni e proposte per alcune aree, rese marginali dal confine, da ri-valorizzare con interventi di riqualificazione urbanistica***	38
	n. 3	**Il caso di Villa Luise.** ***Un'occasione per considerare le modalità di recupero degli edifici storici di Gorizia.***	41
	n. 4	**Proposte per un sistema di funzioni integrate tra il Castello, il Borgo e la città**	42
	n. 5-6	**La variante al Piano Regolatore Comunale** ***Nuovi possibili scenari urbani nella conurbazione goriziana: le aree di bordo del territorio comunale diventano*** **aree centrali** ***della conurbazione stessa***	44
2018	**n. 1**	**Il Piano Paesaggistico Regionale** ***Uno strumento per la riqualificazione del territorio***	46
	n. 2	**Galleria Bombi-Piazza Vittoria: considerazioni sul riuso**	48
	n. 3	**La mobilità lenta: itinerari, percorsi, piste ciclabili** ***Problemi e programmi in atto.*** **1° parte**	50
	n. 4	**Le case Fogar al Ponte di Piuma .** ***un sito lungo il percorso della ciclovia dalla valle dell'Isonzo al mare***	52
	n. 5-6	**La mobilità lenta: itinerari, percorsi, piste ciclabili** ***Problemi e programmi in atto.*** **2°parte**	54
2019	**n. 1**	**Riflessioni e proposte per il recupero dell'ex OPP**	56